SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

615ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto:

CORRENTI *(Com.-PDS)* 24
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 29
* TORNATI *(Com.-PDS)* 35
* SALVATO *(Rifond. Com.)* 41
DE VITO *(DC)* 45
FRANZA *(PSI)* 54
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 58

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 69

MOZIONI

Ripresa della discussione:

CARDINALE *(Com.-PDS)* ..... *Pag.* 70
AZZARÀ *(DC)* 75
* MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 81

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1991 .. 85

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 87

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 87, 93
Interrogazioni da svolgere in Commissione 107
Ritiro di interrogazioni 107

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Alberici, Andò, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bo, Boato, Boggio, Bufalini, Busseti, Butini, Carlotto, Cattanei, Chessa, Chiarante, Coletta, Colombo Svevo, Emo Capodilista, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Foschi, Ianniello, Leone, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Meoli, Melotto, Modugno, Patriarca, Rezzonico, Sanesi, Sanna, Torlontano, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visibelli, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino e Pieralli, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Pozzo, in Australia, per attività dell'Unione Interparlamentare; Mantica e Pulli, in Gran Bretagna e Francia, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Bochicchio Schelotto, a Genova, per un incontro con la delegazione del Comitato per le questioni giuridiche, ordine pubblico e lotta contro la criminalità del Soviet Supremo della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

Ricordo che il testo delle mozioni è il seguente:

PECCHIOLI, ULIANICH, CORRENTI, CARDINALE, PETRARA, BISSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GIUSTINELLI. – Il Senato della Repubblica:

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981;

constatato:

che la suddetta Relazione conclusiva registra le modalità di definizione e di attuazione degli interventi motivati dal verificarsi delle scosse sismiche, rilevando come sia nella loro definizione, sia nella loro attuazione, si siano via via inseriti, nel corso del tempo, elementi tali da comportare la sostanziale modificazione degli obiettivi della ricostruzione e dello sviluppo così come erano stati identificati dalla legge «organica», la n. 219 del 14 maggio 1981, e da attivare conseguentemente il continuo incremento del corrispondente fabbisogno finanziario giustificando i consistenti rifinanziamenti che ai diversi fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sono stati assicurati dalle leggi finanziarie degli anni 1985-1988;

che la Relazione conclusiva rileva l'ingiustificato protrarsi degli interventi cosiddetti di «emergenza» (di cui alle leggi nn. 874 e 875 del 1980) e la mancanza di ogni efficace coordinamento tra questi e quelli previsti dalla citata legge «organica»;

che nella sua parte valutativa la Relazione conclusiva mette in luce i passaggi fondamentali che hanno portato agli snaturamenti di cui sopra, le anomalie che sono all'origine dei ritardi segnalati nell'esecuzione degli interventi a partire dai più urgenti necessari per restituire un'abitazione ai senzatetto, gli intrecci di interessi legittimi ed illegittimi che nelle loro concrete configurazioni gli interventi hanno alimentato, e le principali responsabilità politiche ed amministrative coinvolte;

che in particolare, con riferimento ai quesiti previsti dall'articolo 2, comma 1, della legge istitutiva n. 128 del 1989, è stato accertato che:

a) i finanziamenti dello Stato alla ricostruzione e sviluppo delle aree colpite ammontavano a un totale di 50.902 miliardi, prima dell'approvazione della legge finanziaria 1991, non comprendendo – perchè difficilmente quantificabili – gli aiuti derivanti dalla solidarietà nazionale ed internazionale, altri apporti a carico del bilancio dello Stato, e le mancate entrate dovute agli sgravi fiscali e contributivi. Distinguere tra ricostruzione e sviluppo è problematico. Infatti, tutti gli interventi in principio di mera ricostruzione hanno assunto contenuti di «sviluppo» sebbene il significato così attribuito alla parola «sviluppo» non incorpori gli elementi caratterizzanti lo sviluppo economico, e lo «sviluppo» sia inteso come aumento della dotazione di beni e servizi più che come potenziamento stabile ed autonomo dalla spesa pubblica, delle capacità produttive locali.

Sono finora affluiti – e affluiranno a valere sugli stanziamenti in essere prima della legge finanziaria 1991 – alla ricostruzione abitativa

(così com'è stata via via concepita dalle leggi vigenti) 12.640 miliardi: il 24,8 per cento dell'intera somma già stanziata. Solo una parte di queste risorse ha avuto come destinazione la ricostruzione della casa precedentemente abitata dalla popolazione *in loco* («prima casa»); non più del 50 per cento. Degli altri fondi, 2.500 miliardi sono affluiti alla ricostruzione delle opere pubbliche; 5.160 alla ricostruzione e sviluppo delle attività produttive; 21.000 circa alle infrastrutture, soprattutto viarie; 5.452 all'intervento edilizio nell'area metropolitana di Napoli; 4.000 all'emergenza;

b) l'ammontare degli aiuti internazionali non è quantificabile in termini finanziari, perchè si è trattato soprattutto di aiuti in natura. Dell'utilizzo di queste somme si può ormai render conto solo quando si siano tradotte nella realizzazione di opere: abitazioni e attrezzature. Parte degli alloggi donati ancora non è utilizzata per mancanza di interventi di urbanizzazione. Anche molte attrezzature sono rimaste inutilizzate;

c) la legislazione emanata a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 è molto ampia. La legge fondamentale, n. 219, approvata il 14 maggio 1981, conteneva norme per la ricostruzione delle abitazioni e delle attrezzature, nonchè delle strutture produttive, per lo sviluppo industriale delle aree interne, per un programma straordinario di edilizia nell'area metropolitana di Napoli. Essa è stata, fin dall'estate 1981, oggetto di integrazioni e modificazioni che hanno ampliato l'ambito di tutti gli interventi. Questa attività legislativa ha incontrato resistenze nel Parlamento, come testimoniano i molti decreti-legge decaduti prima della conversione, soprattutto a partire dal 1986. L'evoluzione della legislazione rende arduo un giudizio definitivo sulla conformità/difformità dei comportamenti e degli atti dei diversi, e numerosissimi, soggetti pubblici e privati coinvolti. Si è tuttavia rimarcato per alcuni specifici soggetti e per alcuni specifici comportamenti e atti che conformi non furono. Le anomalie rilevate non coinvolgono naturalmente tutti i soggetti appartenenti alle diverse categorie che sono – spazialmente e temporalmente – coperte dall'indagine, ma un loro numero sufficiente a rendere rilevante il dato;

d) quanto all'adozione dei piani e programmi previsti, la loro adozione è stata spesso incongrua sotto il profilo della qualità dello strumento, in ritardo rispetto alle scadenze, non definitiva e quindi incapace di definire il necessario quadro di certezze;

e) i criteri di ripartizione adottati vanno riferiti a due distinti capitoli di bilancio: quello del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 e quello del titolo VIII della stessa legge. Per il primo, un quadro esauriente di interpretazione dei criteri non ha potuto essere individuato, al di là della priorità accordata ai comuni disastrati. Per il secondo, il riparto dei fondi si è attenuto al criterio di conformità con la distribuzione dei 20.000 alloggi (due terzi a Napoli, un terzo all'area metropolitana) fino al 1989, quando la delibera del CIPE del 12 settembre ha attribuito finanziamenti preponderanti al programma dell'area metropolitana e alle grandi opere in esso inserite;

f) lo stato di attuazione degli interventi è variabile da caso a caso. La ricostruzione in senso stretto (parametrata ai senzatetto) è vicina alla sua conclusione, salvo per alcuni comuni in cui essa è

ancora alla fase di avvio o neppure l'ha raggiunta. La ricostruzione in senso lato (parametrata alle domande di contributo) è invece a circa un terzo del cammino, sì da far ritenere attendibile la stima di un fabbisogno finanziario di ulteriori 30.000 miliardi se non interverranno modifiche legislative appropriate. I centri storici di vari comuni disastrati e di alcuni comuni gravemente danneggiati non sono stati ricostruiti e spesso hanno subìto demolizioni devastanti.

L'industrializzazione dell'area disastrata (articolo 32) è ad uno stadio di realizzazione insoddisfacente, a causa non solo di condizionamenti esterni, ma anche delle modalità di attuazione previste.

Il completamento del programma dei 20.000 alloggi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è ostacolato da occupazioni abusive che si protraggono da quasi un anno e dalle difficoltà a consegnare ai comuni o ad assegnare ai destinatari attrezzature di diverso tipo che nel frattempo sono sottoposte a vandalizzazioni, talvolta distruttive.

Alcune grandi opere infrastrutturali discutibilmente inserite negli interventi del titolo VIII e dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 sono in fase di avvio, mentre altre sono ancora lontane dal completamento;

g) l'effetto della spesa da un punto di vista economico si rileva, come confermano i dati ufficiali e le ricerche promosse dal Governo, di complessa valutazione. Gli interventi non hanno favorito il decollo di un processo di sviluppo economico-sociale sostenuto, a causa anche della «forte sovrapposizione tra obiettivi di mero risarcimento dei danni arrecati dal terremoto e obiettivi di riqualificazione ed espansione della dotazione di capitale (sia sociale che produttivo) a disposizione delle due collettività regionali». Il fatto che, nello stesso tempo, si sia constatato che i vantaggi derivanti dai trasferimenti di spesa pubblica sono stati acquisiti anche, ed in parte non trascurabile, dall'economia criminale, che ha ampliato notevolmente il suo raggio d'influenza, non può che accentuare le preoccupazioni. Lo stesso impulso che, con le grandi opere inserite negli interventi di cui ai titolo VIII e all'articolo 32 sopracitati, si è dato alle imprese locali del settore delle costruzioni, non è stato accompagnato – anche a causa del modello concessorio utilizzato – da fattori di stimolo della loro riorganizzazione con accrescimento della competitività. Vi sono così rischi gravi che la quota dell'economia locale assistita, o dipendente dalla spesa pubblica centrale, sia notevolmente aumentata.

Sotto il profilo urbanistico, gli interventi presentano risultati discordanti: talvolta (come per le periferie di Napoli e per vari comuni minori) le realizzazioni hanno migliorato la qualità del patrimonio immobiliare ed aumentato la dotazione di attrezzature in modo coerente con un'organica pianificazione, ma spesso – e soprattutto per le grandi opere infrastrutturali – le caratteristiche dei progetti e le loro modalità attuative hanno inciso profondamente e disordinatamente sull'assetto territoriale. Infine, sotto il profilo ambientale, l'impatto degli interventi è particolarmente negativo per ciò che concerne le grandi opere infrastrutturali (di cui al titolo VIII e all'articolo 32 ma anche quelle relative ai comuni), le aree industriali di cui all'articolo 32, le demolizioni e gli sbancamenti effettuati da alcuni comuni;

considerato inoltre che la ricapitolazione dei fatti e le valutazioni ad essa conseguenti hanno indotto la Commissione a specificare le principali opzioni cui ispirarsi nella legislazione relativa non solo agli interventi successivi al prodursi di calamità naturali, ma più in generale agli interventi sul territorio:

a) la necessità di contenere al massimo le possibilità – sotto il profilo temporale, territoriale e settoriale – di giustificare con il verificarsi di un evento calamitoso interventi di emergenza ovvero derogatori le norme in vigore, e nel contempo di evitare che la gestione di questi interventi ed i poteri ad essa associati siano arbitrariamente affidati ad un singolo Ministro;

b) la necessità di limitare a tempi ristretti ed a contenuti precisamente definiti il ricorso ad istituti come la gestione fuori bilancio, e di prevedere una configurazione di questi istituti che ne garantisca la trasparenza e la controllabilità piena da parte della magistratura amministrativa;

c) la necessità di provvedere per la concessione di opere pubbliche un quadro normativo tale da identificare con certezza il sistema dei diritti/doveri cui sia il concedente sia il concessionario devono attenersi, anche in armonia con il dettato delle direttive comunitarie;

d) la priorità da assegnare ad una politica di prevenzione dei danni provocabili dalle calamità naturali, ed in particolare dai terremoti, con il coinvolgimento, anche sotto il profilo finanziario, dei cittadini interessati;

e) le indicazioni relative alla futura legislazione in caso di calamità distruttive, ovvero:

l'opportunità di non abbinare, in un unico provvedimento, ricostruzione e sviluppo;

l'esigenza di dotarsi di un puntuale catasto del danno e la conseguente delimitazione accurata dell'area colpita;

l'importanza di riservare all'area che ha danni rilevanti (area colpita) gli interventi di ricostruzione, prevedendo contributi limitati alla riparazione per altri immobili semplicemente lesionati;

l'opportunità di non attribuire ai comuni, e specialmente a quelli disastrati in senso stretto, compiti che vanno al di là delle loro capacità;

la necessità di disporre di idonei strumenti di controllo sull'intero decorso della ricostruzione, quanto agli aspetti civili e sociali, economico-finanziari, di tutela del patrimonio storico-artistico e paesistico-ambientale;

l'identificazione di un programma-base entro cui circoscrivere, temporalmente e finanziariamente, l'opera di ricostruzione, sulla base del quale identificare gli stanziamenti da rendere via via disponibili;

considerato inoltre che nel contempo il Parlamento ha deliberato con la legge finanziaria 1991 un nuovo stanziamento di 3.000 miliardi che richiede, per essere utilizzato, una nuova legge e che l'esigenza di adottare nuove norme nasce dai limiti del testo unico (decreto legislativo n. 76 del 1990), limiti recentemente sottolineati dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e

più ampiamente identificati dalla Relazione propositiva della Commissione che tra i problemi da risolvere annovera i seguenti:

a) il limite di convenienza va ridefinito in modo da evitare che si dia luogo a ulteriori demolizioni;

b) vanno precisate le condizioni che permettano l'adozione del piano di recupero e reintrodotte le norme relative all'intervento delle sovrintendenze;

c) i criteri di determinazione dei compensi dei progettisti devono essere ridefiniti in modo più rigoroso;

d) va introdotto il divieto per gli amministratori pubblici di emettere parcelle a valere sui fondi della legge n. 219 del 1981 e di partecipare come soci, consulenti o collaboratori a ditte che emettano fatture a valere sugli stessi fondi;

e) deve essere rivista l'accezione degli immobili vincolati o d'interesse storico;

f) per le urbanizzazioni secondarie già realizzate a valere, *in toto* o in parte, sui fondi della legge n. 219 del 1981, i comuni devono dar luogo a consorzi o associazioni di comuni adatti a permettere una loro efficiente gestione a scala intercomunale;

g) la norma di cui all'articolo 4 della legge n. 801 del 1984, lettera *e*), deve essere soppressa;

considerato altresì che nella suddetta legge da emanare, finalizzata prioritariamente a restituire una casa alle famiglie che ancora ne sono prive, devono essere introdotte norme innovative di maggior rilievo, che si iscrivano nel graduale rientro nella legislazione ordinaria:

a) la delimitazione dell'area terremotata va rivista e ridotta ai comuni che, sulla base della documentazione disponibile, risultino aver riportato all'epoca danni significativi;

b) i sindaci devono essere impegnati a verificare, in tutti i casi (anche ove non sussista la necessità della presentazione di domanda), l'attendibilità dei presupposti del preesistere di un'abitazione e del danno attribuibile al sisma;

c) per quelli tra i 687 comuni a cui sono stati riservati gli interventi della legge n. 219 del 1981 e successive integrazioni e modificazioni, che non fossero ricompresi nell'area di cui alla precedente lettera *a*), le assegnazioni ancora spettanti sulla base delle domande sottoposte a verifica, come indicato alla lettera *b*), si configureranno come trasferimenti aggiuntivi di conto capitale e afferiranno al loro bilancio;

d) vanno definite norme di tenuta della contabilità per i fondi assegnati ai comuni a valere sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, e il prelievo dei fondi dai conti speciali di tesoreria deve essere effettuato dai comuni solo in presenza di progetti cantierabili;

e) nell'ammissione al finanziamento delle domande sottoposte a verifica si dà priorità a quelle presentate entro il 31 marzo 1984. Ulteriore criterio di priorità per l'ammissione al finanziamento di interventi di ricostruzione-riparazione abitativa è che il beneficiario dei contributi, residente nel comune, non risulti proprietario di alcun alloggio in sito, e/o titolare di altro diritto al contributo;

f) per i già locatari di abitazioni distrutte o danneggiate che non risultino comunque titolari di un diritto a contributo per la ricostruzione-riparazione di un alloggio, e siano tuttora alloggiati nelle sistemazioni precarie apprestate dopo il sisma, i comuni eseguono interventi straordinari di edilizia economica popolare;

g) per i comuni la cui ricostruzione è apparsa bloccata e sussiste una continuità nei vertici dell'amministrazione, devono essere individuate le modalità opportune per sottrarre all'ente locale la responsabilità dell'opera di ricostruzione e soprattutto garantire che la stessa sia realizzata in tempi brevi e certi, assicurando la massima trasparenza, oggettività e funzionalità degli interventi;

considerato che altre proposte sono formulate per la conclusione degli interventi diversi da quelli di ricostruzione, e in particolare:

i) si rende necessario provvedere a potenziare il processo di industrializzazione delle aree interne, anche agevolando il trasferimento a nuovi imprenditori delle attrezzature produttive parzialmente realizzate, o il cui proponente sia fallito o abbia avuto la revoca del contributo;

ii) occorre disporre la trasformazione immediata delle due gestioni fuori bilancio del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – la cui scadenza è superata da tempo – in gestioni-stralcio con scadenza finale al 31 dicembre 1991 e successivo trasferimento dei fondi per il pagamento delle opere ancora da ultimare nel bilancio della competente amministrazione;

iii) si ritiene improponibile un'ulteriore proroga dei termini, fissati per Napoli al 31 dicembre 1990, per la presentazione dei progetti di cui all'articolo 14 della legge n. 219 del 1981,

tutto questo constatato e considerato;

approva le conclusioni della Commissione;

rileva l'urgenza e la necessità che il Parlamento si attivi per dar corso ai nuovi provvedimenti legislativi di cui la Commissione ha sollecitato l'adozione, sia in relazione alla ricostruzione abitativa, sia all'industrializzazione delle aree interne;

impegna il Governo a dar corso, in tempi compatibili con la necessità e l'urgenza appena ricordate, a tutti gli interventi ad esso richiesti dalle Relazioni della Commissione, a sollecitare gli interventi delle amministrazioni cui le Relazioni sono state inviate, e a procedere in particolare alle seguenti azioni:

1) il Presidente del Consiglio dei ministri, o un Ministro a ciò delegato, provveda alla verifica amministrativa per la valutazione dello stato di attuazione delle opere pubbliche già finanziate e per la fattibilità di quelle ancora da realizzare nonchè degli oneri gestionali da esse derivanti;

2) il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito dei poteri di cui all'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una verifica amministrativa, da concludersi al massimo entro un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento, come segue:

sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri di aggiornamento e revisione prezzi nelle concessioni relative alla realizzazione di grandi infrastrutture;

per le aziende manifatturiere che hanno ricevuto contributi e per le imprese concessionarie di grandi opere, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, con particolare riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi di riferimento e alle modificazioni dell'oggetto sociale;

sia condotta un'indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertare la fondatezza, all'epoca, della concessione del contributo, con trasmissione se del caso degli atti all'autorità giudiziaria;

siano esaminate, per quanto riguarda i pubblici amministratori, le situazioni di irregolarità dovute al concorso di responsabilità derivante dal cumulo di funzioni e incarichi;

siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e subappalto realizzate da ciascuno dei consorzi e associazioni temporanee di imprese concessionari di opere. Si rileva a questo proposito come dalla inchiesta emergano pericoli gravi di inquinamento del sistema delle imprese, di scarsa trasparenza dell'organizzazione imprenditoriale e di specifiche infiltrazioni criminali;

sia verificata a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati attribuiti i compiti di progettazione, direzione dei lavori ed ingegnere capo, nelle concessioni di opere; la verifica va estesa agli amministratori comunali operanti come tecnici ed ai progettisti che hanno accumulato comunque incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

si proceda alla rinegoziazione al fine di conseguire economie, delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, quando la lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

si provveda alla sospensione dei lavori, per indire pubbliche gare al ribasso, di eventuali opere la cui realizzazione non sia ancora concretamente iniziata, con la sanzione della risoluzione del contratto originario qualora il risultato della gara comporti un'economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

si dispongano verifiche contabili di dettaglio, da parte della Corte dei conti, di tutti gli episodi denunciati dalla Relazione che le rendano opportune, e in particolare dei costi del programma di prefabbricati pesanti realizzato dal comune di Avellino nell'ambito dell'ordinanza n. 323 del Commissario di Governo per gli interventi d'emergenza;

si dispongano accertamenti di responsabilità nei confronti della direzione lavori, dell'ingegnere capo e degli organi di alta vigilanza, preposti alla realizzazione delle infrastrutture, interne e esterne, di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

non vengano autorizzati contratti di formazione-lavoro per le imprese che risultino ad organico zero e si provveda al recupero dei fondi per i corsi di formazione non effettuati;

si provveda al recupero degli importi derivanti da errati conti revisionati, da ribassi incongrui nei subappalti, da fatturazioni false, per destinarli al fine prioritario della ricostruzione abitativa;

3) il rispetto del principio della suddivisione dei poteri e del generale principio di buon andamento e funzionalità della pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione) richiede che sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo che annoverano tra i propri membri un gran numero di soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, provenienti sia dal ramo della giustizia ordinaria, che da quello della giustizia amministrativa (presidenti e magistrati della Corte dei conti, capi di Avvocatura, presidenti di sezione del Consiglio di Stato, presidenti e consiglieri di Cassazione, presidenti di Coreco, procuratori della Repubblica, eccetera). Tali membri dell'ordine giudiziario sono tuttora nell'esercizio delle loro funzioni che condividono con l'attività svolta all'interno delle commissioni. Al di là del giudizio di merito sul loro operato, resta il fatto che è assai criticabile la prassi che porta questi soggetti ad essere membri di organi sulla cui attività gli stessi si potranno poi trovare a dover giudicare sia dal punto di vista amministrativo che penale. Tutto ciò non contribuisce a favorire il regime di trasparenza e tecnicità cui dovrebbero essere improntate le commissioni di collaudo;

4) il Governo riesamini il decreto ministeriale 23 settembre 1989 con cui si dà attuazione alla legge n. 48 del 1989, ai fini della miglior gestione degli interventi in materia industriale;

5) il Governo riveda le deliberazioni assunte dal CIPE il 30 marzo 1989 con la nomina del funzionario di cui all'articolo 84, ultimo comma, della legge n. 219 del 1981, ed il 4 dicembre 1990 con riferimento al finanziamento di alcune infrastrutture viarie nell'ambito dell'articolo 32, e all'assegnazione al funzionario suddetto di compiti non previsti dalla legge. È opportuno che al funzionario nominato dal CIPE il 30 marzo 1989 si sostituisca una autorità di Governo, con il compito di chiudere il programma assicurando il rispetto di tutte le scadenze previste ed identificando proposte per l'utilizzazione dei finanziamenti residui (con procedure ordinarie). Si ritiene inoltre non congruo l'utilizzo di 100 miliardi, a valere su tali finanziamenti, per le opere dell'acquedotto campano occidentale;

6) il Governo provveda allo sgombero degli alloggi, realizzati ai sensi del titolo VIII, abusivamente occupati. Promuova più accurate indagini per individuare i responsabili delle occupazioni abusive, così come delle vandalizzazioni di cui sono stati fatti oggetto le abitazioni, i locali commerciali, alcune attrezzature, con l'accertamento anche di eventuali responsabilità delle imprese concessionarie. Ispiri i propri comportamenti all'esigenza improrogabile di por fine alla lunga catena di sanatorie di illeciti che ha caratterizzato gli ultimi decenni a Napoli, contribuendo non poco ad alimentare un bisogno-casa non finalizzato al godimento dell'alloggio, ma ai proventi ottenibili dalla sua disponibilità. In questo quadro, il comune e lo IACP di Napoli devono essere sollecitati a provvedere immediatamente alla realizzazione dell'anagrafe degli assegnatari di alloggi di proprietà pubblica;

7) altrettanto importante sotto il profilo del mantenimento della legalità, oltre che della rapida conclusione del programma, è la

individuazione del piano definitivo di reinsediamento della popolazione coinvolta nel programma dei 20.000 alloggi, completo nelle sue puntuali scadenze e nell'individuazione degli assegnatari definitivi di tutti gli alloggi. Deve essere quindi disposto lo scioglimento della commissione per le assegnazioni. E deve essere definita la data di scioglimento delle altre strutture di consulenza già istituite dai Commissari di Governo. Entro il 30 giugno 1991 deve aver luogo la consegna di tutte le attrezzature ultimate ai destinatari finali;

8) contestualmente all'esaurirsi delle operazioni in corso ed alla consegna al comune di Napoli e agli altri comuni delle opere ultimate, deve aver corso un programma certo di riallocazione del personale utilizzato nelle strutture per l'attuazione del titolo VIII;

9) le opere infrastrutturali di ambedue i programmi, comunali e regionale, del titolo VIII il cui stato di attuazione non superi il 50 per cento, vanno stralciate, e attribuite con i relativi stanziamenti, alle amministrazioni competenti per materia. Le suddette amministrazioni, prima di proseguire il programma dei lavori previsto, devono valutare la proponibilità delle soluzioni tecniche già adottate, in particolare sotto i profili della funzionalità e dell'impatto ambientale, e procedere eventualmente alla revisione dei progetti esecutivi. Sulla base degli esiti di queste valutazioni, queste amministrazioni hanno facoltà di appaltare i lavori ulteriori a imprese diverse da quelle già concessionarie degli stessi. Gli oneri che dalla rescissione delle convenzioni dovessero derivare ricadranno sui fondi del titolo VIII, fatta salva la possibilità di rivalsa da parte della magistratura amministrativa. I progetti di opere come la sistemazione dei Regi Lagni e la costruzione della ferrovia Circumvesuviana Pomigliano-San Vitaliano devono essere sottoposti ad una verifica di funzionalità e ad un controllo della fattibilità economico-finanziaria da parte del nucleo ispettivo del Ministero del bilancio, nonchè a valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, al fine di individuare, se del caso, i provvedimenti da assumere nei confronti dei proponenti e del concedente all'epoca. Queste verifiche e valutazioni dovrebbero essere esperite con la necessaria tempestività ed i loro risultati dovrebbero essere immediatamente portati a conoscenza della magistratura amministrativa che ha in corso indagini sulle opere stesse, in modo da consentire ad essa di rivedere, eventualmente, i provvedimenti già assunti quanto alla sospensione dei lavori;

10) il Ministro dell'ambiente, così come ha già fatto per le opere di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII, e formuli suggerimenti e indicazioni circa i provvedimenti da assumere da parte del Governo per contenere l'impatto ambientale negativo di molte opere e sospendere la realizzazione di quelle ancora ad uno stadio di attuazione più arretrato. Il Ministro dell'ambiente contestualmente provveda alla verifica necessaria per valutare gli impatti ambientali delle altre opere infrastrutturali e servizi di igiene e difesa del territorio.

(1-00104)

FABBRI, CUTRERA, ACONE, FRANZA, PIERRI, INNAMORATO, GUIZZI, SIGNORI, PEZZULLO, FERRARA Pietro. - Il Senato,

premesso:

che in data 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 ha presentato alle Presidenze delle Camere la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva», approvate dalla Commissione stessa il 27 gennaio 1991;

che le audizioni e le testimonianze e i documenti acquisiti dalla Commissione costituiscono, per la loro pregnanza, punto di riferimento di opportune iniziative volte ad accertare responsabilità penali, amministrative e contabili, e anche a indirizzare la futura attività legislativa e amministrativa necessaria per il completamento delle attività di ricostruzione post-terremoto;

che la Commissione nello svolgimento delle sue attività è stata pienamente consapevole della necessità che l'azione di ricostruzione fosse collegata ad un intervento volto a riscattare le popolazioni delle aree urbane della Campania da una ingiustizia storica che si manifesta con note condizioni di emarginazione economica, sociale e territoriale, necessità di cui il Parlamento si rese interprete nella legislazione appositamente emanata;

che la Commissione ha dichiarato «decisamente sconsigliabile» che il Parlamento possa attribuire poteri delegati a strutture amministrative discrezionalmente prescelte (al di fuori dei ristretti limiti degli interventi di soccorso) anche in ragione di considerazioni di costituzionalità;

che la Commissione non ha trascurato di evidenziare:

1) che la fase dell'emergenza, se limitata al primo periodo dell'enorme tragedia, avrebbe richiesto e giustificato l'adozione di procedure spicce e disancorate da quelle tradizionali, in frangenti in cui non era certo possibile subordinare l'erogazione dei fondi all'adempimento di procedure a volte defatiganti, ma che detta fase della emergenza è stata prorogata, di tempo in tempo, in termini così ampi da introdurre effetti fortemente distorsivi rispetto alle previsioni iniziali;

2) che l'attribuzione di poteri normativi a organi dell'autorità amministrativa capaci di dettare disposizioni aventi il solo limite dei princìpi costituzionali costituisce una ragione per la quale la spesa pubblica ha subito una rilevante dilatazione;

3) che l'entità dei fondi erogati e spesi per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi di lire, deve essere valutata e comparata con l'importo di spesa impegnato dallo Stato sino a tutto il 1989 pari ad oltre 50.000 miliardi di lire;

4) che l'opera di ricostruzione è ancora in svolgimento cosicchè, soprattutto per quanto riguarda gli interventi da effettuarsi nei centri abitati, vengono formulate previsioni di spesa per ulteriori 30.000 miliardi di lire, in relazione al numero delle domande di contributo presentate e ancora non esaminate;

che la Commissione ha inoltre posto in rilievo con estrema chiarezza il succedersi di atti che hanno portato nel 1981 al progressivo

ampliamento dell'area detta terremotata sino a comprendervi un totale di 684 comuni, ma una parte rilevante di essi, compresi nella fascia detta dei «comuni danneggiati», non appare, secondo le risultanze tecniche acquisite dalla Commissione di inchiesta, toccata dall'onda sismica, cosicchè si sono venute a considerare come aree terremotate complessi abitativi che non hanno avuto alcun danno per effetto del terremoto;

che la «Relazione conclusiva» ha posto in rilievo anche il carattere non programmato e non coordinato di gran parte degli interventi. Essi spesso sono risultati espressione di scelte non sufficientemente approfondite in sede amministrativa e tecnica con effetti anche rilevanti sul piano ambientale per la mancata valutazione degli aspetti conseguenti alla realizzazione delle opere in zone rilevanti per gli interessi ambientali alle stesse inerenti;

che la Commissione ha potuto accertare che l'intero sistema della progettazione dei lavori ha presentato gravi carenze anche per la mancanza di idonei controlli cosicchè a questi elementi può essere imputata una parte della rilevante lievitazione della spesa nell'ambito di una serie di concessioni-contratto che sia nel territorio di Napoli, sia in quello della restante Campania e della Basilicata, hanno posto il concessionario in condizioni di vantaggio;

che, essendo mancata nel momento della gestione una proposta organica basata su criteri oggettivi di programmazione ed essendo per contro prevalsi criteri puramente spartitori del potere e in taluni casi addirittura logiche campanilistiche, si deve constatare, a dieci anni dall'approvazione della legge di ricostruzione n. 219 del 1981, una smisurata lievitazione dei costi delle opere e una sostanziale incongruità dei risultati rispetto ai flussi finanziari messi a disposizione dallo Stato, elementi che la «Relazione conclusiva» della Commissione pone in evidenza avendo riferimento, per contro, a una serie di situazioni nelle quali le amministrazioni comunali non risultano in grado di dare seguito ai lavori di ricostruzione anche per la complessità tecnica delle opere in questione e al fatto che, ancora oggi, a dieci anni di distanza dal terremoto, migliaia di cittadini sono costretti a vivere nei prefabbricati leggeri o, addirittura, nei *containers* in condizioni di vita non accettabili;

che in particolare, per quanto riguarda la città di Napoli, le risultanze della Commissione pongono in evidenza la necessità di interventi amministrativi di urgente e rilevante portata in conseguenza del degrado edilizio in cui si trovano molti dei manufatti di recente realizzati, della difficoltà di gestione delle opere di interesse pubblico collettivo pure di recente costruite, dell'intervenuta occupazione abusiva di una parte dei fabbricati ultimati senza che alla situazione abusiva venisse contrapposto un intervento sufficientemente deciso ed efficace da parte delle autorità competenti, e quindi anche da parte degli organi della magistratura;

che per quanto riguarda le zone industriali è stata posta in rilievo la situazione critica in cui molte iniziative si trovano per la mancanza di un adeguato sistema di controlli e di assistenza, particolarmente necessario di fronte alle difficoltà commerciali ed economiche in cui versano talune aziende e al ripetuto passaggio di partecipazioni azionarie al

quale si assiste nelle aree in questione con la copertura, nei casi più gravi, di infiltrazioni camorristiche essendosi affermato nella relazione dell'Alto Commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa che, «con gli interventi post-terremoto si assiste all'emergere, come soggetto protagonista, di una impresa appartenente a famiglie camorristiche o infiltrata dalla presenza di elementi camorristici oppure collusa»;

che l'intero processo di ricostruzione e sviluppo economico deve trovare un interlocutore di riferimento capace di valutare e affrontare con visione globale e integrata i complessi problemi relativi alla necessità di dare seguito e conclusione agli interventi sinora effettuati dallo Stato affinchè siano del tutto evitate le prospettive di fallimento delle iniziative economiche introdotte e sia realizzata una programmazione razionale degli interventi, superando le frammentarietà e le settorialità che sin qui hanno caratterizzato l'azione amministrativa,

sulla base di queste premesse:

a) approva le conclusioni della Commissione;

b) ritiene che il Parlamento debba approvare in termini urgenti provvedimenti legislativi che possano dare impulso concreto al completamento del programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati e governare lo sviluppo delle aree industriali, dove maggiormente si annida il malessere e più profonda è stata la deviazione dell'opera dai fini, la previsione di una gestione coordinata degli interventi e di un rigoroso controllo sulla esecuzione dei lavori. A questo fine dovrà essere costituito un organismo democratico, partecipato, di alta capacità tecnica, inteso come una autorità di programma, di coordinamento e di controllo, al quale dovranno partecipare Stato e regioni mentre i comuni conservano le competenze istituzionali attribuite dalla legge n. 219 del 1981. L'organismo di programmazione e di sviluppo ha compiti di coordinamento degli interventi anche ai fini di individuare gli oneri ulteriori a carico dello Stato per il completamento della ricostruzione e delle opere di sviluppo economico, operando per la vigilanza sugli interventi industriali realizzati ai sensi della legge n. 219 del 1981 e controllando, fase per fase, l'attuazione dei programmi, dando attuazione agli stessi con accordi di programma ai sensi della legislazione vigente;

c) impegna il Governo:

a dare attuazione alle conclusioni proposte dalla Commissione di inchiesta e più specificamente:

il Presidente del Consiglio, nell'ambito delle attribuzioni conferitegli dall'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una verifica amministrativa da concludersi al massimo in un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento come segue:

1) sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri con i quali è stata operata la revisione dei prezzi nell'ambito delle concessioni rilasciate per l'attuazione degli interventi nelle aree terremotate sia per quanto riguarda la realizzazione delle grandi infrastrutture sia per quanto concerne la realizzazione dei nuclei industriali e gli interventi di edilizia civile nell'ambito delle previsioni del Titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

2) per quanto riguarda le aziende che hanno ricevuto contributi, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, anche di

minoranza, avendo riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi economici di riferimento, alle modificazioni dell'oggetto sociale;

3) sia condotta una indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertarne la legittimità tenuto conto del tempo trascorso dalla concessione del contributo, con trasmissione, se del caso, degli atti all'autorità giudiziaria;

4) siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e sub-appalto realizzate da ciascuno dei consorzi e dalle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere;

5) sia verificata, a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria, la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, di direzione lavori e di ingegnere capo nella concessione di opere, con estensione della verifica agli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e progettisti e che hanno accumulato incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

6) si proceda alla rinegoziazione delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981 al fine di conseguire economie quando la lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

7) si provveda alla sospensione dei lavori per indire pubbliche gare al ribasso su eventuali lavori ancora da compiersi, ovvero in fase di mero avvio, con la sanzione della risoluzione del contratto originario quando il risultato della gara comporti una economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

8) si disponga l'accertamento di eventuali responsabilità della direzione dei lavori, degli ingegneri capo e dei soggetti aventi compiti di progettazione preposti alla realizzazione delle infrastrutture interne ed esterne di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

9) sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo cui partecipano di frequente soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, sia del ramo della giustizia ordinaria che di quello della giustizia amministrativa, sia ridotto il numero dei componenti delle commissioni stesse di cui molto spesso è stata rilevata la pletoricità, sia infine previsto il raggruppamento delle opere da collaudare per diminuire l'onere di spesa;

10) sia riesaminato con urgenza e quindi revocato da parte del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il decreto ministeriale 23 settembre 1989 al fine di assicurare che l'opera di ricostruzione e sviluppo industriale sia affidata ad organismi di particolare capacità gestionale;

11) siano accolte le indicazioni della «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta per quanto riguarda la legislazione per gli interventi in caso di calamità.

(1-00107)

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, SPETIČ, TRIPODI, MERIGGI, DIONISI, SERRI. – Il Senato,

preso atto che il 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 ha presentato alla Presidenza delle Camere la Relazione conclusiva e la Relazione propositiva da essa approvate il 27 gennaio 1991, rileva:

1) che i finanziamenti dello Stato per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite ammontano ad un totale di 50.902 miliardi di lire, al quale si devono aggiungere gli aiuti della solidarietà nazionale e internazionale, altri contributi a carico del bilancio e le mancate entrate per sgravi fiscali e contributivi. Dai documenti della Commissione emerge nitidamente una clamorosa sproporzione tra l'entità grande delle risorse impegnate e i risultati ottenuti. In particolare vi sono ancora popolazioni che, a dieci anni dal sisma, sono in precarie condizioni abitative, mentre la promozione di attività industriali ha avuto esiti irrisori. Ma più in generale appare oltremodo bassa la produttività della spesa; incerta la destinazione effettiva di una parte delle somme; in molti casi altissimi i costi di realizzazione delle opere rispetto a *standards* normali; spesso straordinariamente lunghi i tempi della loro attuazione, frequente l'intreccio tra interessi legittimi e illegittimi. Si deve inoltre tener conto del fatto che il processo di ricostruzione è circa ad un terzo del suo cammino e fa ritenere possibile la stima in oltre 30.000 miliardi dell'ulteriore fabbisogno;

2) che emerge che i vantaggi derivanti dai trasferimenti della spesa pubblica sono stati acquisiti, in una parte sensibile, dai poteri e dalle economie criminali;

3) che sotto il profilo urbanistico e ambientale solo una parte degli interventi ha migliorato la qualità del patrimonio immobiliare e del territorio, mentre numerosi altri interventi hanno deteriorato e danneggiato, anche seriamente, territorio, ambiente e condizione urbanistica;

4) che l'intreccio, deciso con leggi, tra ricostruzione e sviluppo appare quanto meno problematico, sia perchè ha limitato la risposta alle esigenze primarie (solo 12.640 miliardi, pari al 24,8 per cento dell'intera somma stanziata, sono andati alla ricostruzione delle abitazioni), sia perchè non si è prodotto l'effetto di decollo economico e sociale atteso;

5) che sono spesso negativi il carattere e i contenuti delle concessioni per l'affidamento delle opere, che ha determinato un carattere ambiguo e spesso nocivo nei rapporti tra concedente e concessionario, mentre le spese di progettazione hanno assorbito una quota sproporzionata e assurda di risorse;

approva le conclusioni della Commissione d'inchiesta e impegna il Governo:

a) a porre fine ad ogni sorta di legislazione straordinaria. I fatti provano che il metodo della legislazione straordinaria, che negli ultimi anni ha teso a generalizzarsi, non ha offerto alcuno dei vantaggi di rapidità e di efficacia che erano sperati, e invece ha prodotto la

delegittimazione di ogni controllo, l'aumento dei costi, la devastazione di ambiente e territorio, l'intreccio di interessi legittimi e illegittimi.

Leggi ordinarie di spesa, il mantenimento dei controlli e delle garanzie, il rispetto delle competenze istituzionali appaiono del tutto preferibili;

b) ad utilizzare i 3.000 miliardi stanziati con la legge finanziaria del 1991 con una nuova legge e nuove norme che limitino sprechi, dilapidazione di risorse e ogni inconveniente denunciato dalla Commissione d'inchiesta e siano rigorosamente finalizzate a garantire, in via prioritaria, l'abitazione alle famiglie che ne sono ancora prive;

c) a predisporre e presentare al Parlamento entro tre mesi un programma completo relativo alla ricostruzione, distinguendo in esso rigorosamente tra le attività propriamente di ricostruzione abitativa, le opere infrastrutturali nelle loro differenti qualificazioni, gli impegni necessari per la promozione produttiva; così che il Parlamento sulla base delle risorse disponibili possa decidere le fasi, i tempi e i modi d'intervento, facendo rientrare nell'ambito della legislazione ordinaria ogni flusso di spesa;

d) a realizzare un'accurata revisione e selezione delle domande d'indennizzo, trasmettendo gli atti, ove sia necessario, all'autorità giudiziaria;

e) a far verificare dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e di subappalto dei consorzi e delle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere; a far verificare dagli uffici fiscali la regolarità della posizione dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, direzione dei lavori, ingegnere capo, degli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e dei progettisti che hanno accumulato più incarichi;

f) a rinegoziare le convenzioni e i contratti per opere pubbliche, con oneri parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, al fine di conseguire le necessarie economie rispetto ad anomale lievitazioni di costi;

g) a trarre dai documenti relativi alle audizioni e dalle testimonianze acquisite dalla Commissione tutte le conseguenze necessarie al fine del perseguimento pieno delle responsabilità penali, amministrative e contabili emerse.

Il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi una relazione sulle iniziative intraprese a tal fine.

(1-00120)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, AZZARÀ, GOLFARI, PATRIARCA, BOSCO, CONDORELLI, COVIELLO, FALCUCCI, IANNIELLO, PINTO, SALERNO, TAGLIAMONTE, TOTH, VENTRE, ZECCHINO. – Il Senato,

esaminate la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva» della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata, consegnate alla Presidenza del Senato il 5 febbraio 1991;

constatato il rilevante impegno finanziario sostenuto dallo Stato nell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico e civile nelle zone

terremotate, che nel decennio 1981-1991 ammonta a circa 51.000 miliardi, dei quali 4.684 per l'emergenza, 18.200 per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata e pubblica, 7.999 per la ricostruzione delle aziende industriali, l'industrializzazione nelle aree del «cratere» e le relative opere infrastrutturali, 15.256 per il programma abitativo del comune di Napoli, ivi comprese le grandi infrastrutture esterne;

preso atto dei risultati al 30 giugno 1990 registrati dalla Commissione d'inchiesta in materia di ricostruzione dell'edilizia privata e pubblica, di interventi di sostegno all'industria e di programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli e provincia;

rilevato come i benefici effetti prodotti da tali risultati, ai fini del ripristino e del miglioramento complessivo delle condizioni di vita e dell'avvio dello sviluppo economico e sociale nell'area così gravemente colpita dal sisma, siano stati accompagnati in qualche area da una serie di distorsioni, abusi, ritardi e deviazioni di vario ordine e grado,

riconosce:

che la copiosa produzione legislativa sopravvenuta alla legge fondamentale n. 219 del 1981 e la sovrabbondante decretazione per l'attuazione degli interventi hanno concorso, fra l'altro, a determinare una dilatazione territoriale dell'intervento;

che, per quanto riguarda in particolare il titolo VIII si sono verificati un forte prolungamento nel tempo delle misure e delle procedure di straordinaria amministrazione; in alcune altre aree una programmazione delle opere non sempre chiaramente definita e trasparente; progettazioni non accompagnate, anche per ragioni di urgenza, da previsioni di spesa certe nè sorrette da analisi costi-benefici e da verifiche di incompatibilità tecnica rispettose dell'impatto con l'ambiente; lievitazioni dei costi assai spesso esorbitanti; scarsa attendibilità dei controlli sull'esecuzione dei lavori e sulla osservanza della vigente disciplina in materia di opere pubbliche;

individua, quali occasioni e possibili cause di tutto quanto avanti rilevato: le modalità seguite per la delimitazione delle zone colpite dal terremoto e per la catalogazione e l'accertamento dei danni; il ricorso indiscriminato (in particolare per gli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – programma abitativo di Napoli) all'istituto della concessione e l'estensione progressiva di quest'ultimo a varianti che, per caratteristiche tecniche e per entità di spesa, si configurano come veri e propri nuovi progetti, con conseguente elevato incremento dei costi ed insufficienti controlli e verifiche delle progettazioni e della gestione dei lavori; l'eccessivo ammontare degli oneri (fino al 20-25 per cento del costo complessivo) di progettazione, consulenza tecnica, sorveglianza, direzione dei lavori e collaudi; in alcuni casi l'affidamento degli incarichi professionali ad amministratori locali e la partecipazione di alti funzionari dello Stato e di magistrati nelle commissioni di collaudo; l'uso sistematico e l'ampiezza delle deroghe alla legislazione ordinaria e delle gestioni fuori bilancio;

approva e fa proprie le conclusioni e le proposte contenute nella «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta;

osserva che le incertezze, i ritardi e il blocco dei finanziamenti degli ultimi anni hanno fortemente penalizzato le popolazioni ed accresciuto le difficoltà della ricostruzione e del processo di ripresa e di sviluppo delle zone terremotate;

ritiene sommamente urgente e non più differibile l'approvazione della legge di rifinanziamento degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo, destinando prioritariamente le risorse alla ricostruzione abitativa e alle connesse opere di urbanizzazione primaria e fissando criteri e modalità di esecuzione e di controllo coerenti con le risultanze e con le proposte della Commissione di inchiesta;

in particolare la suddetta legge dovrà prevedere, fra l'altro:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione e dell'ulteriore fabbisogno;

b) l'ordine di priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti;

c) il parere delle sovrintendenze in materia di piani di recupero non ancora approvati nei centri di interesse storico-artistico;

d) l'automatica incompatibilità della funzione di consigliere comunale con quella di progettista, direttore dei lavori, ingegnere-capo o collaudatore delle opere di ricostruzione nel comune di appartenenza;

e) il completamento delle opere di urbanizzazione funzionali alla ricostruzione nonchè delle opere pubbliche;

f) i poteri sostitutivi dell'amministrazione comunale nei casi di eccessivo ritardo o di palese mancanza di volontà da parte dei cittadini proprietari di immobili distrutti o gravemente danneggiati;

g) l'adeguamento strutturale e la manutenzione straordinaria degli edifici costruiti od acquistati dai comuni per fronteggiare l'emergenza sismica;

h) la possibilità di riscatto degli alloggi assegnati ai terremotati con incameramento da parte dei comuni del ricavato da destinare a fini ricostruttivi;

impegna il Governo a:

1) proporre la legge-quadro sulle calamità naturali così come delineata dalla Commissione di inchiesta e dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 maggio 1991;

2) dare esecuzione alle verifiche ed ai controlli indicati nella stessa relazione propositiva e a quanti altri risultassero necessari per fare chiarezza e perseguire eventuali responsabilità;

3) trasferire alle amministrazioni competenti il completamento della ricostruzione, dell'industrializzazione e delle infrastrutture, abrogando ogni residua disposizione che autorizzi deroghe alla legislazione ordinaria e gestioni fuori bilancio;

4) chiudere definitivamente gli interventi del programma abitativo di Napoli di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, trasferendone, anche ai fini del completamento, la competenza e la gestione agli enti locali, in particolare al comune di Napoli ed agli altri diciassette comuni, sul cui territorio sono stati realizzati gli alloggi, per quanto riguarda l'edilizia abitativa e le opere di urbanizzazione primaria

e secondaria, e alle province e alle regioni, per quanto riguarda le grandi strutture viarie, acquedottistiche e fognarie, e prevedendo di fornire alle suddette amministrazioni le risorse sulla base di un rigoroso accertamento delle disponibilità residue e dell'ulteriore fabbisogno;

5) assicurare:

in ordine alla ricostruzione:

l'erogazione delle somme corrispondenti agli impegni formalmente assunti dai comuni, attivando immediatamente le risorse previste dalla legge finanziaria 1992 nella misura determinata dal testo approvato dal Senato, dando precedenza assoluta all'edilizia abitativa destinata ad accogliere unità familiari tuttora ospitate in prefabbricati o altri alloggi precari nonchè ai lavori avviati e poi sospesi a causa del blocco dei fondi nei comuni disastrati o gravemente danneggiati;

il completamento dei programmi abitativi già finanziati e delle opere di urbanizzazione primaria e, ove gli insediamenti siano più consistenti, secondaria;

il completamento delle opere pubbliche deliberate e in fase di esecuzione;

in ordine alla industrializzazione:

la definizione, ai sensi della legge n. 48 del 1989, delle pratiche relative ai contributi dovuti alle imprese industriali del «cratere»;

l'assistenza tecnica e la promozione dei servizi reali, allo scopo di superare le difficoltà di produzione e commercializzazione incontrate dalle imprese nella fase di primo avvio e di agevolare l'insediamento delle stesse nel mercato nazionale e comunitario, grazie anche al completamento delle infrastrutture di collegamento e delle grandi reti di comunicazione;

il riordino della gestione e manutenzione dei servizi all'interno delle aree industriali, favorendo la istituzione di strutture consortili con la partecipazione delle imprese e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale operanti sul territorio;

in ordine al programma abitativo di Napoli:

la definitiva assegnazione agli aventi diritto degli alloggi realizzati o acquistati, il completamento delle opere di urbanizzazione necessarie alla fruibilità degli stessi, la liberazione e la riparazione degli edifici abusivamente occupati;

in ordine alle infrastrutture esterne alle aree industriali ed ai grandi assi viari al servizio dell'area metropolitana di Napoli:

l'ultimazione dei lavori che al 30 giugno 1991 risultavano eseguiti in misura superiore al 50 per cento delle quantità appaltate;

il completamento delle opere realizzate in misura inferiore a tale percentuale o sospese, subordinatamente ad accurata verifica tecnico-progettuale e all'accertamento della congruità della spesa approvata e della effettiva utilità sociale delle opere. L'ultimazione ed il completamento anzidetti – fatte salve le incombenze strettamente connesse alla conclusione della gestione stralcio tuttora in corso – debbono essere attuati, dopo attenta ricognizione e riconsiderazione dei programmi,

dalle amministrazioni pubbliche competenti per materia alle quali le opere in questione saranno trasferite anche per la gestione e la manutenzione delle stesse.

(1-00132)

FLORINO, FILETTI, RASTRELLI, PONTONE, MOLTISANTI, LA RUSSA, SPECCHIA, VISIBELLI. - Il Senato,

esaminate le Relazioni conclusive e propositive approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, di cui si sottolineano, in particolare, le seguenti considerazioni:

a) nonostante l'entità dei fondi erogati per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi, e per l'opera di ricostruzione, ammontanti ad oltre 50.000 miliardi, a undici anni di distanza la ricostruzione non è stata ancora terminata, migliaia di famiglie, di fatto penalizzate dall'incapacità degli amministratori e dall'uso distorto dei fondi, vivono ancora in strutture precarie (*containers*, baracche);

b) il regime dell'emergenza per mancanza di coordinamento risulta totalmente carente di documentazione per le spese sostenute, in spregio delle ordinarie norme di contabilità generale così come rilevato e denunciato dalla Corte dei conti;

c) sottolinea, tra i rilievi della Commissione, i comportamenti irregolari e omissivi tenuti da amministratori, organi di governo, autorità giudiziaria, uffici, strutture di consulenza, enti, aziende a partecipazione statale, commissariati straordinari, imprese, tecnici, progettisti, direttori dei lavori, collaudatori;

d) rileva che la scelta di affidare in concessione le opere a consorzi di imprese da parte dell'amministrazione Valenzi per il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli è stata operata senza però preoccuparsi nè che le imprese partecipassero effettivamente ai lavori, nè che svolgessero un ruolo di direzione del consorzio, scaturendo così da ciò una catena di appalti e subappalti senza alcun controllo sulle opere la cui precarietà e poca consistenza per i materiali scadenti usati comportano nuovi finanziamenti per il ripristino delle stesse;

e) rileva che i 18.000 miliardi destinati a Napoli erano volti più che a finanziare interventi per la ricostruzione post-terremoto, ad eliminare i fabbisogni pregressi; in realtà essi hanno consentito alla camorra di compiere il salto di qualità con la gestione di un flusso di danaro considerevole;

f) rileva che gli interventi *ex* articolo 21, rientranti nella categoria delle gestioni «fuori bilancio», con la ricusazione e la dichiarazione di irregolarità dei visti da parte della sezione di controllo della Corte dei conti, dimostrano il sistema illegale messo in atto per «beneficiare» aziende ed amici;

g) rileva che le procedure relative alle iniziative industriali *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, *ex* articolo 8, commi 1 e 3, della legge n. 120 del 1987 e *ex* articolo 10, comma 3, della legge n. 12 del 1988 senza i controlli dell'ufficio speciale preposto al caso hanno

generato nell'area del cratere un intreccio di affari tra «imprenditori» del Nord e pseudoindustriali del Sud; le truffe compiute ai danni dello Stato e della comunità hanno bloccato ogni forma di sviluppo e di occupazione;

h) rileva non funzionali e di grave pregiudizio all'impatto ambientale le opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

In particolare, si ritiene che siano valutati con attenzione sotto il profilo economico ed ambientale i progetti relativi al raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano, dei Regi Lagni e dell'asse viario mediano; che sia assicurato che le sentenze della magistratura per il blocco dei lavori della Circumvesuviana vengano rispettate, che sia accertato se le varie concessioni in appalto e subappalto nel Vesuviano siano conformi alle leggi vigenti o se di fatto non vengano gestite dal clan Alfieri il cui patrimonio finanziario è di 1.500 miliardi annui;

i) rileva che tra i soggetti che si sono avvantaggiati dell'andamento dell'opera di ricostruzione vi sono gli istituti di credito, come la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano; la massa degli «impieghi» per la Banca popolare dell'Irpinia nel '70 ammontava a poco più di 12 miliardi divenuti a fine '80 83 miliardi, segnando successivamente una netta impennata tanto da raggiungere, a fine '88, la somma di lire 790 miliardi; ancora più interessante è l'entità patrimoniale e dei fondi liberi della Banca popolare dell'Irpinia che, partendo da un valore, a fine '73, di poco più di un miliardo, ha raggiunto a fine '80 la cifra di 12 miliardi ed è balzata a fine '88 al valore di 164 miliardi; per la Banca popolare di Pescopagano gli «impieghi» ammontanti nel '73 a meno di 9 miliardi, cresciuti sino a 72 miliardi a fine dicembre '80, hanno successivamente raggiunto e superato, a fine '88, la somma di 731 miliardi; la anomala situazione interna delle banche per i rilievi evidenziati dall'indagine della Banca d'Italia, il possesso di azioni da parte di 534 minori azionisti, l'inquietante presenza come azionista di un *ex* Presidente del Consiglio sollevano enormi sospetti sull'operato degli istituti in questione;

l) rileva che le occupazioni abusive delle case nell'area napoletana si potraggono da quasi due anni, di fatto tollerate dalle istituzioni locali e dallo stesso Ministro dell'interno, precludendo l'assegnazione agli aventi diritto; la vandalizzazione di attrezzature, di alloggi, complessi sportivi e scuole per la mancata acquisizione da parte dei comuni è di proporzioni notevolissime,

impegna il Governo

1) a dare pronta attuazione ai provvedimenti di ordine amministrativo e sanzionatorio indicati dalla Relazione della Commissione di inchiesta, ad adottare con urgenza tutte le iniziative amministrative e di denuncia alla magistratura penale per l'accertamento completo delle responsabilità personali emergenti a carico di tutti coloro che per le loro funzioni si sono occupati dei problemi della ricostruzione e della gestione delle relative risorse;

2) a completare la ricostruzione delle case e quella del patrimonio edilizio privato effettivamente distrutto o danneggiato dal terremoto

con l'esclusione degli interventi riguardanti la città di Napoli e le aree contigue, soggette alla disciplina di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

3) ad escludere dalle commissioni di collaudo magistrati, avvocati, amministratori locali ed i non appartenenti agli albi professionali, a prevedere in tempi brevi il rientro presso gli enti di appartenenza di tutti i dipendenti distaccati a vario titolo presso i commissariati di Governo, ad affidare alla sola Presidenza del Consiglio l'ordinaria amministrazione relativa al completamento della ricostruzione;

4) affinchè il Ministero dell'ambiente predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII e sospenda la realizzazione di quelle per le quali c'è già una sentenza della magistratura;

5) ad affidare ai prefetti, autorità pubblica e non politica, il compito di sovrintendere alle gare di appalto, agli stanziamenti, alla realizzazione e alla consegna delle opere.

(1-00133)

Nella seduta di questa mattina sono state illustrate tutte le mozioni. Proseguiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Correnti. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi ci eravamo chiesti che fine avesse fatto la relazione della Commissione d'inchiesta sul terremoto che, a mesi dalla sua presentazione ai due rami del Parlamento, sembrava del tutto scomparsa e cominciavamo ad essere seriamente preoccupati per il fatto che il frutto di un lavoro cospicuo e faticoso non fosse approdato alle rive del Parlamento, mandante della Commissione, per una valutazione ed una discussione adeguata. Potevamo pensare che l'utilizzazione di tale relazione fosse più concreta e diretta nel senso che il Governo ne avesse preso debitamente atto per due scopi: intanto, nell'ambito delle sue competenze, per correggere i tanti errori che il documento della Commissione evidenziava, ma, soprattutto, per l'elaborazione di nuove leggi al fine di tenerne adeguatamente conto, insomma, per cambiar linea.

Senonchè, a distanza di mesi, ci siamo accorti non soltanto che il Parlamento sembrava disinteressato, ma che anche il Governo appariva assolutamente latitante rispetto ad un preciso, motivato, dettagliato indirizzo. Da ciò la ragione principale della nostra mozione, alla quale altre se ne sono aggiunte, da ciò la presentazione di preoccupate interrogazioni e interpellanze.

Io credo, comunque, di aver risolto soltanto oggi il quesito che mi ponevo – e forse altri si ponevano – quando ho sentito l'illustrazione della mozione da parte del senatore Tagliamonte, una requisitoria, dalla quale emerge che questo lavoro della Commissione non può essere preso, non dico interamente per buono, ma neanche per parzialmente valido e pertanto su di esso ben poco si può costruire.

Ebbene, personalmente non posso condividere nè la sostanza nè gli accenti del senatore Tagliamonte; credo, anzi, che, con riferimento al lavoro della Commissione, se proprio bisognava adottare una certa

linea quale ineluttabile promanazione di certe volontà e di certi mandati, un tono sottovoce sarebbe senz'altro risultato più convincente, dal momento che il lavoro di questa Commissione è connotato in maniera puntuale e precisa che non può essere minimamente fraintesa nè tantomeno contrabbandata.

TAGLIAMONTE. Da tutti!

CORRENTI. Certo, da parte di tutti. La Commissione ha lavorato in totale sintonia, per gruppi di lavoro, all'interno dei quali non mi risulta sia stata posta a verbale una qualsiasi eccezione. Il lavoro della Commissione si è concluso con una relazione finale approvata all'unanimità in due parti su tre e con una astensione su una delle tre parti che nell'evidenza non è un voto contrario, ma soprattutto non ha dato luogo ad alcuna relazione di minoranza.

Si possono poi fare tutti i comizi che si vogliono, ma non tanto la relazione della Commissione, quanto il copioso materiale acquisito non è passibile di interpretazioni equivoche; al punto che non esiste alcuna relazione di minoranza, di opposizione o come vogliamo chiamarla. Il nostro lavoro attuale allora deve dare per scontato che quella relazione è un momento di verità che cala in un Parlamento abituato a confrontarsi su una logica di numeri che personalmente non ho mai trovato convincente. Certo, è una logica democratica, in base a cui si contano i numeri della maggioranza e quelli dell'opposizione. Se però questo è il sistema democratico, qui abbiamo una totalità di assensi rispetto alla relazione e su questa, se vogliamo, dobbiamo costruire qualche cosa. Trovo dunque un momento di affermazione del Parlamento, della migliore affermazione, il lavoro compiuto dalla Commissione ed il suo documento finale.

Devo poi aggiungere francamente forse con accenti più pacati, ma altrettanto convinti, di quelli del collega che mi ha preceduto, che il lavoro della Commissione mostra uno spaccato spaventoso di come è governato e gestito, dal vertice alla base, questo paese. La Commissione, credo incontrovertibilmente, ha dimostrato che il primo guasto nasce qui dentro, nel Parlamento, per come vengono fatte certe leggi. Pensate solo che rispetto a una reale, vera esigenza, conseguente allo spaventoso terremoto che tanti lutti e danni aveva causato e che quindi doveva determinare e di fatto ha determinato una solidarietà nazionale, si è cominciato con un inganno. Sapendo che le risorse, dappertutto e nel nostro paese in particolare, non hanno consistenza illimitata, si è operato il primo inganno di indole geografica. Non potendo essere dubbio, da un punto di vista di rilievo fisico, quale fosse l'area del terremoto, i comuni interessati dal sisma, che erano quelli indicati dagli osservatòri sismici e da una serie di evidenziazioni oggettive, si sono diffusi su un'area che questa Commissione, che non aveva mandati preconcetti (tanto meno antimeridionalistici), ha collocato a colori. Rispetto alla necessità di intervenire sull'area effettivamente colpita dal sisma, ci siamo trovati di fronte ad un'area che è diventata dieci volte tanto, e questo con provvedimenti di legge.

Poi è cominciato il balletto – ne parlava il collega Pagani stamattina – dei soggetti destinatari, beneficiari delle provvidenze. Lì vera-

mente si è scoperta non una volontà di soccorso dei bisognosi, ma una spinta clientelare francamente vergognosa. Si è stabilito infatti – già altri si sono soffermati su questo e a me non resta che richiamarli – che chi aveva comprato, magari apposta, un vecchio rudere, aveva diritto a vedersi ricostruita la casa a spese dello Stato, sottraendo così risorse a chi la casa l'aveva perduta sul serio. Si è stabilito poi – pensate che amenità – che bisognava fornire, naturalmente pagandoli, *box* e autorimesse a chi non li aveva mai avuti; ciò in base ad un principio costituzionale che mi sembra francamente nuovo e sorprendente, per cui l'operaio di certe zone ha diritto a vedersi costruita una autorimessa mentre quello residente in altre aree no. Evidentemente la mia deve essere ritenuta logica antimeridionalista; a noi invece pare una logica in virtù della quale le risorse si erogano nella misura in cui effettivamente esistono. Ma queste responsabilità, che – ripeto – sono partite ben dall'alto, si sono prolungate a cascata in tutto l'impianto amministrativo dello Stato.

Penso ad amministrazioni regionali, ma soprattutto comunali, molte delle quali – non tutte, naturalmente – sono state compartecipi di un vero e proprio scempio; attestando l'esistenza di rovine dove non ce n'erano, attestando il diritto ad essere iscritti fra i comuni gravemente danneggiati quando non era vero, o fra quelli danneggiati, quando era assolutamente falso. Le complicità a quel livello sono state dei sindaci, i quali dovevano dare i buoni per i contributi, ma erano gli stessi che redigevano i progetti: percepivano i corrispettivi delle parcelle e non emettevano le debite fatture... perchè fatturare 250 progetti fiscalmente è pesante. Non essendovi stata fatturazione, non vi è stato neppure l'attestato conclusivo dei lavori, cioè il «fine lavori» e quindi risulta ancora terremotata e priva di casa gente che già da tempo ha il tetto. Questa è la situazione, questi alcuni dei rilievi espressi dalla Commissione.

Allora, bisogna avere ben chiaro che un principio di solidarietà, anche costituzionalmente sancito, ha comportato l'impiego di circa 50.000 miliardi, che di per sè è assolutamente criticabile sotto una serie di profili.

Innanzitutto, una totale incapacità di diagnosi dei reali fabbisogni. Non voglio parlare sempre e costantemente di «propensione birichina», parliamo semplicemente di colpa e di incapacità diagnostica. Abbiamo avuto dolose, volontarie devianze rispetto a quel denunciato principio di solidarietà (ho citato prima l'abnorme dilatazione dell'area di intervento); abbiamo constatato una sovrapposizione ingiustificata e disarticolata di provvedimenti con riferimento alla ricostruzione e allo sviluppo, che sono due cose diverse; abbiamo constatato una totale incapacità di controllo della spesa. Pensate che abbiamo compiuto la maggior parte di questa spesa senza possibilità di verifica a posteriori, perchè nel quadro di norme totalmente esenti dal rispetto e dall'osservanza delle norme sulla contabilità generale dello Stato. Tuttavia in tema di controllo della spesa non siamo riusciti neanche a controllare le cose minute.

Così è successo che sono stati destinatari di provvidenze coloro i quali avevano un vecchio fienile; oggi sono titolari di meravigliose ville

padronali, ripeto, sempre a prezzo di coloro i quali la casa l'avevano perduta e avevano diritto, o comunque la legittima aspettativa, di vedersela ricostruire.

Siamo stati assolutamente incapaci di controllare i cosiddetti «interventi imprenditoriali», lasciando che si avventassero sulle provvidenze imprenditori (molti dei quali del nord Italia) incosistenti quando non addirittura truffaldini. Si sono realizzate opere inutili, spesso faraoniche e costosissime. Personalmente sono ancora traumatizzato da quello splendido impianto sportivo (di dignità elvetica, per intenderci) realizzato a Caivano, che non si riesce a consegnare a nessuno perchè sta nello stesso posto di cui parlava il senatore Florino, dove anche quello che è stato costruito e consegnato è già interamente vandalizzato e distrutto. Io mi chiedo se a Caivano la gente avesse bisogno di un centro polisportivo hollywoodiano. Certo ne aveva bisogno qualcuno che su quelle cose costruisce consensi e voti.

Abbiamo constatato, sempre in Commissione, un assoluto disprezzo ambientale, ma anche questa non è teorizzazione: qui ci sono fior di relazioni di tecnici, fedeli funzionari dello Stato, che hanno constatato che si sono deviati letti di fiumi, sono state effettuate operazioni di disboscamento inconsulte, con tutti i pregiudizi in termini di equilibrio che ciò comporta. Si sono tagliate colline, magari per costruire in montagna cantieri nautici, cioè imprese che costruiscono barche.

Queste, onorevoli colleghi, non sono battute di spirito, che in una vicenda così tragica non mi permetterei mai di fare; si tratta di fatti realmente accaduti e fotografati; e non nel senso di descritti in numeri e parole, esistono proprio fotografie scattate da questa Commissione.

Abbiamo constatato l'adozione di procedure normalmente incongruenti, ne ha già parlato approfonditamente il collega Cutrera. La concessione che forse, ottant'anni fa, gestita da gentiluomini, era modo amministrativo per realizzare opere pubbliche, oggi, utilizzata il più delle volte da mascalzoni, è divenuto un istituto non più utilizzabile.

Con tali concessioni si sono realizzati appalti a cascata; fino a quindici subappaltatori! Così non si è più potuto capire qual era l'ultimo imprenditore, quello che aveva lavorato sul serio. Il concessionario con il sistema degli acconti percepiva almeno il 50 per cento del valore dell'opera, lo metteva in tasca al netto. Così sono stati spesi i soldi del terremoto.

Personalmente mi sono occupato di ricostruzione; già vi ho parlato di quei 689 comuni: se le leggi dello Stato avessero puntato ad una sorta di risanamento conservativo di questa zona e avessero operato in termini dichiaratamente tali, nulla vi sarebbe da osservare. In verità, un centinaio di comuni sono diventati 689. Il riparto tra comuni gravemente danneggiati e danneggiati è un falso, è un mendacio; e ciò, lo ripeto, sempre a pregiudizio di coloro i quali ancor oggi stanno nelle baracche.

Le spese effettuate dai comuni, prive di qualsiasi controllo, sono state a volte incredibili, altre volte irresponsabili. Come posso aggettivare se non con il termine «incredibile» la spesa compiuta da un comune in ragione di 110 milioni per abitante, per la ricostruzione di case! E, onorevoli colleghi, su questi dati ci sono le schede. Come

faccio a non dire che sono oniriche situazioni come quelle di Conza: è stato costruito un intero paese dove nessuno può andare ad abitare, perchè nelle cantine delle case c'è un metro d'acqua. Diceva il senatore Tagliamonte – che purtroppo non è presente – di stare tranquilli, il nostro compito è esaurito e adesso ci pensa la magistratura; ma i sindaci e gli amministratori di questi paesi sono ancora a piede libero. Se questo fosse veramente un paese dove il Parlamento e la magistratura ottemperassero ai loro distinti ruoli, non sarebbe bastato un furgone cellulare, ma due treni cellulari! Invece, abbiamo incardinati solo quattro processi marginali. Si è speso, ad opera di comuni effettivamente danneggiati, un numero incredibile di miliardi per opere pubbliche assolutamente inutili. In un paese, che a vederlo si sente una stretta al cuore a causa della povertà della sua gente (mi sembra di ricordare che si chiami Santomenna), ho visto costruire un municipio faraonico, certo al prezzo degli interessi dei suoi abitanti.

Per quanto riguarda lo sviluppo – articoli 21 e 32 – in qualsiasi paese democraticamente civile ed evoluto sarebbero accaduti fatti conseguenti a ciò che è stato accertato. Un'orda di avvoltoi, sedicenti imprenditori è calata sulle provvidenze statali, ingannando le popolazioni locali con speranze e aspettative di un posto di lavoro, al fine di incassare i quattrini dello Stato, senza costruire alcunchè, senza finire le opere in cantiere. Ancor oggi queste persone sono a piede libero. Questa è la realtà: questa gente è ancora a piede libero, forse ancora calcando gli ambulacri di qualche compiacente ufficio romano che gli apriva le porte mentre, se uno di noi si arrischia in quei corridoi, non sa neppure qualche campanello schiacciare.

Purtroppo però quella che per taluni è stata una vera tragedia – e per taluni lo è ancora – è stato un grandissimo *business* per altri. Ed almeno andrà riconosciuto, sempre rispondendo (in questo momento ad un ectoplasma) al simpatico collega Tagliamonte, che la Banca popolare dell'Irpinia non è tra i soggetti danneggiati dal terremoto; i suoi fondi di dotazione sono decuplicati, il suo personale è triplicato, le retribuzioni dei suoi dipendenti sono superiori a quelle di qualsiasi istituto di credito italiano. Una ignota impresa sull'orlo della *débâcle* che si chiama ICLA è diventata, credo, la prima impresa edile nazionale.

Vi sono orde di progettisti che si sono arricchiti con il terremoto e questo Stato che insegue risultati fiscali con anticipi del 98 per cento o del 95 per cento su redditi non conseguiti, come qualcuno pensava di fare, non è riuscito ancora ad acciuffarli. Questo è quello che si rileva da questa tristissima vicenda.

Ecco, onorevoli colleghi, la nostra mozione, che avete visto piuttosto lunga ed articolata; ve la compendierò in due battute. Dobbiamo stabilire finalmente delle priorità. Una priorità è assoluta: dobbiamo subito dare la casa a chi effettivamente non ce l'ha, questo è importantissimo, questa è solidarietà, questo è vero impegno politico, non elargizione con corrispettivo di consensi.

Dobbiamo provvedere subito ad un censimento delle opere pubbliche sotto il profilo della loro vera indispensabilità, della loro vera

necessità, senza costruire tronchi di strada poi abbandonati, che non si capisce a chi e quando mai serviranno, con squasso ambientale terribile.

Dobbiamo provvedere in termini normativi ad una revisione radicale dell'istituto della concessione.

Dobbiamo adottare un controllo serio e diretto sulla cosiddetta industrializzazione; perchè dico serio e diretto? Perchè quello fatto dall'ufficio che a suo tempo fu presieduto dal signor Pastorelli poteva anche essere un controllo, ma certo non era diretto e tanto meno era serio. Questo, ripeto, è nei fatti.

Dobbiamo provvedere, perchè sono inutili, nocive e preoccupanti, allo smantellamento di tutte le strutture amministrative del titolo VIII.

Dobbiamo subito curare che sia interrotta l'occupazione abusiva (e penso alla città di Napoli) di tutti i fenomeni di vandalismo, procurando che siano finalmente assegnati tutti gli alloggi. Senatore Florino, lei ha ragione, dovremo spendere ancora molti soldi; ma piuttosto che perdere quelli già investiti, dovremo fare anche questo. Spero che si faccia bene.

FLORINO. Dovrebbero andare in galera i sindaci.

CORRENTI. Tutti dovrebbero andarci.

Le finanze del paese, ce lo ha detto il Governo pochi giorni fa nel quadro di una finanziaria estremamente sofferta, sono esauste; tanto che fra le principali entrate sono state individuate tre (e non ultime) importantissime entrate *una tantum* che non si sa bene con cosa sostituiremo nel prossimo esercizio. Ci è stato detto dalla più autorevole fonte, e cioè dal Governo, che le finanze sono esauste.

Credo però che questo nostro paese non rifiuti la solidarietà (farà ancora sacrifici) bensì gli sperperi. Il nostro discorso, onorevoli colleghi, ci sentiremmo in tutta franchezza di ribadirlo in tutta Italia. Vorremmo chiedere al senatore Tagliamonte se il suo discorso si sentirebbe di farlo a Brescia. (*Applausi dalla estrema sinistra, del senatore Covi e del senatore Cutrera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, quello che si è verificato nel corso dell'intervento per la ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto del 1980 in Campania ed in Basilicata rappresenta, per noi, che crediamo in certi ideali (ma, sono convinto, anche per il paese tutto), una delle vicende più scandalose della storia politica italiana; è una vicenda che ha avuto riflessi devastanti sulla coscienza del popolo italiano, che ha condotto ad un vero e proprio sconvolgimento della legalità.

Non solo una spesa enorme, impressionante, pari a 51.000 miliardi, ha danneggiato le casse dello Stato, ma sono stati arrecati guasti anche al nostro ordinamento democratico. La ricostruzione non è stata completata: come ricordava poc'anzi il collega Correnti, a distanza di

undici anni 15.000 famiglie sono ancora costrette a vivere in alloggi precari, vale a dire in *containers* o in prefabbricati.

Non si è realizzato lo sviluppo produttivo ed anzi questo tipo di interventi e di gestione del fiume di finanziamenti diretto verso quelle zone ha sviluppato un altro fenomeno: il processo degenerativo legato all'abuso, agli intrallazzi, alla camorra. Deve essere persino completato il recupero delle migliaia di case danneggiate dal sisma. Senza contare che, a quanto si dice, talune infrastrutture pubbliche sono state iniziate, ma non concluse e di esse rimangono soltanto gli scheletri di cemento. E non si può neanche affermare, come sostiene la relazione, che sono state realizzate le opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Siamo di fronte ad un quadro sostanzialmente desolante e davvero vergognoso. È il quadro che è apparso alla Commissione d'inchiesta la quale ha condotto il suo lavoro – voglio dargliene atto – con impegno, portando a conclusione una relazione che suona condanna per gli abusi che hanno caratterizzato l'opera del Governo nel quadro degli interventi per la ricostruzione a seguito del terremoto del 1980.

Pechè si è arrivati a questa situazione? In quelle zone, signor Ministro, è avvenuto un fatto gravissimo che ha evidenziato il processo, realizzatosi in questi anni nel Mezzogiorno, di formazione di un sistema di potere clientelare, collegato alle organizzazioni peggiori che hanno sovvertito e calpestato ogni principio democratico e legale. Vi sono partiti politici dominanti in quelle zone dell'Irpinia e della Basilicata, che hanno tuttora il controllo politico e amministrativo di quasi tutto il territorio, i quali hanno operato in forma di sciacallaggio, in una logica che partiva da grandi bisogni di quella gente sfortunata, gente che ha avuto morti, feriti e distruzioni, per realizzare grandi affari illeciti. Su quella situazione si è abbattuto un sistema che ha voluto abusare di quella vicenda e di quelle sofferenze per portare avanti processi degenerativi. Si sono scatenati i fenomeni peggiori, la corruzione, il clientelismo, l'affarismo, gli intrallazzi, le truffe, le ruberie del denaro pubblico e lo sperpero. Sono state persino realizzate in quelle zone piscine olimpiche, in aree dove probabilmente il terremoto lo si è conosciuto attraverso i giornali.

Perchè questo è avvenuto? È avvenuto intanto quando in partenza si è cercato di gonfiare il numero dei comuni danneggiati; sono soltanto 37, signor Ministro, i comuni distrutti legalmente accertati, 290 sono i comuni gravemente danneggiati cui si sono poi aggiunti 312 comuni cosiddetti lievemente danneggiati. Con ulteriori aggiunte successive i comuni danneggiati sono diventati 687, quasi tutte le aree di molte province della regione Campania e della regione Basilicata. Da questo aspetto è derivato il problema della gestione. Come è detto nella relazione, dagli atti giudiziari risulta che perfino le imprese che avevano dato il proprio contributo per la creazione del fondo che doveva servire per la scarcerazione del sequestrato consigliere democristiano Cirillo sono tutte coinvolte nella vicenda terribile e vergognosa della ricostruzione dell'Irpinia.

I costi delle opere, caro Ministro, sono veramente scandalosi, si sono moltiplicati per molte volte. Vorrei soltanto citare il caso di un progetto presentato da un consorzio ATI CARIN che è passato da 70 miliardi iniziali a 923 miliardi e la parte stralciata è costata 539

miliardi. Già è stato accennato da altri quello che è stato l'arrembaggio dei costi delle prestazioni professionali; tutte le norme che riguardano le procedure che definiscono le tariffe delle parcelle ai tecnici sono state completamente calpestate. Ognuno ha ricevuto quello che ha chiesto; sono avvenute cose totalmente illegali e perciò gli arricchimenti sono stati enormi. Sono stati costruiti persino capannoni industriali che non sono mai entrati in funzione: il processo di industrializzazione quindi non ha prodotto nuova occupazione. Tutto questo ha determinato un intreccio, una saldatura – fatto ancor più preoccupante – tra potere politico e potere camorristico e mafioso.

Dalla relazione risulta che soltanto un terzo delle imprese appaltatrici ha dimostrato di aver seguìto procedure trasparenti; il resto delle imprese non ha rispettato alcuna norma contenuta nella legge sugli appalti. Le organizzazioni criminali e camorristiche sono diventate via via più potenti, grazie anche ad una continua espansione sul territorio campano, che essendo stato colpito dal terremoto ha costituito terreno fertile per gli affari illeciti legati al processo di ricostruzione. Le organizzazioni criminali hanno ormai il controllo del territorio (risulta non solo dalla relazione Scalfaro ma anche dal documento redatto dalla Commissione antimafia), hanno ormai calpestato lo stesso ordinamento democratico. La vita democratica è di fatto nelle mani della mafia e non più dei cittadini: è quanto dimostrano i continui scontri tra clan malavitosi di cui ogni giorno si ha notizia.

Ma questa vicenda così grave, signor Ministro, non ha colpito soltanto queste zone; questa vicenda così inquietante e scandalosa ha provocato molti guasti all'intero sistema democratico. Altro che polverone, come affermava questa mattina il collega Tagliamonte! Egli sosteneva che le conclusioni della Commissione d'inchiesta non sarebbero altro che un polverone, una montatura, dato che allo stato dei fatti non si ha effettiva certezza di quanto viene affermato.

Purtroppo il modo in cui sono stati gestiti i finanziamenti pubblici ha prodotto nel paese spinte che potrebbero avere anche degli sbocchi pericolosi per il sistema democratico: parlo delle logiche qualunquistiche, di quella cultura antimeridionalista che vorrebbe oggi approfittare di questa situazione per cancellare quanto ancora rimane della storica questione meridionale. Anche attraverso la strumentalizzazione di questo scandalo, al Nord sono cresciute le Leghe, le quali hanno l'obiettivo di portare avanti campagne razziste o xenofobe nei confronti dei meridionali, quasi che questi ultimi siano i responsabili di quanto è avvenuto, quando, invece, responsabili sono le classi dirigenti locali ed i Governi nazionali che non hanno saputo affrontare questo problema e che anzi hanno favorito, con le loro decisioni, il processo degenerativo.

E questo, signor Ministro, è un fatto grave non solo per la democrazia, ma per il Mezzogiorno; quello delle Leghe è un fenomeno che va combattuto perchè disgregante l'unità nazionale e perchè è antimeridionalista, ma non bisogna dimenticare che esso trova origine da queste vicende che sono la conseguenza delle scelte e del modo di gestire la politica italiana da parte dei Governi che si sono succeduti nel corso di questi anni. Come stavo dicendo, si tratta di un fenomeno che reca grave danno al Mezzogiorno e al popolo meridionale; non a caso, in questi giorni, si vanno raccogliendo le firme per l'abolizione dell'in-

tervento straordinario nel Mezzogiorno. Ciò potrebbe forse trovare una giustificazione, qualora non si tenesse conto di cosa rappresenterebbe, in un momento quale l'attuale, il successo di una simile azione che chiaramente non ha come obiettivo soltanto quello di porre termine ad una politica di intervento straordinario che, certamente, ha dato luogo a fenomeni negativi, che ha consentito a taluni partiti di maggioranza di creare un sistema di potere basato sul clientelismo, e che ha altresì favorito la penetrazione mafiosa. Infatti, abolire l'intervento straordinario non significa garantire l'intervento ordinario perchè, in questi anni, l'intervento straordinario è stato sostitutivo di quello ordinario.

Io credo che coloro che contestano tale politica debbano rivolgere la propria battaglia contro il tipo di gestione di tale intervento, contro le elargizioni a pioggia, contro il sistema di potere costruito con l'intervento straordinario, in sostanza, contro la politica che è stata alla base di queste scelte che non hanno risolto i problemi del Mezzogiorno, ma che, anzi, hanno fatto sì che lo squilibrio tra Nord e Sud aumentasse e che nel Meridione si formasse un esercito di disoccupati e si potenziasse il potere mafioso.

Il quadro impressionante che emerge dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta deve pertanto imporre al Parlamento il dovere di accogliere le indicazioni contenute nella relazione e, al tempo stesso, di fissare nuove regole per una politica che sia basata effettivamente sulla trasparenza. Da questo, infatti, bisogna partire per risolvere il problema del completamento della ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto. Noi non possiamo permettere che circolino nelle Aule parlamentari certi documenti. Ho visto, infatti, circolare una mozione, peraltro non ancora firmata, che offende ed anzi sfida la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta perchè mira ad impegnare il Governo a riprodurre ciò che è stato condannato dalla coscienza civile del popolo italiano e dai fatti gravi che quel tipo di gestione ha provocato. Noi riteniamo che debba essere respinto – e ci batteremo per questo – ogni tentativo gattopardesco, ogni tentativo di cambiare qualcosa perchè non cambi niente e si continui come nel passato.

Esistono differenze tra noi e la maggioranza ed anche con lo stesso relatore, senatore Cutrera, per quanto concerne la risposta che dobbiamo dare alle legittime attese di quanti in questo momento continuano a soffrire nei *containers* e nei prefabbricati. Dobbiamo impegnarci affinchè il provvedimento legislativo che dovremo varare riguardi soltanto questi soggetti, senza rivolgersi agli intrallazzatori, ai politici corrotti o alla camorra. Naturalmente, sostenendo questo, affermiamo che i finanziamenti debbono essere indirizzati verso queste esigenze e verso i comuni disastrati o gravemente danneggiati.

Le nostre proposte sono le stesse che abbiamo già indicato e giustificato quando lo scorso anno, al momento del varo della legge finanziaria, abbiamo insistito come Gruppo comunista affinchè venissero stanziati 3.000 miliardi in questa direzione. Stamattina il senatore Tagliamonte ricordava che tutti i lavori sono sospesi perchè non arrivano soldi. Se i soldi non arrivano però non è colpa del Parlamento. I 3.000 miliardi che l'anno scorso eravamo riusciti a strappare per completare la ricostruzione delle zone terremotate non sono arrivati...

AZZARÀ. Non sono arrivati perchè anche lei si è opposto alla loro spendibilità. Se il suo è un pentimento ben venga.

TRIPODI. Si è opposto il Governo che ha tagliato i 3.000 miliardi e li ha dirottati nel bilancio di assestamento varato lo scorso agosto.

FLORINO. Chi gestisce i fondi è la camorra. Non se lo vogliono mettere in testa.

TRIPODI. Voglio ricordare qui il testo dell'ordine del giorno che avevamo posto alla base della richiesta di finanziamento. Esso prevedeva che, entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge finanziaria, il CIPE dovesse provvedere al riparto dei fondi e alle conseguenti assegnazioni ai comuni interessati. In esso si parlava di «riparazione e costruzione della prima casa con priorità alle famiglie che vivono nei *containers*, prefabbricati o comunque alloggi precari». Inoltre, sempre nello stesso ordine del giorno, si faceva riferimento alla «costruzione di alloggi di tipo popolare da cedere in locazione a cittadini già locatari all'epoca del sisma e che risultino sistemati in *containers*, prefabbricati, o comunque alloggi precari... Entro trenta giorni dal riparto dei finanziamenti da parte del CIPE» così continuava l'ordine del giorno «i consigli comunali interessati fissano con proprie deliberazioni i criteri per l'applicazione di quanto disposto dal presente articolo. Il sindaco, ai sensi della vigente normativa, impegna ed eroga entro dodici mesi almeno il 70 per cento della dotazione». A questo ordine del giorno il ministro Cirino Pomicino risponde, nella stessa seduta del 12 dicembre 1990, che il Governo presenterà in tempi rapidi un disegno di legge, offrendolo ovviamente all'attenzione e alla riflessione del Parlamento che dovrà dimostrare la capacità di trovare momenti di più forti coesioni. Bene, questo disegno di legge non è stato mai presentato, caro collega Azzarà, mai, eppure il rappresentante del Governo, l'autorevole Ministro del bilancio, aveva in quel momento assicurato al Parlamento che ci sarebbe stato un intervento, da parte del Governo, con la presentazione di un provvedimento.

Ecco, allora, questi miliardi sono finiti per queste responsabilità. Le cose stano in questo modo e noi lo denunciamo. Inoltre, vogliamo dire ai colleghi della maggioranza che occorre riflettere, che il problema della ricostruzione va affrontato in quella direzione, di dare cioè una casa a coloro che ancora si trovano in quelle condizioni. Questa è la risposta che deve essere data. Del resto, ripeto, su questo terreno si muovono i sindaci e gli stessi terremotati che, recentemente, sono venuti a Roma, hanno manifestato qui, davanti al Parlamento, ed hanno espresso ed indicato in modo preciso quali sono le scelte da fare. Queste scelte sono quelle che noi avevamo già sottolineato lo scorso anno, nel momento in cui abbiamo richiesto quello stanziamento di 3.000 miliardi.

Infatti, tutti i sindaci, all'unanimità, chiedono di destinare le risorse disponibili con le seguenti priorità: in primo luogo, interventi nei centri storici; riparazione o ricostruzione della prima casa, con priorità alle famiglie che vivono in *containers*, prefabbricati o comunque in alloggi precari; esecuzione di interventi straordinari di edilizia sovvenzionata

ed agevolata per la costruzione di alloggi da cedere in locazione a cittadini già locatari all'epoca del sisma e che risultino sistemati in *containers* o prefabbricati o comunque in alloggi precari; riparazione o ricostruzione della prima casa nelle zone con indice di sismicità S=9 e S=12. Infine, essi chiedono che sia assicurato il completamento della ricostruzione edilizia privata e delle iniziative di sviluppo industriale stanziando congrue risorse nei provvedimenti finanziari di prossima approvazione, da erogarsi a seguito di una legge organica che definisca, tenendo conto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, le nuove procedure ed i nuovi criteri ordinari capaci di assicurare efficacia, trasparenza e controllo della spesa pubblica.

Questa mattina il senatore Cutrera cercava di insinuare che ci sono differenze di posizione all'interno del nostro Gruppo. Le nostre posizioni, invece, sono quelle che abbiamo espresso ai sindaci cui abbiamo confermato la nostra disponibilità ed il nostro impegno a sostenere la piattaforma da essi presentata. Nel frattempo abbiamo sostenuto la stessa posizione in Commissione ambiente. Perciò, nessuna differenza di posizione. Bisogna invece partire dal quadro emerso dalla relazione e cioè che debbono esserci certamente interventi adeguati a questi bisogni affinchè non siano dirottati verso altre soluzioni. Mi sembra, invece, di vedere forze che vorrebbero approfittare di questo momento per preparare le elezioni della prossima primavera, quelle per il rinnovo del Parlamento.

Non siamo d'accordo, poi, ad estendere il campo ai problemi dell'intervento per lo sviluppo industriale, perchè oggi questo intervento non è chiaro, come non è chiaro il motivo per cui si dovrebbe intervenire. Inoltre, per quanto riguarda l'intervento industriale, c'è già la legge n. 64 del 1986 (che riguarda tutti i comuni del Mezzogiorno).

Quindi, partendo da quanto è avvenuto, siamo favorevoli – lo abbiamo già detto – ad approvare una legge snella, che abbia gli obiettivi cui ho fatto riferimento e che erano già presenti nei disegni di legge che erano stati presentati. Adesso, invece, nel momento in cui abbiamo iniziato a discutere e c'è l'esigenza di completare l'*iter* legislativo per dare una risposta immediata a quelli che attendono una casa, abbiamo visto che è stato introdotto un meccanismo perverso che si tenta di realizzare.

Noi non possiamo essere d'accordo con proposte molto discutibili, quale ad esempio il comitato istituzionale per la cosiddetta programmazione e per la stessa gestione dei fondi da indirizzare in quelle zone che è un vero e proprio «carrozzone». Un altro «carrozzone» sul quale non siamo d'accordo è costituito dall'ufficio operativo. Si tratta di un ufficio inventato, che avrebbe compiti di gestione, quando questi spettano ai soggetti autonomi previsti dalla legge e cioè i comuni.

Non siamo d'accordo per l'inserimento bilanciato nella gestione dei Ministri di diversa provenienza: c'è un democristiano e ci dovrebbe essere un socialista. Infatti c'è il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e si vuole inserire il Ministro socialista per i problemi delle aree urbane, per arrivare ad una gestione bilanciata di due Ministri.

Non siamo d'accordo che i fondi debbano andare a tutta la regione, come ad esempio chiede la Giunta regionale della Campania. Già

questo è un segnale che i soldi non si vogliono erogare per la ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto, ma per altri fini. Noi denunciamo questa situazione: qui si vogliono calpestare gli orientamenti presenti nella relazione della Commissione d'inchiesta e si vogliono calpestare le indicazioni da essa fornite circa gli interventi da realizzare per i comuni.

Pertanto, ci batteremo affinchè le indicazioni che sono scaturite dal lavoro della Commissione vengano applicate e non si esca fuori dalle linee fissate. Ci batteremo contro ogni volontà e contro ogni disegno tendente a calpestare una volontà del Parlamento, evidenziata e sancita molto solennemente nella relazione della Commissione e che ha ricevuto anche l'approvazione della Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la Commissione ha avuto come oggetto della sua inchiesta un'area, un evento, una questione, delle istituzioni, dei soggetti pubblici e privati. Una questione che ha coinvolto moltissime persone. Ma la Commissione ha individuato anche questioni che vanno al di là, politiche, morali, istituzionali, legislative su cui si sono soffermati i colleghi del mio Gruppo, Petrara e Correnti. La Commissione ha individuato anche questioni più generali sulle quali mi soffermerò.

Voglio dire subito – e spero che il Ministro mi ascolterà – che considerare l'attuale discussione – cosa che potrebbe accadere – quale un dibattito sul Mezzogiorno sarebbe un grave errore. Non vogliamo che la Commissione Scalfaro sia considerata una specie di Commissione di inchiesta sul Mezzogiorno. Del resto, la presenza del solo Ministro per il Mezzogiorno finisce per essere fuorviante – anche volutamente – rispetto all'oggetto di questa discussione. Ci sono altri Ministri, altre politiche, o inerzie di altri Ministri, che sono coinvolti.

Per noi ci sono anche i temi del riordino del Ministero per il coordinamento della protezione civile e l'oggetto di questo dibattito è la profonda revisione della legislazione in materia di calamità. Tali questioni si pongono da tempo all'attenzione del paese e del Parlamento per almeno tre ordini di motivi. Per la loro inadeguatezza rispetto alle loro finalità e ai bisogni della gente, per i costi finanziari crescenti che la natura dei servizi e della legislazione alimentano artificiosamente, per gli strappi e le alterazioni gravi che esse producono nel tessuto dell'istituzione ordinaria con le loro deroghe ardite, come le definisce la Corte dei conti.

Il riordino e la revisione possono rispondere all'esigenza di efficienza e di correttezza istituzionale, meno a quello del contenimento della spesa se non per quelle parti, come il Ministero del tesoro le chiama, non necessitate dall'evento calamitoso.

Sia chiaro comunque che la complessità della riforma del servizio di protezione civile e l'entità della spesa pubblica per calamità naturali costituiscono parte inscindibile della politica ambientale e dei suoi programmi di tutela e di riduzione dei casi ad alto rischio di crisi ambientale.

C'è ormai un evidente legame tra la politica ambientale e la questione della finanza pubblica; noi abbiamo cercato di metterla al centro dei nostri interventi durante la discussione sulla legge finanziaria. Il rapporto con il risanamento dell'ambiente già danneggiato eredità della politica pregressa, il rapporto tra l'ambiente, la sua tutela e l'azione preventiva, materie queste che sono ormai oggetto di leggi anche nuove ed importanti che fanno fatica ad entrare a regime.

Infine c'è il legame tra l'emergenza ambientale (e la vicenda al nostro esame è una di queste) e la spesa pubblica. Poco ci si è soffermati sul fatto che i danni e i morti sono per gran parte il frutto di una mancata politica e dell'incuria. Gli stessi eventi calamitosi avvengono in altri paesi del mondo e spesso avvengono con appena alcune unità di decessi e con danni ridottissimi. Ebbene, il rapporto fra l'emergenza ambientale e la spesa pubblica è un'altra questione vera ed autentica.

Questo tema non lo voglio affrontare ma voglio dare alcuni dati che sono stati pubblicati in un'interessantissima indagine della commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro, riferita proprio alla spesa pubblica per calamità naturali. Sono dati molto interessanti: la quantità complessiva di questa spesa statale, la sua distribuzione territoriale e i copiosi provvedimenti legislativi tracciano un quadro che conferma la nostra preoccupazione e le nostre proposte in materia ambientale e di protezione civile. Quarantasei sono i provvedimenti legislativi speciali per i principali eventi calamitosi che hanno colpito il territorio nazionale nel periodo dal gennaio 1968 al dicembre 1987. Gli stanziamenti complessivi tra il 1968 e il 1989, a valori costanti del 1987, ammontano a 97.452 miliardi di cui il 66,8 per cento per il Meridione e le Isole, il 22,8 per cento per il Settentrione, il 7,6 per cento per l'Italia centrale.

Negli anni 1981 e 1987 la spesa per calamità sul totale del bilancio dello Stato ha rappresentato, rispettivamente, il 2,65 per cento e il 2,56 per cento. Lo studio con molta misura rileva il carattere generalmente dispendioso (è un eufemismo, ovviamente riferito a quelle cifre) dell'azione dell'operatore pubblico nelle aree interessate da calamità naturali.

Gli anni terminali dei finanziamenti pluriennali relativi ad alcuni eventi si situano tra il 1996 e il 2008, ovviamente escludendo gli ultimi provvedimenti. Dopo il 1989 ne abbiamo avuti altri che saranno esaminati dall'Aula nei prossimi giorni.

L'intervento statale si esplicita in una successione di provvedimenti a tutti nota: i primi interventi per l'emergenza e per il pronto soccorso, cui segue la fase della ricostruzione e della riattazione di opere pubbliche, per arrivare infine all'intervento per lo sviluppo. Di quest'ultimo normalmente si dice che non è necessitato dall'evento calamitoso, ma che è l'occasione per provvedimenti aggiuntivi rispetto alla causa della calamità. La legislazione inizialmente era molto semplice, ma poi si è notevolmente complicata. Nella relazione del Ministero del tesoro si dice: «È spesso disagevole riuscire a comprendere quale sia l'ammontare complessivo degli stanziamenti predisposti dal provvedimento. Previsioni di spese non quantificate vengono poste a carico del fondo

per la protezione civile e i reintegri dello stesso non sempre appaiono inconfutabilmente pertinenti all'evento a cui è titolata la legge. I punti cardine dei provvedimenti sono al solito la soppressione di termini, le agevolazioni in materia tributaria, le provvidenze per i lavoratori, gli interventi in diversi settori (industria, agricoltura, beni culturali, lavori pubblici) gli interventi assistenziali ai comuni e per il reintegro delle scorte impiegate dalla protezione civile e dall'amministrazione militare».

Come è noto, le numerose leggi speciali sono ormai fonte di confusione, di discriminazioni, di sperpero di denaro, di stravolgimento e di logoramento del sistema costituzionale. La rincorsa alle migliori prestazioni riparatorie del danno genera ormai una spirale ingiusta e dissipatoria di risorse e che la disperazione di alcuni diventi fortuna dei più è ormai regola. Infatti, l'idea che la calamità costituisca l'occasione per includere nel provvedimento legislativo speciale le tante aspettative andate deluse nel tempo per colpa di una pubblica amministrazione ingiusta, lenta ed inefficiente, è diventata ossessiva. Occorre quindi, a nostro avviso, dotarsi di una nuova legge sulla protezione civile e di una legge-quadro ordinaria per le ricostruzioni di aree colpite da calamità naturali e da catastrofi. La materia relativa alla protezione civile si è andata configurando nel corso degli anni in modo abbastanza caotico. Questo molto spesso dipende dal fatto che il processo legislativo avviene in un clima potenzialmente ricattatorio: normalmente si legifera dopo la calamità, provocando deviazioni istituzionali molto gravi.

La Corte dei conti nel 1990 ha sottolineato come si operi sul piano generale, di principio, attraverso un uso improprio delle procedure di urgenza. A tale proposito, desidero aprire una parentesi: ho potuto esaminare una recente ordinanza del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile nella quale, dopo dieci anni, si danno aspettative ai sindaci... (*Commenti del senatore Azzarà*). È successo fino all'anno scorso, senatore Azzarà.

AZZARÀ. Penso che l'ultima risalga a due anni fa. (*Commenti della senatrice Salvato*).

TORNATI. Si danno aspettative ai sindaci per intervenire dopo nove anni.

AZZARÀ. Per la verità, questa iniziativa è stata sostenuta proprio dalla vostra parte politica.

TORNATI. Come ha potuto notare, senatore Azzarà, per il momento ho citato soltanto i fatti. Quando si instaurano meccanismi perversi le tentazioni sono tante e quindi non posso escludere che anche esponenti del mio partito abbiano tentato di utilizzare tali meccanismi. Rimane il fatto che questi interventi non hanno più neanche a che vedere con l'urgenza e l'emergenza.

Alla struttura ordinaria dello Stato si sono sostituiti organi straordinari che hanno evidenziato nei fatti le stesse carenze e gli stessi ritardi

imputati alle prime. In termini gestionali sono emerse al contrario distorsioni e ritardi nell'utilizzazione delle risorse.

La Corte dei conti, relativamente all'attività del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, aggiunge: «Si rileva che essa è stata caratterizzata spesso da competenze operative e non di coordinamento, con l'attribuzione di compiti eccedenti quelli tipici della funzione e talora non correlati alle competenze delle regioni e degli enti locali». La Corte comunque è pienamente consapevole che sussiste l'esigenza di assicurare le necessarie funzioni di coordinamento e di garantire gli interventi di primo soccorso in caso di catastrofe o calamità naturale di particolare gravità ed estensione.

Ma ciò è da attuare evitando sempre alterazioni dell'assetto istituzionale. In realtà questo non avviene ed è fonte di gravi lesioni del sistema istituzionale.

Le leggi che sono alla base di queste distorsioni sono note a tutti; io non ve le voglio citare, però è indubbio che bisogna introdurre distinzioni nette; sono convinto che al di là delle soggettive modificazioni della legalità e della correttezza, vi sono dei meccanismi che creano le condizioni per distorsioni e per gravi fatti attinenti anche il codice penale. Le questioni aperte sono abbastanza chiare ormai e così possono essere riassunte. Il concetto di emergenza è una questione fondamentale, che delimita le funzioni della protezione civile; ci deve essere un rapporto di causalità tra l'evento e l'intervento, che può riguardare solo il fatto del primo soccorso e gli eventuali interventi in caso di imminente pericolo. Così come non è più possibile che l'autorità che produce questi interventi non sia un'autorità con responsabilità collegiali, come deve essere il Consiglio dei ministri, perchè si assumono in questo modo tutte le responsabilità e le implicazioni dell'atto che si attiva. In questo senso sembra che la discussione che si è aperta sia interessante e quando avremo in quest'Aula il provvedimento sul riordino del Ministero della protezione civile spero che il dibattito di oggi possa essere richiamato per intervenire nel giusto modo.

Per quanto riguarda le modalità di attuazione dei poteri straordinari, netta deve essere la distinzione di funzioni tra chi emette l'ordinanza e chi la esegue; invece questa distinzione non c'è fra le funzioni normative e quella esecutiva; le ordinanze devono essere sottoposte ad un controllo di legittimità sucessivo, si deve evitare in poche parole l'abuso delle ordinanze in deroga; è necessario dare pubblicità alle ordinanze amministrative e la deroga deve essere concepita solo nel periodo di assoluta emergenza. Così la gestione fuori bilancio – altra questione ormai aperta da tempo – deve essere soppressa per motivi ormai evidenti di trasparenza nell'attività amministrativa.

Credo che queste cose, contenute nella parte propositiva della relazione Scalfaro, debbano essere tenute presenti; è un fatto importante che, partendo da un'inchiesta specifica in un'area, in un evento, la relazione abbia individuato questioni e problematiche di carattere generale che vanno al di là della vicenda specifica e chiamano in causa la legislazione vigente, il modo di operare di un Ministero ed i suoi, di fatto, abusi sistematici.

Se non si vede tutto ciò in stretto collegamento con la politica ambientale, credo che i meccanismi rimarranno immutati. Vedete, ci è voluto il terremoto della Sicilia sud-orientale che esamineremo ad ore, credo, perchè la Camera ha approvato il relativo provvedimento, per prevedere in quelle zone interventi preventivi di fronte al rischio sismico. È anche in Basilicata, credo, quell'intervento.

AZZARÀ. La stessa legge ha previsto gli interventi preventivi per la Sicilia. Forse lei pensava ad un suo desiderio, ma ne è stata finanziata solo una parte.

TORNATI. Ho sbagliato, in realtà forse pensavo a un suo desiderio, e non solo al suo, ma anche di altri colleghi come Cardinale. Però ci è voluto l'evento calamitoso per decidere che almeno gli edifici pubblici devono essere garantiti da una struttura antisismica in zone in cui la prevedibilità dell'evento sismico è quasi certezza, tanto è che alcuni di questi eventi sono stati anche previsti e si sono verificati come se ne verificheranno altri.

C'è uno stretto legame tra l'azione preventiva e l'azione di protezione civile.

Tutto questo permette di valorizzare ancora di più altre conclusioni alle quali arriva la Commissione Scalfaro, quando ci ricorda l'opportunità di non abbinare in un unico provvedimento la ricostruzione e lo sviluppo. Credo che questo sia giusto: non è più possibile individuare l'evento calamitoso e il processo di ricostruzione con una politica complessiva. In questo modo si confondono i fondi, le destinazioni, gli strumenti, creando quella confusione nella quale si verificano tutte quelle perversioni amministrative delle quali hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto.

Vi è altresì l'esigenza di dotarsi di un puntuale catasto del danno, al fine di delimitare in maniera accurata l'area colpita e di non lasciare all'arbitrio la classificazione dei danni; la necessità di disporre di strumenti di controllo sull'intero decorso della ricostruzione ed infine l'identificazione di un programma base entro cui circoscrivere temporalmente e finanziariamente l'opera di ricostruzione, sulla base della quale identificare gli stanziamenti da rendere disponibili. Quindi c'è da cambiare la legislazione in materia di protezione civile.

Il ministro Capria ha bloccato il provvedimento in discussione al Senato dichiarando di voler esaminare – essendo stato da poco nominato Ministro per il coordinamento della protezione civile – un testo che era stato fonte di grave discussione e addirittura dell'intervento del Presidente della Repubblica. Ritengo che il ministro Capria abbia avuto molto tempo per riesaminare questo testo; ora bisogna riprendere la discussione, nella quale ognuno di noi potrà dimostrare coerenza di comportamento. Siamo convinti che nel testo approvato dalla Camera dei deputati siano state introdotte innovazioni importanti relativamente alla limitazione dei poteri di intervento nei casi di soccorso e di emergenza con l'esclusione delle attività di «avvio alla ripresa» (fonte di tante deviazioni), alla dichiarazione dello stato di emergenza affidata al Consiglio dei ministri, che definisce la durata e l'estensione territoriale dell'intervento, ai poteri del Ministro per il coordinamento della

protezione civile, che vengono subordinati alla dichiarazione dello stato di emergenza e comprendono sia il «potere di ordinanza» sia il «potere di provvedere» solo in determinate situazioni. Sono state così accolte alcune delle osservazioni critiche che avevamo sollevato in sede di espressione del parere nella Commissione ambiente.

Però ci sono ancora tre limiti di fondo in questo disegno di legge.

Anzitutto i poteri del nuovo servizio sono ancora troppo ampi; debordano in modo eccessivo verso aree di competenza di altre istituzioni, aree nelle quali queste operano normalmente e con strumenti ordinari. Le funzioni del nuovo servizio nazionale debbono essere limitate solo a quelle necessarie al «primo soccorso delle popolazioni sinistrate»; il servizio non deve fare prevenzione, che è opera primaria delle istituzioni ordinarie, non deve fare previsione per la quale sussistono servizi tecnici nazionali (che debbono essere notevolmente migliorati e con i quali debbono stabilirsi rapporti stretti), nè tanto meno deve avviare «iniziative dirette a superare l'emergenza». È fuori di ogni discussione che esso possa operare nella fase della ricostruzione!

In secondo luogo il disegno di legge dopo aver classificato in tre tipi la natura degli eventi calamitosi e tentata una definizione degli ambiti di competenza, non riesce a dar loro pienezza di poteri in materia di protezione civile. Il sindaco è un'autorità dimezzata, la provincia divide le proprie competenze con la prefettura in modo confuso, la regione esercita pienamente la propria funzione solo in quanto delegata dal Ministro. Il Ministero va molto oltre il coordinamento accentrando in sè vecchi e nuovi poteri.

In terzo luogo i vecchi poteri – contestati, discussi, chiacchierati e in alcuni casi incriminati – vengono solo scalfiti e perciò il nuovo servizio nasce già vecchio. Una nuova legge è urgente, ma soprattutto è urgente un nuovo servizio che valorizzi il ruolo della regione e degli enti locali ed ottimizzi la propria funzione, in particolare, sotto il profilo della trasparenza e della efficienza.

Credo che questi siano i punti fondamentali su cui bisogna operare nell'elaborazione della nuova legge sulla protezione civile, ma sono, altresì, convinto che occorra predisporre un nuovo strumento legislativo per ricostruire le zone danneggiate. Al riguardo, è possibile pensare ad un provvedimento che, facendo capo al Consiglio dei ministri, coinvolga, fin dall'inizio, tutti i livelli istituzionali relativamente al piano di ricostruzione e al suo finanziamento. Credo, infatti, non sia più ipotizzabile che ogni evento calamitoso comporti prevalentemente un apporto straordinario di finanza pubblica. Occorre che tutte le istituzioni, in caso di calamità, rivedano i propri programmi, rifacciano le proprie scelte e ciò deve valere anche per i comuni, le province e le regioni: non è possibile che tutto rimanga immutato perchè c'è l'intervento straordinario che provvede con aggiunta di finanze. Questo significa rivedere i meccanismi e circoscrivere la funzione dello Stato in caso di calamità: non è pensabile che lo Stato ricostruisca tutto; il suo compito deve essere invece quello di provvedere al ripristino del minimo di funzionalità e di vivibilità per la gente. Pertanto, dovrebbe occuparsi soltanto dell'intervento sulla prima casa, dell'avvio e del

ripristino delle attività produttive, di quel minimo di servizi necessari per ricreare una collettività e la sua vita.

Noi non escludiamo neanche che si introduca all'interno della legislazione pubblica la figura dell'assicurazione, così come esiste in tanti altri paesi. È possibile prevedere che, nel momento in cui sussiste un imminente pericolo che può causare danni e nel quale vi siano programmi e progetti concreti finanziati da parte dell'ente pubblico, nell'intervallo tra l'approvazione del progetto e il suo completamento, l'ente pubblico possa coprire gli eventuali danni con assicurazioni. Questo renderebbe la problematica del finanziamento più flessibile e anche articolata rispetto a quella attuale che è rigida e produce i guasti che conosciamo.

Queste sono alcune delle considerazioni che noi facciamo sviluppando le questioni poste dalla relazione propositiva della Commissione Scalfaro, che guardano alla revisione della legislazione in materia di protezione civile, che stabiliscono un quadro legislativo nuovo in ordine alle ricostruzioni e che legano in modo più coordinato e stretto la politica ambientale preventiva e gli effetti calamitosi. Si tratta di questioni che dovrebbero camminare di pari passo; purtroppo dobbiamo constatare che questo non avviene. Noi abbiamo discusso la legge finanziaria in pendenza di una prima minialluvione che ha causato 170 miliardi di danni, vi è stata poi una seconda alluvione rispetto alla quale si è parlato di circa 250 miliardi di danni per arrivare poi agli ultimi eventi di questi giorni che hanno causato – si dice – danni per 1.000 miliardi. Pertanto, solo con questi tre eventi calamitosi – almeno così vengono definiti, ma su questo si potrebbe discutere, però i dati dei danni sono veri – abbiamo accumulato almeno 1.500 miliardi di danni che, in un modo o nell'altro, lo Stato tirerà fuori.

Ed allora io mi chiedo se è possibile che, mentre discutiamo la legge finanziaria destiniamo poi alla legge per la difesa del suolo soltanto quattro soldi per interventi che dovrebbero prevenire le calamità e ridurre, nel tempo, i disastri naturali. Come potete vedere, vi è una contraddizione di fondo tra il tanto piangere sul disavanzo pubblico e le scelte concrete che si fanno. Ma quando in 19 anni si sono spesi circa 100 mila miliardi per calamità naturali un interrogativo di fondo ce lo vogliamo porre? Sono convinto che una parte di tali eventi sarà comunque inevitabile, una gran parte di essi però è connessa alla mancanza di una difesa del suolo, della prevenzione antisismica e della salvaguardia delle falde. Abbiamo danni invece per l'inquinamento delle acque, danni prodotti dalle acque stesse e sismi che abbattono le case e uccidono i nostri concittadini. Tutto questo costa lutti, dolori, disagi e aggravi per la finanza pubblica. O su questo nesso riflettiamo veramente, oppure è inutile gridare allo scandalo e fare consuntivi agghiaccianti in fatto di vittime, di danni e di spesa pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che spesso le parole che usiamo risultano molto inadeguate a rappresentare quel

che ognuno di noi ha nel suo animo, specie quando siamo costretti, come in questa occasione, a racchiudere sentimenti rispetto a questioni che riguardano la quotidianità della vita e a ragionare anzitutto – dobbiamo pur farlo – di leggi, di cifre, di risorse senza tener conto, almeno non quanto io vorrei, di quella che è la realtà, la vita di tante e tante persone ad undici anni dal terremoto.

Dico questo, colleghi, perchè mi ha colpito quanto un attimo fa affermava il senatore Tornati. Sono convinta anch'io che tanti lutti potrebbero essere prevenuti e che una politica di seria tutela del territorio, di rispetto ambientale potrebbe incidere in maniera positiva. Di questo dobbiamo prendere atto, ma soprattutto vorrei che fossimo in grado di comprendere che di questi lutti, con le leggi, con l'inefficienza, l'inadeguatezza che è di tutti, siamo stati responsabili noi nel corso di questi anni. Voglio dirlo senza alcuna polemica e strumentalizzazione. Quando torno nella mia città dove ancora esistono campi-*containers*, quando ho contatti con le persone che vi abitano, con le donne e con i bambini – e ho anche pudore a dire ad alta voce quello che penso – non posso non riflettere sul fatto che una generazione di bambini non ha mai conosciuto altra casa che quella «scatoletta di ferro», che quella promiscuità, quell'assenza spesso di norme minime dal punto di vista igienico, e soprattutto rifletto sulla precarieta dell'esistenza stessa. Credo, colleghi, che dovremmo interrogarci innanzitutto su come realmente ci assumiamo le nostre responsabilità.

La relazione preparata dalla Commissione – ha ragione il collega Correnti – è uno strumento non soltanto utile ma che anche segna – in una certa misura dobbiamo dare atto di questo – una novità nel modo stesso di lavorare del Parlamento. Con una ricerca, questa sì al di là di maggioranza e opposizione, sul campo, rispetto ai fatti e alle cose la Commissione è stata infatti in grado di produrre un documento su cui non si è avuto unanimismo o solidarietà politicista, ma una presa di posizione molto netta e a mio avviso anche molto coerente. Credo che le conclusioni di quella Commissione, la sua relazione debbano esserci da guida nel nostro lavoro anche in questi giorni. Perchè è vero che c'è questo spaccato spaventoso di come si è governato, ma è vero anche che, rispetto alla necessità di intervenire sono stati consumati – voglio chiamarli così – imbrogli e truffe con un modo clientelare di approccio alla gestione della cosa pubblica, ed è stata consumata anche una sorta di inganno – penso per esempio alle forze di sinistra – anzi di autoinganno rispetto a delle scelte che pure si dovevano fare. Credo che dobbiamo riflettere contestualmente su tutto questo perchè mi convince molto poco, proprio rispetto a drammi come quelli di cui stiamo discutendo, la rincorsa al cerino, di chi è da ultimo la responsabilità, chi ne ha di più e chi ne ha di meno. Credo che dovremmo dire tutto ed assumercene tutta quanta la responsabilità.

Penso, per esempio, che a sinistra c'è stato un grosso abbaglio rispetto ad uno strumento legislativo, cioè l'istituto della concessione, che a mio avviso è stato il cuneo, e continua ad esserlo, attraverso il quale le organizzazioni criminali della mia regione, ma anche in altre realtà del Mezzogiorno, sono riuscite ad impadronirsi di pezzi interi dell'economia e della cosa pubblica. Eppure a sinistra, sulla conces-

sione, si era ragionato in altro modo; si era vista una possibilità di intervento rapido, efficace e trasparente. In realtà la trasparenza non c'era.

Le cose che abbiamo ascoltato qui stasera ognuno di noi le conosce, soprattutto chi vive in quelle realtà, chi ha lavorato in Commissione antimafia o in altre Commissioni. Ci è stato detto, da tanta parte della società civile, che innanzitutto non c'è stata trasparenza e che l'intreccio, la commistione tra famiglie camorriste e pezzi anche del mondo economico ed imprenditoriale, non soltanto quello privato ma anche quello pubblico (partecipazioni statali) anche attraverso l'istituto della concessione hanno dato vita, poi, a subappalti ad imprese in odore di mafia e di camorra. Tutto questo ci dice, appunto, che in realtà il danno che è stato provocato ha di gran lunga superato quelli che potevano essere i pochi benefici.

Un altro abbaglio che è stato non soltanto della sinistra, ma di tutti quanti noi, di tutte le forze politiche, è stato quel ragionare di terremoto come un'occasione per poter rilanciare nella realtà del Mezzogiorno finalmente – si diceva subito dopo il terremoto e si è continuato a dire – un'idea diversa di sviluppo. Ma volendo costruire sulla sabbia, un'idea diversa di sviluppo assolutamente non è andata avanti; la progettazione è diventata qualcosa di faraonico e di molto costoso, ma senza alcuna idea guida dello sviluppo nelle realtà meridionali, idee guida che forse potevano anche riassumersi in cose minime o minimali, ma che sono dentro una qualità ed una essenza di vita civile come, ad esempio, tutto un sistema di servizi, a partire dai servizi alla persona. Noi, invece, abbiamo avuto questa farraginosità che è servita soltanto a rimpinguare alcune forze, soprattutto imprenditoriali e il senatore Correnti ha usato un'espressione molto efficace quando ha detto che non ha prodotto posti di lavoro, soprattutto posti di lavoro produttivi nelle nostre realtà.

Allora, di fronte a questa diagnosi che siamo in grado di fare con spirito di verità, senza cercare in maniera pretestuosa delle polemiche strumentalizzazioni, di fronte a questioni che sono ancora così aperte noi dobbiamo decidere bene che cosa fare e questo significa non solo scegliere delle priorità, ma soprattutto essere coerenti su di esse.

Insieme ad altri colleghi della mia parte politica, ma anche di altre parti politiche, abbiamo avuto occasione di incontrare i sindaci delle zone terremotate e le popolazioni di quest'area. Da questi incontri – almeno da quello a cui io ho assistito direttamente – è venuta con grande forza una parola chiara sulla priorità a cui si punta in questo momento: la priorità casa. Credo che il loro sia stato un ragionamento forte ed efficace, un ragionamento di responsabilità. Su questo argomento voglio continuare ad insistere, onorevoli colleghi, perchè al di là della discussione sulle mozioni noi dobbiamo intervenire, lavorando per produrre normative che siano chiare e coerenti, che scelgano. Non credo che noi siamo in grado di fare ciò, lo voglio affermare con grande franchezza, manifestando anche la nostra opposizione a tentativi del genere, qualora fossero portati avanti, per revisionare, così come ho sentito da qualcuno, la legge n. 219 del 1981, in pochi giorni, non tenendo conto delle cose che abbiamo imparato, non soltanto attraverso il lavoro della Commissione e attraverso la sua relazione, ma stando in quella realtà.

Credo che dovremmo innanzitutto lavorare al fine di dare una risposta al bisogno di case e ciò se vogliamo essere coerenti. Voglio ripeterlo, se da qui a qualche mese, non a qualche anno, noi ad esempio, nella mia realtà della Campania, che è quella che conosco meglio, non potremo dire ad alta voce che finalmente non ci sono più bambini terremotati che vivono nei *containers*, credo, onorevoli colleghi, che avremo fallito pienamente come classe politica. È inutile che poi ci interroghiamo sulle Leghe, sui voti di protesta e sulle altre cose, perchè credo che è da qui che dobbiamo partire.

Dare risposta al problema casa significa fare una scelta molto retta, una scelta in termini molto rigorosi, perchè ci siano non soltanto finanziamenti, ma una gestione veramente limpida e trasparente degli stessi ed un controllo fatto non dopo anni, così come è avvenuto anche rispetto ai fatti accaduti, ma effettuato in tempo reale, man mano che l'operazione va avanti. Certo, la legge n. 219 la potremo anche rivedere in seguito, ma ci sono delle precondizioni rispetto alle quali tutti dobbiamo misurarci. Tali precondizioni significano a mio avviso un ragionamento più complesso sulla legislazione straordinaria, innanzitutto, sui concreti utilizzi di quegli articoli che dovevano fornire risposte in termini di industrializzazione, in particolare quale tipo di industrializzazione. E soprattutto dal nostro punto di vista, per noi che viviamo nel Meridione, ragionare in termini reali su quale sviluppo vogliamo per questa realtà e avendo un'idea forte rispetto a tale questione e commisurare alla stessa le risorse con efficacia.

Credo che non dovremo consentire più operazioni come quelle effettuate anche da imprenditori del Nord, ma non solo da loro. Mi riferisco ai comitati di concessionari, presenti nella realtà napoletana, ad esempio, i quali progettano essi stessi e chiedono poi che tali progetti vengano finalizzati, subordinando tutto il resto alla loro progettazione, che in se stessa è molto cara. A questo diciamo no.

Credo che una classe politica debba assumersi la responsabilità di indicare scelte e decisioni per il futuro di quell'area, programmando e progettando. Certo essa deve anche rispondere delle scelte che verranno fatte; ma non deve e non può abdicare al suo ruolo rispetto alla vita concreta di quella realtà. Purtroppo, invece, questa abdicazione c'è stata e ha significato anche confusione, commistione, ha significato, ad esempio, quello che chiede la regione Campania, proprio adesso, in queste ultime ore, di fare un intervento sull'intera area della regione, che è una cosa mistificante perchè non fornisce risposte all'intera area regionale ed a chi in questo momento ne ha bisogno.

Onorevoli colleghi, abbiamo insistito su tale aspetto nella nostra mozione. Voglio aggiungere una sola parola sull'istituto della concessione, perchè credo che uno dei ritardi di questo Parlamento – e di ognuno di noi – sia proprio rispetto alla capacità di andare, come qualche collega ha detto, ad una revisione radicale dell'istituto della concessione: io forse sarei più radicale parlando di abolizione dell'istituto della concessione. Su questo c'è stato anche un silenzio di forze culturali; saluto con grande interesse il fatto che, ad esempio, a Napoli, l'istituto degli studi filosofici con un gruppo di intellettuali ha cominciato a ragionare su questo fatto da alcuni mesi e ha detto alcune parole chiare. Dobbiamo insistere su questa strada, però credo, ripeto, che la

concessione vada non soltanto radicalmente rivista ma che occorra costruire le condizioni per cancellarla.

Onorevoli colleghi, concludendo questo mio ragionamento penso che soprattutto noi parlamentari del Mezzogiorno abbiamo tutto l'interesse rispetto a queste realtà che rappresentiamo a fare ragionamenti chiari. Questo significa tener conto certamente che non risponde sempre a realtà una rappresentazione che veda da una parte una società tutta libera, autonoma, non dipendente, una società fondata sul bene e dall'altra parte una classe politica che è l'altra faccia della medaglia e che sbaglia soltanto. Soprattutto io credo che non dobbiamo ragionare soltanto sugli aspetti assistenziali e clientelari di questa realtà e tutte queste cose dobbiamo tenerle presenti.

Dobbiamo fare noi il ragionamento in base al quale si possa ricostruire quella solidarietà verso il nostro Mezzogiorno così come in quest'Aula è stato detto qualche minuto fa. Fare questo significa, a mio avviso, non soltanto saper scegliere e portare avanti discorsi di concretezza e di coerenza ma soprattutto, come Parlamento nazionale, avviare finalmente per il Mezzogiorno un discorso che non cancelli il Mezzogiorno stesso. Questo voglio dirlo perchè non mi spaventano le amare conclusioni; mi spaventa altro, mi spaventano i silenzi e le ipocrisie e credo che ci sia tanta ipocrisia e silenzio, ad esempio, rispetto a qualcosa che sta per interessare il Mezzogiorno, come la proposizione di un *referendum* per cancellare l'intervento straordinario.

Io per prima, e non da oggi ma da anni, sostengo che l'intervento straordinario deve essere cancellato e tutto deve ritornare alla ordinarietà. Soprattutto dobbiamo ricostruire nelle nostre aree, in tutti i gangli della vita, delle condizioni reali di legalità.

Detto questo, in quella proposizione, in quella voglia di privatizzare tutto e in quel voler abbandonare il Mezzogiorno a se stesso, secondo me c'è molta ipocrisia perchè in realtà non si vuole intervenire sul Mezzogiorno, lo si vuole semplicemente cancellare. In questo c'è anche la connessione con alcuni ragionamenti che da altre parti si fanno, che hanno un sapore leghista: lancio un vero allarme rispetto a queste cose, onorevoli colleghi. Credo che le risposte reali che possiamo dare siano quelle di dimostrare noi stessi, insieme alle popolazioni meridionali, che nel Mezzogiorno si può giocare altra scommessa, che le cose possono cambiare. Facciamolo in modo vero, facciamo in modo che da qui a qualche mese si possa tornare a ragionare dicendo che non ci sono più campi – *containers*, ma c'è un'abitazione civile per le popolazioni del nostro Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

DE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho riflettuto a lungo sull'opportunità di intervenire in un dibattito che ritengo assolutamente sotto tono rispetto alla complessità del tema sul quale siamo chiamati ad esprimere le nostre valutazioni politiche.

Non mi riferisco tanto a questo dibattito in Aula, quanto al fatto che da qualche anno il Parlamento affronta le questioni della ricostruzione e dello sviluppo delle aree colpite dal sisma del 1980 in modo inadeguato, parziale e spesso contraddittorio, quasi in un corto circuito politico e amministrativo che purtroppo ha già prodotto la paralisi dell'opera di ricostruzione e dello sviluppo.

D'altra parte, come rappresentante della popolazione che ha più direttamente pagato le conseguenze del terremoto non avrei comunque potuto sottrarmi al dovere di esprimere in questa sede le mie valutazioni. Quindi, ho ritenuto giusto e doveroso prendere la parola per riportare in Parlamento alcune riflessioni che da tempo vado conducendo e che in parte ho già avuto modo di esporre nell'audizione presso la Commissione d'inchiesta nella qualità di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il periodo dal 1983 al 1987, in particolare sull'aspetto della ricostruzione.

Questa discussione determina in me uno stato di profonda amarezza. Avevo pensato ad un momento diverso da questo in cui il confronto sulla ricostruzione avrebbe potuto avere in quest'Aula un altro profilo, molto più alto ed insieme molto più concreto.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* DE VITO). Siamo invece chiamati a discutere un documento che, a mio giudizio, resta parziale e in molti passaggi inesatto; un documento ispirato da un malcelato e qualche volta proclamato pregiudizio nei confronti di un'intera classe politica ed amministrativa.

Ma la prima riflessione, signor Presidente, (e sono fortunato, perchè ora è presente il senatore Spadolini) va svolta in ordine alla tendenza ormai diffusa ad utilizzare le inchieste parlamentari per scopi diversi da quelli previsti dalla Costituzione.

Molte delle Commissioni d'inchiesta che vengono istituite da qualche anno a questa parte non hanno finalità legislative nè politiche, non hanno cioè alcuna delle finalità che storicamente sono rimesse a questi organi, quelle di studiare un fenomeno in vista dell'identificazione di un rimedio legislativo e per sindacare l'attività del Governo.

Da qualche anno a questa parte alcune Commissioni d'inchiesta si stanno «istituzionalizzando», per cui la loro durata e la loro attività coincidono con la stessa durata della legislatura; d'altro canto, la loro funzione si sta ormai configurando come addirittura parallela, se non esautorativa di quella propria del Parlamento stesso. Le relazioni finali diventano sempre più imponenti: siamo passati dalle 36 pagine della Commissione Paratore sulla cosiddetta «anonima banchieri» alle migliaia di pagine della Commissione antimafia della V legislatura, alle decine di migliaia di pagine di allegati – e non si tratta solo degli stenografici delle sedute – ma anche di atti processuali, di verbali di polizia, di registrazioni telefoniche, addirittura di atti privati. (*Commen*

ti del senatore Boldrini). Spesso gli atti di una Commissione d'inchiesta si saldano con quelli delle precedenti, con un continuo sovrapporsi di competenze, di giudicati e di decisioni.

In pratica il Parlamento in questo modo ha finito per dare in concessione perpetua alcune delle sue più rilevanti funzioni di controllo, che vengono esercitate in modo da esautorarlo. L'attività delle Commissioni d'inchiesta si pone ormai come sintesi delle diverse funzioni dell'ordinamento: politico-legislativa, giudiziaria e amministrativa. In pratica si stanno saldando sotto le funzioni delle Commissioni d'inchiesta sia il controllo sul Governo sia una forma atipica di ispezione sulla magistratura sia la funzione di guida alla legislazione, con un innegabile travisamento delle attribuzioni istituzionalmente spettanti alle Commissioni d'inchiesta. Queste sono organi funzionalmente distinti dalle Camere che hanno dato loro vita, ma non possono tramutarsi in organi che pretendano di giudicare l'intero sistema istituzionale, esorbitando dalle finalità loro attribuite perchè altrimenti, lungi dal costituire strumenti che consentono il controllo politico richiesto dall'opposizione, finiscono per confondere ulteriormente i ruoli, le responsabilità e le competenze; confusione di cui oggi nessuno sente più il bisogno.

Bisogna prendere invece esempio dalle due Commissioni d'inchiesta cui ha dato vita il Senato in questa legislatura e che hanno lavorato seriamente e proficuamente, senza confusioni di ruoli o invasioni di competenze: quelle guidate dal senatore De Giuseppe, vice presidente del Senato, sulla dignità dell'anziano e quella sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche, presieduta dal senatore Lama, anch'egli vice presidente del Senato. Sono commissioni d'inchiesta che hanno preso in considerazione questioni di rilievo, dove pure vi sono problematiche connesse all'azione pubblica, ma affrontate con la serietà e la competenza che sempre hanno contraddistinto l'azione di questo ramo del Parlamento, senza inframmettenze, senza clamori ingiustificati, senza bloccare per anni l'attività del Parlamento, e soprattutto senza esercitare la pretesa di voler giudicare il Parlamento per il modo in cui ha svolto la funzione legislativa sulle predette questioni.

Nel caso specifico, per i motivi di interesse pubblico che hanno suggerito la creazione di questa Commissione di inchiesta, composta di ben 40 membri, già nell'impostazione della legge istitutiva si sono sovrapposte questioni estremamente eterogenee: questioni di fatto (ammontare complessivo dei finanziamenti dello Stato; ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali; adozione dei piani e programmi prescritti; criteri di ripartizione ed utilizzazione della somma stanziata); questioni di verifica amministrativa (stadio di attuazione degli interventi); questioni di valutazione politica (effetti delle opere sul territorio, sulla situazione urbanistica, sullo sviluppo socio-economico); questioni di competenza giudiziaria (se i comportamenti dei soggetti cui spettava dare seguito alla normativa siano stati ad essa conformi).

Così sovrapponendosi le questioni, il Parlamento è stato spossessato di fatto per oltre due anni dei suoi poteri ordinari perchè sono state inibite, per evitare «sopraffazioni», tutte le funzioni ordinarie di conoscenza, di controllo, di indirizzo; sono state considerate questioni da accertare, con i poteri propri e tipici dell'autorità giudiziaria, dati già noti, o comunque ottenibili con altri strumenti, dalla richiesta di audizione del Governo all'indagine conoscitiva. Si sono sovrapposte le valutazioni giudiziarie di competenza della magistratura contabile, della magistratura ordinaria e di quella amministrativa, in un continuo montare della polemica. Le questioni definite (e soprattutto quelle non definite) in via giudiziaria, si tramutano in caso politico e quelle politiche in fatto giudiziario, per cui non si comprende più quali sono le responsabilità personali, quelle politiche, quelle amministrative e quelle di partito. Ciò è stato possibile proprio attraverso la sovrapposizione e la confusione dei piani su cui l'indagine si doveva muovere, e difatti si è mossa.

Nel corso dell'inchiesta nulla si è fatto per distinguere i piani di ragionamento e i livelli delle responsabilità; anzi, le appartenenze di partito sono state strumentali rispetto all'attivazione di un processo politico che partisse dai colori. E quando si è riscontrato che non c'era un colore predominante, nè prevalente, dai dati emersi a livello fattuale, amministrativo e giudiziario, si è tratta una valutazione politica negativa che vuole coinvolgere indiscriminatamente tutti i soggetti e tutto quanto è stato fatto, perchè nulla e nessuno si salva: nè l'amministrazione centrale, nè quella periferica, nè quella locale e neppure il Parlamento che ha approvato le leggi di intervento; lo stesso Parlamento che oggi è chiamato a discutere sulle conslusioni della Commissione di inchiesta.

Tra le considerazioni valutative si lamenta l'eccessiva proliferazione di leggi, decreti ed ordinanze, come se questa fosse una caratteristica solo della legislazione seguita al terremoto. Chi volesse fare un'analisi seria di questo fenomeno, potrebbe almeno paragonare il numero delle leggi e dei decreti-legge che hanno disciplinato la ricostruzione dopo il terremoto del 1980, con quello degli atti normativi emanati in tante altre materie (vedi finanza locale, mutui della Cassa depositi e prestiti, solo per fare qualche esempio).

Quanto alle somme spese, un solo esempio. Per i mondiali di calcio del 1990 e le infrastrutture connesse, naturalmente tutte strettamente connesse, dai lavori autostradali in Lombardia a quelli nel Veneto, sono stati spesi oltre 7.300 miliardi, mentre ci si straccia le vesti per i 18.000 miliardi, che hanno consentito la ricostruzione di ben 231.000 abitazioni, e per circa 8.000 miliardi destinati allo sviluppo delle zone terremotate.

Quanto poi alla attribuzione delle responsabilità di vertice con incarichi *ad personam* e poi alla stessa autorità del Presidente del Consiglio, la relazione valutativa non fa altro che smentire quello che si declama in altre sedi a viva voce: basta con la creazione di strutture che rimangono anche dopo che la loro funzione si è esaurita! Sì, invece, agli incarichi di «missione» alla francese!

Ebbene, una volta tanto non si è creata una struttura burocratica, che alla fine avrebbe soltanto amministrato se stessa, però poi si lamenta la mancanza di quei modelli ministeriali che tanto si dicono desueti.

L'attribuzione del potere di derogare alla normativa vigente è un altro rilievo che viene mosso, senza però comprendere che è stata la mancanza di un adeguato modello amministrativo da adottare in questi casi che ha costretto ad assumere tale orientamento. La necessità è da sempre una fonte del diritto e in questi casi la regola che si pone è spesso al di fuori degli istituti giuridici consueti.

Come si fa a considerare di particolare gravità questa decisione parlamentare, se poi si è costretti a registrare che pende ancora davanti al Parlamento la nuova normativa organica sulla protezione civile? Dove sono gli interventi legislativi e regolamentari necessari a garantire nel futuro procedure di controllo più efficaci sulla gestione di risorse pubbliche negli interventi di emergenza, di ricostruzione e di ripresa economica e sociale, successivi a gravi calamità naturali? Quale ricognizione critica è stata compiuta sulla copiosa legislazione per le calamità – chi ha parlato prima di me ne ha indicate nell'ultimo periodo ben 46 – dalla Valtellina alla Sicilia, per avviare un provvedimento organico? In altri termini, dove è la legge-quadro sulle calamità? Che senso ha lamentarsi oggi delle distorsioni e degli abusi derivanti dall'adozione del sistema delle anticipazioni bancarie, quando ciò dipese non solo dalla miopia contabile di chi non voleva fornire subito i mezzi pubblici necessari ma dalla miopia politica di tanti verso una problematica cui oggi si vuole invece far assumere, a fini di lotta politica e di scandalismo, una dimensione nazionale? Dove erano in quegli anni i Catoni, i censori illuminati che oggi tanto pacatamente discettano sulle procedure, sui controlli, sulle destinazioni dei fondi?

L'inchiesta politica può e deve servire a capire in quali punti la legislazione possa essere migliorata e corretta, ma non può trasformarsi in una serie di accuse, quasi sempre generiche ed immotivate, mosse da un organo nominato dal Parlamento contro il Parlamento stesso. Che senso ha additare così, allo sdegno del Parlamento, l'allargamento dell'area destinataria dei benefici (pagina 551 delle conclusioni), per poi precisare che ciò dipese dalla legge n. 80 del 1984, approvata dal Parlamento con voto unanime (sono parole della relazione, pagina 562)? Certo non è una lezione di chiarezza e di onestà intellettuale coinvolgere tutti indistintamente, istituzioni, partiti e amministratori – bene inteso, da Roma in giù – in un unico grande scandalo; ma è proprio quello che le leghe cercavano ed hanno ottenuto.

La Commissione non ha fatto chiarezza proprio per non aver saputo – e non voglio dire «voluto» – fare chiarezza: ha coinvolto, sovrapposto, dedotto, partendo dalle responsabilità personali e risalendo alle appartenenze politiche; da queste è risalita alle istituzioni, per giungere al sistema nel suo complesso. Proprio come nei giochi ad incastro: si parte dalle figure per arrivare al paesaggio; così si arriva a fare una valutazione della politica e mettere sotto accusa l'intera attività legislativa.

Quella della Commissione è una relazione conclusiva che a mio avviso non conclude un bel nulla, che vorrebbe che il Parlamento si

autocondannasse per la legislazione che ha approvato, senza neppure ascoltare un atto di accusa motivato e circostanziato. Alle prove si chiede di sostituire un'autocertificazione di inettitudine e l'autoflagellazione, con un modo di procedere politicamente, istituzionalmente, ma, soprattutto, moralmente inaccettabile.

Così l'errore di nascita, derivante dall'aver «coacervato» compiti tanto eterogenei sulla Commissione d'inchiesta, ha prodotto i suoi frutti sterili, ma velenosi. La relazione conclusiva appare incapace di capire i problemi che si sono dovuti affrontare ed i contesti reali in cui questi si sono determinati e quindi ancor più incapace di affrontare l'esigenza di superare in positivo, con proposte adeguate, le difficoltà poste da sistemi amministrativi inadeguati, dalla mancanza di strutture idonee e di realtà imprenditoriali consolidate. All'incapacità di comprendere la realtà fa riscontro – se me lo consentite – una grande presunzione nel volerla giudicare.

La ricostruzione, onorevoli colleghi, in Campania e in Basilicata, il tentativo di innestare un percorso di industrializzazione non sono un «caso». Il paese aveva dimostrato, direttamente, attraverso la emanazione di una legislazione di sostegno supportata da un'adeguata dotazione finanziaria, una grande solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma e la solidarietà del Parlamento aveva fatto seguito, tempestivamente, ad una spontanea, significativa e grande solidarietà nazionale ed internazionale. Ebbene, questa solidarietà del Parlamento è progressivamente andata scemando, lasciando il campo ad un giudizio duro, senza appello, pregiudiziale, sulle responsabilità della classe politica e amministrativa e sulla stessa opportunità di proseguire nell'opera di ricostruzione.

Siamo ormai al punto che si usa il termine «terremoto» per indicare il massimo livello di degrado della gestione delle risorse pubbliche e di degenerazione assistenziale e clientelare. Lungi da me l'obiettivo di voler coprire responsabilità, lungi da me la volontà di schierarmi comunque contro quanti hanno criticato e criticano questo o quell'aspetto della gestione dell'intervento post-terremoto; anzi – come tenterò di spiegare nel mio intervento – personalmente credo che uno degli aspetti negativi della conclusione cui stiamo arrivando sia proprio quello di aver consentito, all'interno di un giudizio politico complessivo, di occultare o di appannare le responsabilità di alcuni meccanismi e di alcune scelte, che certamente non sono privi di errore.

Vorrei richiamare quattro aspetti di questa discussione. In primo luogo, si rischia di dimenticare le dimensioni che il terremoto ha avuto in Campania e in Basilicata, spesso paragonate all'intero territorio del Belgio. Quando si sottolinea il grande sforzo finanziario compiuto dallo Stato, quando si rende l'immagine di pozzo senza fine nel quale si dissolvono le risorse messe a disposizione da tale meccanismo di solidarietà nazionale, si dimentica di fare un pur minimo raffronto con altre esperienze, come, ad esempio, quella della Valtellina, rispetto alla quale non vi è alcuna proporzione, considerato il territorio e le risorse messe a disposizione, o quella del Friuli, a proposito del quale sono state spese tante e giuste parole per sottolineare la validità del meccanismo di ricostruzione, dal quale discende la legge n. 219 del 1981.

Tuttavia, quando parliamo di dimensioni di un problema, non possiamo limitarci a considerare soltanto la quantità di risorse, dobbiamo tener presente anche la grande complessità dell'intervento: interi paesi spazzati via, intere reti di comunicazione da realizzare ed in più – giusta la scelta che il Parlamento ha voluto compiere in proposito – l'associazione all'opera di ricostruzione di una iniziativa di sviluppo in una delle aree più povere del paese. Rispetto a quest'ultimo indirizzo, voglio ricordare anch'io – come spesso fa la Confindustria – che, se per un attimo guardiamo all'opera di sostegno alla industrializzazione, nella quale certamente vi sono stati degli errori, ci si accorge che si tratta comunque della più grande operazione di sviluppo forzato mai realizzata al mondo in un territorio di quelle dimensioni.

Se non si tiene conto di questo e di quanto probabilmente dirà, con dati più precisi, il collega Azzarà, se non si tiene conto della rottura che questo intervento ha causato e della grande difficoltà di impatto che un intervento del genere determinava, non si possono capire tutti i fenomeni che si sono manifestati. Ci si è trascinati invece sul terreno delle facili denunce, in cui uno, due, tre, dieci episodi negativi o tentativi di imbroglio diventano la manifestazione prevalente di tutto quanto è sucesso. Credo che il collega Azzarà disponga di tutti i dati relativi al processo di industrializzazione.

Il secondo aspetto che vorrei fosse tenuto presente in questa discussione è che la legge è stata voluta da tutti, da tutte le forze politiche. Sono stati condivisi gli obiettivi, gli strumenti, i finanziamenti ed anche i meccanismi. Su questi ultimi non vi è stata mai opposizione significativa e nessuna voce si è levata per dichiarare che si stava commettendo o che si era appena commesso un errore. Nel momento in cui si vuole indagare su quello che è successo, in modo serio, si abbia allora la forza, la coerenza di discriminare, di isolare le questioni particolari, le responsabilità individuali da un giudizio complessivo che tutto appanna e rende nebuloso.

Certo, è questo il terzo aspetto su cui mi soffermo, vi sono stati degli errori, sia per quanto concerne la ricostruzione sia per quanto concerne l'industrializzazione sia per quanto concerne gli interventi a Napoli; non si è però mai voluto distinguere nettamente i tre punti forti contenuti nella legge n. 219.

Stamattina su questi tre aspetti si è soffermato egregiamente il collega Tagliamonte, ma su di essi nei due anni di lavoro non abbiamo mai sentito esprimersi con nettezza di giudizi alcun componente della Commissione di inchiesta. Mi riferisco all'aspetto della ricostruzione affidata ai comuni, con il ricorso alle ordinarie procedure; a quello dell'opera di sviluppo del settore industriale affidata ai Ministri, con poteri speciali; a quello dell'intervento statale a Napoli, affidato con poteri speciali al sindaco della città e al presidente della giunta regionale della Campania. In tale contesto l'inchiesta non ha evidenziato che l'attività dei comuni, nell'opera di ricostruzione sia privata sia pubblica, si è svolta sulla base delle ordinarie procedure e cioè con regolari gare di appalto, senza il ricorso all'istituto della concessione. Qualche collega anche qui oggi ha continuato a parlare degli aspetti negativi dell'istituto della concessione, senza precisare che non si riferiva all'attività dei comuni.

L'inchiesta inoltre non ha riferito sull'assenza del fenomeno camorristico nell'attività di quasi tutti i comuni, a differenza di quanto è avvenuto nell'esecuzione delle grandi opere pubbliche, che non sono state e non sono certo di competenza dei comuni. Con tale quadro normativo l'attività dei comuni ha consentito di realizzare, come ho detto un momento fa, 231.000 abitazioni. Allo stato risultano altresì già approvati progetti per altre 57.123 abitazioni, prive di finanziamento, per un importo di 4.496 miliardi, secondo dati ricavati non dalla relazione della Commissione di inchiesta, ma da una banca dati che esiste dal 1984 e che ha quasi le caratteristiche di monitoraggio per quanto concerne la ricostruzione. Questi dati dimostrano la capacità amministrativa degli enti locali interessati, se solo si confronta l'entità del recupero delle abitazioni con la scarsa applicazione sull'intero territorio nazionale della legge n. 457 del 5 agosto 1978, conosciuta come «Piano decennale della casa», ma con riferimento da parte mia al recupero delle case rurali ed urbane nell'ambito della declamata politica del riuso dell'esistente degrado. Invece i comuni sono stati all'altezza di effettuare significativi recuperi e per dimensioni notevoli.

Per quanto concerne l'industrializzazione, sarebbe stato molto opportuno – per usare un termine della legge n. 44 – che accanto al forte incentivo finanziario, certamente necessario per richiamare nell'area una serie di imprenditori e per attivare le stesse energie locali, fosse sviluppata un'attività in grado di accompagnare i primi passi delle nuove imprese. Sarebbe stato più opportuno sostituire il vecchio ed obsoleto meccanismo del collaudo con le moderne tecniche di monitoraggio, tanto più necessarie per iniziative nuove da insediare in territori nuovi, e porre in essere attività mirate in direzione della formazione e della qualificazione dell'offerta lavoro. Sarebbe stato infine interessante gestire in maniera più avanzata la stessa questione della localizzazione nelle areee delle nuove iniziative industriali.

Tutte queste cose non possono essere fatte ricadere esclusivamente sull'autorità politica che ha gestito l'intervento. Molte sono le responsabilità che hanno concorso in questa direzione; e ci sono due modi per leggerle e valutarle: un modo giacobino, pregiudiziale e manicheo che tutto condanna e tutto giudica negativo, e un modo più sereno di chi conosce le immense difficoltà per lo sviluppo delle attività produttive e quindi di chi sa che nel valutare questa esperienza la questione non è quella di pronunciare una sentenza di condanna tanto perentoria quanto scarsamente motivata, bensì quella di realizzare una lettura attenta e minuziosa dei fenomeni, mettendo in luce certamente le responsabilità che ci sono, ma soprattutto ponendosi nell'ottica di correggere per migliorare, di capire ed interpretare per adeguare l'offerta degli strumenti pubblici.

Il quarto aspetto – è la conclusione, onorevoli colleghi – di questa discussione, è che questo *animus* negativo, che non esito a chiamare vero e proprio pregiudizio, ha avuto un effetto paradossale: nel momento in cui si getta un'ombra sinistra su tutta l'attività del terremoto, nel momento in cui l'intervento per il terremoto diventa sinonimo di clientela e di assistenza, si dissolvono, scompaiono e si confondono le responsabilità individuali.

Che cosa ha ottenuto la Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro? Ha forse individuato qualche responsabilità? Ha forse chiaramente messo in luce quali meccanismi e per responsabilità di chi si sono dimostrate insufficienze? Ha forse dichiarato sbagliata questa o quella scelta singola? No, l'esito finale della riflessione della Commissione Scalfaro è che tutta l'opera del terremoto è da liquidare, tutto è sbagliato e così via di seguito.

Tale conclusione, onorevoli colleghi, è paradossale in termini tecnici, sbagliata in termini politici, ingiusta in termini morali. È paradossale, perchè se questa linea passasse avremmo celebrato il massimo livello di spreco possibile; infatti, probabilmente molti degli interventi fatti, con alcuni completamenti, alcune correzioni e alcune attenzioni ai problemi di gestione possono esprimere la loro massima redditività dal punto di vista produttivo e sociale; sbagliata in termini politici, perchè confermerebbe al paese che lo Stato ha sbagliato e che è stato un errore intervenire; ingiusta dal punto di vista morale, perchè si tramuta in una condanna immotivata per intere popolazioni, senza contare poi che ormai bisogna fare ogni sforzo per trattenere i tanti imprenditori che seriamente hanno utilizzato le opportunità messe a loro disposizione dalla legge n. 219, ma che ora cominciano a misurare sulla loro pelle i giudizi negativi di tutti gli ambienti, compresi quelli creditizi.

Una bella responsabilità, quindi, quella di aver voluto concludere in questo modo i lavori della Commissione. A ben altro rispetto e a ben altre risposte avevano diritto le popolazioni così tragicamente colpite da quel terribile evento sismico.

Non si fa chiarezza, non si fa trasparenza sparando nel mucchio, ma facendo politica e amministrando la cosa pubblica con il lavoro umile e attento ai fatti, alle circostanze, ai dettagli.

Concludo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, con l'augurio che questo Parlamento, da domani – ma devo dire che da questa discussione è venuto un segnale positivo per le indicazioni formulate da più parti – si dedichi ai fatti.

I doveri, a questo punto sono due. Primo, assicurare la ripresa dell'opera di ricostruzione, ormai paralizzata da tempo, con le priorità per l'edilizia privata (queste indicazioni sono state ripetute da più parti politiche anche in questa sede), attivando nell'immediato le risorse deliberate da questa Assemblea, con l'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 1992, visto che non abbiamo utilizzato quelle previste dalla legge finanziaria 1991. Secondo, garantire il completamento della ricostruzione e dello sviluppo nell'ambito di una legge-quadro per le calamità, da approvare in tempi brevi, previa ricognizione critica di tutta la legislazione relativa alle diverse calamità naturali. Tale legislazione è molto abbondante: dalle Alpi alla Sicilia come è stato detto da qualche collega prima di me.

Onorevoli colleghi, concludo manifestando la speranza che da domani il Parlamento compia maggiori riflessioni sui dati oggettivi e individui e approfondisca i canali che occorre utilizzare per una migliore prospettiva di ricostruzione e di sviluppo, rendendo giustizia ad una popolazione di migliaia e migliaia di cittadini. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signori senatori, nei mesi trascorsi presso la Commissione d'inchiesta ho vissuto come parlamentare irpino momenti di obiettiva difficoltà, combattuto, da una parte, dal dovere di contribuire all'accertamento di una verità che si andava delineando con frequenti aspetti negativi (disfunzioni, anomalie e talvolta illeciti amministrativi, civili, penali, nelle varie fasi del processo di ricostruzione) e, dall'altra, dall'interesse squisitamente locale a valorizzare massimamente gli aspetti positivi della ricostruzione che, per la verità, sono largamente presenti.

Di qui una posizione defilata nei lavori e nel dibattito, anche per il ruolo guida assunto, almeno per la nostra parte politica, dal senatore Cutrera, vicepresidente della Commissione.

Nel corso di quest'anno, però, abbiamo dovuto registrare da parte della Democrazia cristiana, specialmente a livello locale, una interpretazione completamente distorta delle posizioni da noi assunte in Commissione, culminata nell'accusa di aver impedito, con la allocazione dei 3.000 miliardi nella tabella D della legge finanziaria scorsa (per i quali, voglio ricordarlo, il ministro Cirino Pomicino aveva assunto l'impegno formale a nome del Governo di presentare entro il 6 gennaio 1991 l'apposito disegno di legge), l'afflusso ulteriore dei fondi necessari alla prosecuzione dell'opera di ricostruzione.

Il dibattito odierno ci offre l'occasione per ritornare sulla vicenda, limitatamente agli aspetti locali e di manifestare, senza remore, la nostra opinione.

Fin dal giorno della sua costituzione, la Commissione d'inchiesta sul terremoto del 1980 in Campania, Basilicata e Puglia ha costituito – è inutile negarlo – motivo di conflitto e persino di scontro tra Democrazia cristiana e Partito socialista; una tensione di rapporti tra i partiti che in Irpinia ha vissuto momenti di maggiore intensità. Vorrei evidenziare in tale ambito due aspetti politici. Il primo, come sia stata proposta e divulgata presso l'opinione pubblica irpina, da parte degli organi di informazione che più degli altri si sono occupati della vicenda, la verità sui lavori della Commissione bicamerale. Il secondo, quali siano stati, sempre a livello locale, le prese di posizione e le reazioni da parte della Democrazia cristiana irpina rispetto ai citati risultati ed al voto finale sugli stessi.

Potrà sembrare fuorviante insistere ancora sulla localizzazione dell'evento calamitoso del 1980, non essendo stato questo limitato, come è noto, ad una sola area, ma non sarà stato certo un caso se, all'atto dell'insediamento della Commissione, a palazzo San Macuto, ci siamo trovati di fronte ad un cartello con l'indicazione «Commissione di inchiesta sul terremoto in Irpinia». L'Irpinia, beneficiaria di una buona parte delle provvidenze erogate negli ultimi dieci anni, l'Irpinia patria di De Mita, a lungo Presidente del Consiglio e segretario della Democrazia cristiana, l'Irpinia super rappresentata nelle istituzioni e nel partito, oltre che con De Mita, con il senatore De Vito, ministro per il Mezzogiorno, con il senatore Mancino presidente del Gruppo democristiano, con l'onorevole Gargani, segretario dell'ufficio politico dell'onorevole De Mita e così via. Tutto questo ha rappresentato un invito a

nozze per la stampa nazionale ed ha proposto all'opinione pubblica di individuare la parte per il tutto, quindi la Democrazia cristiana irpina con la Democrazia cristiana nazionale e quindi l'Irpinia con il resto delle zone terremotate (la Campania, la Basilicata e parte della Puglia).

Sulla base di questa impostazione distorta, non è escluso che per motivi di bassa bottega alcuni o molti, fuori della Democrazia cristiana o dentro di essa, abbiano immaginato di utilizzare la Commissione di inchiesta per colpire De Mita. Così come è certo che all'atto della costituzione della Commissione si sia scatenata da parte della Democrazia cristiana irpina, sostenuta *toto corde* dalla stampa locale, la caccia al socialista e a tutti coloro che non si fossero schierati aprioristicamente sulle tesi dell'intangibilità della classe dirigente democristiana per la gestione del terremoto.

Coerentemente con questo disegno politico, questa stampa, ad esempio, non ha esitato a mettere il senatore Cutrera sul banco degli imputati, investendolo di addebiti culminati con la definizione di «*killer*» inviato da Craxi per colpire De Mita (una delle tante stupidità dette dall'onorevole Gottardo nel convegno di Avellino del 3 febbraio 1991), ed in maniera ancora più insidiosa ad indicare fra le righe nella persona del presidente della Commissione, onorevole Scalfaro, colui che avrebbe utilizzato la Commissione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa (la sua mancata riconferma a Ministro dell'interno nel Governo De Mita).

È appena il caso di riconfermare al senatore Cutrera e all'onorevole Scalfaro, grandi galantuomini, grandi professionisti e grandi uomini politici, tutto il nostro rispetto, la nostra considerazione e la nostra ammirazione. Per l'onorevole Scalfaro poi la semplice insistenza nel riconoscerne meriti e virtù varrebbe a togliere e mai ad aggiungere ad una storia personale che è gia da tempo entrata nella storia degli uomini illustri della Repubblica.

Il fatto è che, se tutto questo è stato possibile che accadesse, lo si deve ad un tipo di informazione che, obiettivamente faziosa sul piano politico – e potrebbe essere comprensibile – e mistificatrice sul piano storico – ed è già più grave – è stata manifestamente ideata, pilotata e foraggiata per orientare l'opinione pubblica locale e regionale verso una verità precostituita, indiscussa ed indiscutibile, da contrapporre non tanto alle risultanze della Commissione – ancora da venire – quanto alla stessa istituzione della Commissione.

Per il raggiungimento di questo obiettivo è stato utilizzato un quotidiano, «Il Mattino» di Napoli, già universalmente noto come l'edizione regionale del quotidiano democristiano «Il Popolo», ed al servizio di questo, un giornalista inviato speciale da San Macuto che, guarda caso, era proprio il capo ufficio stampa dell'ingegner Elveno Pastorelli, già commissario straordinario alla ricostruzione per espressa designazione del presidente del Consiglio, onorevole De Mita.

Ora mi chiedo se l'utilizzazione di un giornale, che per la sua faziosità ha richiamato perfino l'attenzione del Capo dello Stato («se è ammissibile che un giornale di proprietà di una banca pubblica – il Banco di Napoli – venga dato in affitto alla corrente di un partito che ne sceglie il direttore»), e l'utilizzazione di un giornalista, che per il ruolo solidale che aveva con il suo «datore di lavoro» si è sempre atteggiato

come quel famoso oste cui si chiede se il suo vino è buono, abbiano potuto in qualche misura garantire quell'obiettività e serenità di informazione che una vicenda come questa avrebbe imposto.

Occorre ricordare, inoltre, come l'atteggiamento della stampa si sia ulteriormente aggravato nel corso dei mesi impegnati nell'inchiesta, fino ad esplodere, come abbiamo visto, all'atto delle conclusioni della medesima.

Credo sia interessante rilevare in questo contesto di metodica disinformazione come i partiti in contrasto abbiano delineato le proprie posizioni sul tema all'ordine del giorno.

La posizione per così dire «storica» della Democrazia cristiana negli ultimi 10 anni era stata quella dell'esclusiva del partito nelle iniziative post-terremoto fino all'interpretazione di un ruolo provvidenziale che la medesima avrebbe svolto nelle istituzioni e fra la gente.

Basterebbe ricordare i momenti più solenni della vita del partito (elettorali, congressuali, celebrativi eccetera) nei quali veniva diffusa una sola verità: la Democrazia cristiana come unica protagonista della ricostruzione, a partire dalla fase della individuazione degli strumenti del pronto intervento, per passare a quello della iniziativa politica, tecnica, legislativa, per giungere alla fase della produzione legislativa, della attuazione delle leggi e del finanziamento delle stesse.

Sempre e solo la DC, anzi una determinata parte della DC!

È lo stesso onorevole Gargani, nell'intervista resa il 3 febbraio 1991 al giornale – manco a dirlo! – «Il Mattino», a spiegare al suo intervistatore che gli chiedeva come mai nella finanziaria 1990 non fosse stato previsto il rifinanziamento della legge n. 219 «che, se ci fossero stati Ministri della sinistra DC, molto probabilmente il ministro del bilancio sarebbe stato costretto a rifinanziare la 219, così come ha fatto per tutte le altre leggi».

Tuttavia, non appena furono avviati i lavori della Commissione Scalfaro, con una improvvisa inversione di tendenza, la Democrazia cristiana irpina cominciò a mettersi sulla difensiva, proponendo una variante rispetto alle precedenti posizioni: tutte le leggi del terremoto sono state votate insieme al PSI e dall'intero Parlamento. Di qui una comune responsabilità quanto meno per leggi sbagliate.

Sempre l'onorevole Gargani, nella ricordata intervista, in riferimento alla produzione legislativa post-terremoto, si chiede: «Ma, a prescindere dal merito, chi le ha votate? L'unanimità del Parlamento».

Nel corso dei lavori era risultato chiaro a tutti che nella produzione legislativa post-sisma non poteva essere misconosciuta la parte avuta dalle altre forze politiche, specie di Governo, non fosse altro che per il ruolo almeno temporalmente preponderante svolto, dal 1980 al 1990, dai Governi a guida laica (Spadolini e Craxi) su quelli a guida democristiana.

Ma la verità è che la marcia indietro della DC irpina, tendeva al raggiungimento di un ben definito obbiettivo politico: nel momento del controllo da parte della Commissione Scalfaro sulla gestione politica, amministrativa, tecnica, economico-finanziaria del post-terremoto, la Democrazia cristiana proponeva alle altre forze politiche la cogestione legislativa come momento unificante dei meriti e delle responsabilità.

Essa puntava sulle probabili difficoltà nelle quali si sarebbe trovato il Partito socialista in presenza di un'inchiesta che, al di là del merito, avrebbe dato l'impressione di porre in discussione financo gli indubbi benefici conseguiti dalle popolazioni terremotate ed avrebbe potuto creare problemi in ordine alla continuità dei flussi finanziari, coinvolgendo anche le amministrazioni a guida socialista.

Pur di fronte ai segnalati possibili rischi, credo che la nostra parte politica abbia dato una risposta chiara sul piano politico e dignitosa sul piano dei comportamenti, nel senso di optare per la ricerca della verità sulla vicenda della ricostruzione al di là degli interessi di parte.

Fu posta in essere conseguentemente una azione accorta e lungimirante di informazione e di documentazione, attraverso la quale è stato possibile far comprendere all'opinione pubblica che, pur dovendosi riaffermare non l'esigenza ma la indispensabilità di portare a compimento il processo di ricostruzione, era necessario rivendicare sulla complessa vicenda il diritto–dovere di critica e di autocritica, di controllo e di autocontrollo fino alle estreme conseguenze.

E bisogna riconoscere che queste impostazioni sono state pienamente condivise dall'elettorato irpino che nelle amministrative del 1990 ha assegnato al PSI il ruolo di secondo partito della provincia con il 25 per cento dei voti, ma anche, nel dicembre 1990, dal Senato della Repubblica che in occasione della legge finanziaria approvò l'emendamento PSI-PDS (dopo aver respinto l'emendamento del senatore De Vito) col quale venivano assegnati nella tabella D i 3.000 miliardi per la ripresa dell'opera di ricostruzione; e, infine, nel febbraio 1991 dalla Commissione Scalfaro che procedeva alla votazione della parte valutativa della relazione con il solo voto contrario della Democrazia cristiana.

Comunque, respinto il tentativo di cogestione dei meriti e delle responsabilità (che avrebbe dovuto creare convergenze strategiche in Commissione) si pervenne, come si è ricordato, alla conclusione dei lavori, con posizioni nettamente divaricate sulla parte valutativa.

Questo risultato, inedito nella storia delle Commissioni d'inchiesta (le maggioranze si erano sempre ritrovate compatte sulle stesse posizioni) fece saltare i nervi alla DC locale che ebbe una reazione scomposta e talvolta anche isterica.

Già l'intestazione del convegno tenuto il 3 febbraio 1990 con lo scopo di ribaltare le risultanze della Commissione, «Il nostro terremoto», è tutto un programma: la rivendicazione arrogante della proprietà politica di un evento che non poteva minimamente essere messa in discussione da una qualsiasi Commissione parlamentare d'inchiesta. E così si spiega la risonanza data all'ennesima aggressione in danno dei parlamentari socialisti irpini, definiti, nelle pagine de «Il Mattino» – lo ricorderà il senatore Cutrera – «cani rabbiosi», durante l'incontro del 3 febbraio, presente l'intera deputazione campana. Frase pronunciata, sentita, tollerata, avallata e quindi condivisa.

Ma al di là delle ingiurie e delle offese – che pure vanno registrate per evidenziare il grado raggiunto dal conflitto locale tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista – è certamente più utile rilevare che, per constrastare i risultati dell'inchiesta venne organizzata la più grande mobilitazione della classe dirigente e del popolo democristiano al di

fuori di una campagna elettorale e come nel corso di tale mobilitazione siano state raggiunte e diffuse all'esterno conclusioni in netto contrasto con i risultati acquisiti dalla Commissione e votati – come s'è detto – da tutti i partiti ivi presenti meno che dalla Democrazia cristiana.

Tali risultati ed i riconoscimenti raccolti su di essi ci inducono a riaffermare le posizioni assunte nell'arco dei 14 mesi di lavoro presso la Commissione d'inchiesta ed a confermare sostanzialmente il voto finale, specie per quel che attiene alla parte valutativa.

Tale posizione resta obiettivamente conflittuale con quella della Democrazia cristiana, specie dopo che tutta la deputazione campana di quel partito – quasi un centinaio di esponenti – all'unisono, nell'incontro di Avellino del 3 febbraio, ha bollato il lavoro della Commissione come «inutile perdita di tempo».

Il 3 giugno 1990 alcuni uomini di punta della Sinistra democristiana (che potremmo chiamare «la Sinistra della ricostruzione») hanno pubblicamente affermato: «la Commissione era inutile» (onorevole Gargani), ovvero «l'inchiesta è servita a perdere tempo» (onorevole Sanza), «non conclude un bel nulla» (il senatore De Vito oggi).

Posizioni nette, dure, difficilmente conciliabili con quelle maggioritarie espresse in sede di inchiesta.

Sorprende, pertanto, l'unità ritrovata alla Camera dei deputati, su un ordine del giorno generico, pasticciato, ed elusivo dei grandi problemi sul tappeto.

Non credo che ci si possa affezionare a soluzioni politiche intervenute nel tempo se non sono compatibili con le posizioni responsabilmente assunte nell'arco di oltre un anno di lavoro.

Talvolta si dice che la politica ha le sue ragioni che la ragione non può comprendere. Per quanto mi riguarda, se non si comprende, non si può condividere; e se non si condivide, non si può votare.

E non ci si venga a ripetere il ritornello che se non si raggiunge un accordo di maggioranza non arriveranno i soldi. Questo non sta scritto da nessuna parte!

Piuttosto, per l'importanza e la validità dei problemi affrontati in Commissione, non vedo perchè si debba escludere una più vasta convergenza sul documento finale, se ci sarà.

Sarebbe la maniera migliore per riaffermare la piena validità del lavoro svolto dalla commissione Scalfaro; un lavoro che rappresenta, per quanto ci riguarda, una pagina degna della storia del Parlamento e della democrazia italiana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, desidero innanzi tutto esprimere un sincero ringraziamento a lei e all'onorevole Presidente della Camera per aver designato a presiedere la Commissione d'inchiesta l'onorevole Scalfaro. «Galantuomo al di sopra di ogni sospetto», come è stato definito dal Capo dello Stato, ha diretto i lavori con autorità, imparzialità e ricchezza di umanità.

Mi siano permesse ora alcune osservazioni generali sulle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Sarebbe opportuno che venissero costituite soltanto in casi veramente eccezionali, anche perchè il Parlamento e gli altri organi dello Stato a ciò deputati dovrebbero in maniera più incisiva far uso della loro prerogativa di ispezione, se mi è consentito esprimermi così, in corso d'opera.

In ogni modo sarebbe opportuno che i commissari venissero posti in congedo (rispetto agli altri lavori del Parlamento) durante il periodo di svolgimento dell'indagine e che non si sentissero vincolati, in applicazione dell'articolo 7 della Costituzione, ai partiti nelle cui liste sono stati eletti. Si tratta di Commissioni di inchiesta politiche, ma non partitiche e con le prerogative di un organo giudiziario. Sarebbe opportuno che venissero eletti anche membri supplenti, come è uso in altri paesi occidentali. Non sembra logico che parlamentari che non hanno quasi mai seguito l'inchiesta partecipino alla emanazione della sentenza - mi sia concesso di definirla impropriamente così - con la possibilità di sbilanciare conclusioni soffertamente tratte da coloro che hanno seguito con partecipazione i lavori. So che queste mie postille implicano una revisione dei Regolamenti in vigore. Ritenevo peraltro di dover esprimere rispettosamente alla Presidenza queste riflessioni, frutto di una esperienza faticosa, ma per me di grande rilevanza.

Qualche postilla sui lavori della Commissione d'inchiesta. Non tutto quanto sarebbe stato necessario si è potuto fare bene. Non si è potuto procedere, se non per assaggi, ma nei settori indagati si è andati fino in fondo. Emergono tuttavia dall'indagine squarci di verità e un insieme di sensazioni e impressioni. Quanto è rimasto inesplorato lo è stato a causa del tempo, non certo per scelta dovuta a logiche precostituite.

Se un merito ha avuto questa Commissione è quello di non essersi lasciata condizionare da interessi di parte - questo almeno è il mio avviso - che dovrebbero restar fuori da ogni indagine che voglia ispirarsi a criteri di onestà e verità.

Mi pare di poter affermare che nell'Ufficio di Presidenza allargato, vale a dire nella sede in cui sono state formulate le proposte delle decisioni e delle valutazioni più impegnative, mai si è dubitato da parte di alcuno che si stesse lavorando con responsabilità al di fuori di qualsiasi preconcetta presa di posizione.

Per ciò che riguarda l'impegno nell'emergenza e nella ricostruzione, va segnalato quanto è stato compiuto con intelligenza ed abnegazione non solo da tanti volontari, italiani e no, dalle nostre Forze armate e da contingenti specializzati stranieri, dalle organizzazioni religiose, ma anche da tanti amministratori che si sono dedicati con grande senso del dovere all'opera di ricostruzione ed anche da politici con responsabilità di Governo e no.

Ma una Commissione d'inchiesta non ha il compito di dispensare medaglie, quanto di toccare in una relazione, evitando il pericolo di una indifferenziata *reductio ad unum*, più gli aspetti delle responsabilità politiche da denunciare che non quelli positivi da elogiare. Del resto, la strada da percorrere era stata tracciata con l'ordine del giorno della Camera dei deputati con cui si chiedeva l'istituzione di una Commis-

sione d'inchiesta parlamentare e si fissavano i problemi a cui avrebbe dovuto dare risposta, problemi ripresi nella legge 7 aprile 1989, n. 128 istitutiva della Commissione stessa.

I risultati di una Commissione d'inchiesta possono rappresentare una occasione per riflettere in modo più puntuale, in vista di ulteriore legislazione sull'argomento, per evitare eventuali errori compiuti, per controllare in modo più severo l'erogazione di fondi e la esatta finalizzazione di essi, ma anche per esortare con energia gli organi dello Stato a ciò preposti a vigilare e a compiere gli interventi necessari laddove la legalità sia stata violata. Indagini amministrative e giudiziarie dovrebbero continuare il lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta, che ha indicato ambiti precisi da dragare a fondo.

Non vale la pena di rispondere ai tentativi di disinformazione sull'operato della Commissione parlamentare, quasi che abbia voluto gettare discredito su una intera classe politica o indicare al pubblico ludibrio uomini di spicco di questo o quel partito o abbia perseguito lo scopo – perverso davvero – di tagliare i fondi della ricostruzione, quasi che quello che è stato definito da altri «lo scandalo di Stato», del quale si sono occupati ricercatori degli Stati Uniti e del Regno Unito ma prima di essi anche alcuni magistrati italiani, sia stato inventato dalla Commissione Scalfaro e non subìto – sia giusto o no il definirlo così – sulla propria pelle da alcune migliaia di terremotati costretti ancora, a 11 anni dal sisma, a vivere nelle baracche o nei prefabbricati. E ciò a fronte di 50.000 miliardi già spesi, a fronte di costruzioni faraoniche, di municipi, di campi sportivi e palestre che non si sa ancora da chi dovrebbero essere gestiti, a fronte di taluni tronchi di sopraelevate che si stenta a capire a chi e a che cosa potranno servire e a fronte ancora di una testimonianza, quale quella del professor Antonio Guarino, che è stato senatore della Repubblica, il quale ha scritto, in «Piccole crepe» un fondo per «la Repubblica», edizione napoletana, di domenica scorsa quanto segue: «Una cosa posso dire per personale esperienza e la dico. Per anni e anni, dopo il terremoto, anche nel mio quartiere, così lontano dall'epicentro, si sono svolte sapienti confabulazioni di proprietari e di tecnici intorno ai caseggiati che mostrassero anche qualche minima e anzianissima crepa muraria. E alle confabulazioni sono seguite, il più delle volte, strane e costose opere di riparazione – vi raccomando le iniezioni di cemento – tutte finanziate con i fondi disordinatamente profusi per la cosiddetta ricostruzione. Una vergogna! Si spiega anche così che in Irpinia, là dove le case sono crollate davvero, vi siano famiglie ammucchiate, come del resto nel Belice e altrove, entro prefabbricati e baracche».

Quali indagini sono state compiute, oltre alcuni casi eclatanti di cui si è occupata a suo tempo la magistratura, per appurare se le denunce di danni e le conseguenti erogazioni di denaro rispondessero veramente alla situazione denunciata? Nei casi indicati dal professor Guarino ci deve essere pur stata una qualche connivenza da parte dei tecnici incaricati del sopralluogo e della quantificazione dei danni.

Non intendo approfondire in questa sede quanto la Commissione parlamentare d'inchiesta ha voluto ampiamente argomentare nella relazione propositiva a riguardo di emergenza e ricostruzione, richiamando in proposito le argomentazioni contenute nel messaggio di

rinvio alle Camere, da parte del Capo dello Stato, della legge relativa alla istituzione del servizio nazionale della protezione civile (30 agosto 1990) e tenuto anche conto dei puntuali rilievi avanzati dalla Corte dei conti, a sezioni riunite, nell'udienza del 5 dicembre 1990. Mi pare opportuno, tuttavia, sottolineare la necessità che l'emergenza, in linea con la sentenza della Corte costituzionale n. 210 del 1987 e con la delibera n. 1711 dello stesso anno della sezione di controllo della Corte dei conti, debba essere circoscritta a compiti di previsione e prevenzione o di soccorso e non ampliata ad esigenze di miglioramento, di sviluppo e di ripresa civile, che non vanno assolutamente amministrate nè con organi, nè con poteri straordinari. La fase della ricostruzione va fatta rientrare nella competenza degli enti istituzionalmente competenti: Stato, regioni, province e comuni. Gli interventi riguardanti le grandi opere pubbliche, i beni patrimoniali dello Stato, anche di interesse storico, culturale ed ambientale, dovrebbero rientrare nelle competenze delle singole amministrazioni, a cui spetterebbe provvedere con efficaci forme di decentramento.

Non ci si è ispirati a questi criteri per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, di cui alla legge n. 219 del 1981, ma noi avanziamo delle osservazioni anche rispetto al futuro della legislazione. D'altra parte, non si può non essere d'accordo con il giudizio negativo, circostanziato, espresso dalla Corte dei conti sul ricorso alle gestioni fuori bilancio, le quali, protrattesi nel tempo e perdendo quindi il loro carattere di eccezionalità, si sono rivelate la causa principale delle distorsioni e delle disfunzioni verificatesi nell'amministrazione dei 1.602 miliardi stanziati con l'articolo 21 della suddetta legge n. 219. Analogamente, non si può non condividere la critica rivolta dalla Corte dei conti alla sottrazione della competenza istituzionale degli interventi al Ministero dell'industria, la quale ha pregiudicato una gestione unitaria della politica industriale e l'organicità dell'azione amministrativa.

Desidero procedere ora ad alcune esemplificazioni.

Prendiamo le opere infrastrutturali dell'area metropolitana. Ebbene, pur tenendo conto di quanto afferma il commissario regionale, secondo cui gli articoli 5-*bis* e 5-*ter* della legge n. 456 del 1981, testimonierebbero la volontà del legislatore di ampliare l'orizzonte del programma dalla mera realizzazione degli insediamenti abitativi e delle urbanizzazioni strettamente necessarie sino alla previsione della realizzazione di opere pubbliche organicamente necessarie o funzionalmente correlate (laddove «il funzionalmente correlate» apre un campo di possibile azione dai limiti difficilmente definibili), si hanno queste lievitazioni tra il costo inizialmente fissato nel 1985 e l'importo finale definito nel 1989.

Per le opere stradali il costo iniziale, del 1985, è di 422 miliardi e il costo 1989 di 2.280 miliardi, vale a dire il 540 per cento del costo iniziale. Per le opere acquedottistiche e fognarie il costo iniziale del 1985 è di 191 miliardi e l'importo finale del 1989 di 1.400 miliardi, vale a dire il 732 per cento del costo iniziale. Si tenga conto che per la ristrutturazione dei Regi Lagni – è un capitolo questo che esigerebbe ulteriore approfondimento in sedi istituzionalmente diverse dal Parlamento – si è passati da un importo inizialmente previsto in 70 miliardi

a 536 miliardi, con un aumento del 765 per cento. Per le infrastrutture ferroviarie da un importo iniziale di 240 miliardi si è pervenuti a 927 miliardi.

Le variazioni segnalate nei costi sono basate su modifiche di progetti rispetto a quelli definiti nella convenzione iniziale. In alcuni casi cambiano le caratteristiche dell'opera, in altri il progetto diventa totalmente diverso; esempio grave è il caso della Circumvesuviana.

Sommando soltanto il costo delle opere infrastrutturali ricordate si ha il passaggio dai 923 miliardi iniziali del 1985 ai 5.143 del 1989, vale a dire una somma pari al 557 per cento dell'importo iniziale.

Lievitazioni simili nell'arco di quattro anni – e sono unicamente una minima parte di quanto potrebbe essere ricordato – rendono impossibile qualsiasi previsione razionale di spesa e di bilancio e si prestano, anche se non necessariamente e non in ogni caso, alle più diverse e non certe positive interpretazioni.

Per quel che concerne le lievitazioni, vorrei ricordare un dato globale. Lo Sciarelli ne «L'indotto economico del terremoto del 23 novembre 1980», edito nel 1981 dalla Unione degli industriali della provincia di Napoli stimava in 6.500 miliardi il totale degli investimenti da realizzare nella regione Campania per il processo di ricostruzione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* ULIANICH). Si noti che questa cifra prevedeva la nuova costruzione di 300.000 vani con tipi vari di edilizia, la riparazione di 400.000 vani e l'azzerramento dei danni inferti dal sisma ad acquedotti, uffici finanziari, uffici giudiziari, carceri, ponti, strade, uffici pubblici, edilizia per il culto, università, edilizia scolastica e sanitaria, opifici industriali. Nella premessa al volume si puntualizzava come secondo stima di larga massima le spese del processo di ricostruzione finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni interessate al sisma sia in Campania sia in Basilicata avrebbero dovuto ammontare a 15.000 miliardi. Oggi ci troviamo ad aver investito 50.000 miliardi, senza sapere con precisione – nessuno lo sa – se basteranno altri 20.000 o 30.000 miliardi, o più ancora, per chiudere definitivamente il capitolo terremoto del 23 novembre 1980.

Spese che crescono in modo così vertiginoso non sono sostenibili da uno Stato che voglia amministrare con trasparenza e responsabilità il pubblico denaro.

Per quel che riguarda le varianti citerò un solo esempio. (Sarebbe invece interessante affrontare questo argomento in modo analitico: potrebbe esserci materiale più che sufficiente per decine di richieste amministrative e forse giudiziarie).

Ritorno all'esempio: per il primo lotto della strada Fondo Valle Sele (chilometri 10,230) sono state predisposte 27 varianti; per il

secondo lotto (chilometri 10,764) 10 varianti; per il terzo lotto (chilometri 11,453) 21 varianti. Vale a dire che su chilometri 32, 447 sono state predisposte 58 varianti. Come mai?

È stato totalmente disatteso il criterio dettato dal decreto ministeriale 21 gennaio 1981 che prevede: «prima di passare alla progettazione delle singole opere, occorre individuare i limiti imposti dalle caratteristiche del sottosuolo».

In mancanza di osservazione, come criterio progettuale, delle caratteristice geotecniche del territorio, si prova e riprova, magari adottando molto più avanti le necessarie misure diagnostiche.

Sarebbe lungo enumerare i casi in cui sono state introdotte varianti anche ad opera già iniziata, a causa della mancanza di studi appropriati sulla conformazione geologica del terreno.

Scorrendo i verbali della Commissione di inchiesta si potrà appurare quante volte è stato posto il quesito se si fossero iniziati i lavori previo approfondito studio geognostico.

Non raramente le risposte sono state insoddisfacenti.

È facile immaginare quel che un simile modo di procedere abbia significato in termini non solo finanziari.

Dopo quel che ho detto finora, potrà apparire per lo meno strano che vi siano centri storici non ancora ricostruiti *in toto* o in parte. È questo un problema grave che va sollecitamente affrontato, sia dal Governo, sia dal Parlamento.

È opportuno che a questo scopo siano destinati finanziamenti specifici mirati e rigidamente vigilati.

Non si possono lasciare profonde ferite nel tessuto urbano: rischierebbero di incancrenirsi snaturando il volto civile, storico e artistico di una città, di un paese.

Qui si pone in modo quasi ovvio un quesito.

Uno sviluppo forse non adeguatamente definito e articolato sul piano concettuale ha potuto prescindere e saltare a piè pari la ricostruzione. Ma la ricostruzione non aveva carattere prioritario? O tra ricostruzione e sviluppo va posta unicamente una distinzione logica che, come molte delle distinzioni logiche, può essere variamente interpretata?

Per quel che riguarda l'impatto ambientale delle opere di ricostruzione e di sviluppo, vorrei far notare che l'insieme degli interventi operati da comuni in ordine alle aree destinate alla ricostruzione dei centri abitati, ai servizi e a quelle destinate ai piani per gli insediamenti commerciali ed artigianali, ha profondamente mutato l'assetto urbanistico e l'insieme paesaggistico. Ma le scelte e le realizzazioni che hanno determinato i maggiori effetti ambientali e che certamente avranno un rilievo strategico nel futuro ambientale delle aree in esame sono le aree industriali realizzate ai sensi dell'articolo 32 della legge n.219 del 1981.

In linea generale, tali localizzazioni sembrano fondate sulla base della somma delle proposte avanzate dalle comunità locali e non a seguito di una meditata selezione. Vi è stato pertanto un eccesso di infrastrutturazione nel territorio e comunque una realizzazione contestuale affrettata e accelerata, senza verifiche territoriali, indagini geologiche ed idrogeologiche, rilievi e progettazioni di dettaglio, e senza una

calibratura degli interventi in relazione alla effettiva necessità e potenzialità. Per alcune localizzazioni non è possibile rintracciare nessuna, per quanto vaga, motivazione funzionale. Si possono ricordare, a mo' d'esempio, le aree di Calitri e di Nerico situate a circa un chilometro di distanza fra loro con duplicazione di infrastrutture viarie, depuratori, spese generali eccetera e l'area di Balvano, posta ad 800 metri sul livello del mare, priva di raccordi ferroviari e stradali preesistenti, per realizzare la quale si è proceduto a lavori di sbancamento, frantumazione e collocazione in discarica o in sede opportuna di una parte di montagna.

Per descrivere l'impatto ambientale di tali operazioni «è impossibile trovare definizioni idonee». Questo è il giudizio, steso per la Commissione di inchiesta parlamentare dal Ministero dell'ambiente al quale era stato richiesto un parere analitico circa l'impatto ambientale di quello che è stato definito, nella relazione presentata il 31 gennaio 1984 alla Camera dei deputati dal Ministro designato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1991, il «nuovo grande polo industriale».

Nè voglio ricordare le numerose aree industriali in cui si riscontra una diffusa approssimazione nella definizione degli interventi e delle connesse opere. Come in taluni casi, ad esempio Baragiano, una diversa collocazione dell'area industriale in sito prossimo a quello prescelto avrebbe ridotto drasticamente gli interventi di tipo idraulico e lo snaturamento del corso d'acqua. La sistemazione idraulica dell'area ha richiesto invece circa il 20 per cento dell'intero costo delle opere di infrastrutturazione interna. La realizzazione dell'area industriale ha richiesto il taglio di circa 50 ettari di bosco.

È legittima la domanda perchè sia stata operata questa scelta, finanziariamente molto più onerosa e delittuosa nei confronti della salvaguardia dell'ambiente.

Sarebbe opportuno che il competente Ministro dell'ambiente intervenisse con decisione anche sul piano giudiziario.

Vi sono altri settori che vorrei brevemente prendere in considerazione. Il settore della scuola è stato particolarmente colpito dal sisma del novembre 1980. Dalle preesistenti 20.834 aule per 24.653 classi in Napoli e provincia, dopo l'evento calamitoso, si è passati a 12.632 aule, vale a dire, ad un numero di classi doppio rispetto alle aule disponibili.

Alla fine del 1989, il numero delle aule era salito a 22.950, per 25.582 classi; 3.600 classi continuavano ad avvicendarsi in doppi turni.

Tuttavia, se confrontiamo il dato finale con quello precedente al sisma possiamo notare una crescita in termini assoluti di 2.000 aule.

Il problema, tuttavia, non è soltanto numerico. Poichè occorre chiedersi quale sia la allocazione di tali aule; il 60 per cento si trova in edifici adibiti in origine a civile abitazione. Si tratta di centinaia di miliardi all'anno che potrebbero essere utilizzati per la costruzione di scuole degne di tale nome.

Si potrebbe anche aggiungere l'inerzia con cui le amministrazioni si sono comportate nei confronti della cosiddetta legge Falcucci, varata nel 1986, che aveva lo scopo di eliminare i doppi turni. Erano state

stanziate alcune migliaia di miliardi, di cui 500 miliardi soltanto per Napoli e la sua provincia. Questo nel 1986; alla fine del 1990 non era stato aperto ancora alcun cantiere.

Nel marzo del 1990 il comune di Napoli aveva appaltato, ma senza alcun cantiere aperto, lavori per 39 miliardi su 280 circa disponibili, mentre l'amministrazione provinciale aveva appaltato lavori per 42 miliardi su 108,4 disponibili.

Vorrei puntualizzare che la scuola nel Mezzogiorno riveste un rilievo da non sottovalutare, soprattutto per i ragazzi provenienti dalle fasce sociali più emarginate, i quali potrebbero, in una scuola veramente civile e in un ambiente accogliente, sperimentare un impatto diverso con la società rispetto a quello che essi vivono nel quotidiano, ad esempio, all'interno di un basso del centro storico.

Desidero parlare brevemente anche dell'articolo 68 della legge n. 219 del 1981, che proprio in quest'Aula io proposi e che tutti i Gruppi parlamentari accettarono, così che passò sia qui in Senato sia alla Camera all'unanimità.

Cosa contemplava l'articolo 68? Prevedeva la possibilità che per i fini più svariati i comuni potessero far ricorso a contingenti di giovani di leva che avessero fatto richiesta, in base all'articolo stesso, di essere utilizzati nelle zone colpite dal sisma per il servizio civile. Le domande – e questo è un elemento molto positivo – furono 10.000. Ciò sta a significare che nonostante tutti i giudizi negativi che si potrebbero esprimere in generale sui giovani che cercano di esimersi dal servizio militare, in questo caso vi era stata una rispondenza notevole di coscienza morale e civile. Ma quelle 10.000 domande non ebbero alcun esito perchè si provvide, dopo un certo periodo, all'esonero dalla ferma militare anche dei giovani che intendevano servire la loro gente in modo più ravvicinato.

Non voglio investigare sui perchè; mi fermo alla constatazione che l'articolo 68 della richiamata legge n. 219, veramente innovativo, è stato accantonato.

Desidero esprimere qualche impressione circa il settore dei beni culturali. La Commissione ha acquisito moltissimi dati e si è potuto riscontrare anche attraverso ispezioni compiute quanto positivo sia stato l'intervento delle sovrintendenze, con riferimento non soltanto al restauro dei beni culturali danneggiati, quanto anche in ordine a nuove scoperte.

Qui vorrei semplicemente ricordare come l'assaggio in rapporto alla costruzione di nuovi siti abbia dato luogo alla scoperta di alcuni ettari di sepolture del VII-VIII secolo avanti Cristo con il reperimento, sino a qualche mese fa, di oltre 30.000 oggetti di inestimabile valore.

A dieci anni di distanza dall'evento sismico, a fronte di un fabbisogno complessivo, analiticamente documentato attraverso un'opera di scientifico rilevamento condotta dalle dieci soprintedenze interessate, di circa quattromila miliardi – duemila dei quali per il solo centro storico di Napoli – agli interventi di recupero dei Beni culturali sono state assegnate risorse per circa seicento miliardi, che hanno prodotto anche occupazione.

Di fronte – mi permetto di dirlo – a tanto denaro in parte non bene speso, si sarebbe dovuto più e meglio finanziare le varie soprintendenze ai beni culturali.

Se teniamo conto del fatto che taluni posti di lavoro nell'area industriale del cratere sono venuti a costare da 1 miliardo a 1 miliardo e mezzo ciascuno, ci si deve chiedere...

AZZARÀ. Tenendo conto anche delle infrastrutture.

ULIANICH. Questo non l'ho negato, senatore Azzarà.

AZZARÀ. Il calcolo non si fa allo stesso modo nelle zone in cui le infrastrutture già esistono.

PRESIDENTE. Senatore Azzarà lasci continuare il collega Ulianich. Tra pochi minuti avrà tutto il tempo di replicare.

ULIANICH. Per carità, signor Presidente, come lei sa, a me fa sempre piacere ascoltare il collega Azzarà, persona molto fine e che conosce la situazione. In ogni caso, non c'è contraddizione perchè non stavo ponendo distinzioni in ordine al costo: evidentemente si tratta di un costo globale e questo mi pare non possa essere negato.

Per riprendere il discorso, signor Presidente, stavo dicendo che, a fronte delle spese per l'industria in senso stretto, si sarebbe dovuta stanziare un'analoga cifra per quella che reputo essere una industria di non minore valenza, quella culturale. Da questo punto di vista non mi pare sia stata dimostrata sensibilità da parte delle forze politiche. Questo è un atteggiamento che intendo denunciare. Al tempo stesso, tenuto conto che ci troviamo anche in sede propositiva, sarebbe opportuno il «carattere misto» delle soprintendenze per i B.A.S. e degli organi preposti alla tutela ed alla conservazione delle strutture (provveditorato alle opere pubbliche), in modo da garantire la globalità coordinata dei restauri. Nel caso della sovrintendenza ai B.A.S. di Avellino e di Salerno, a carattere misto, i risultati ottenuti sono da considerarsi assai positivi se confrontati con quelli a cui sono pervenute, in questo ambito di lavoro in collaborazione, altre soprintendenze.

Signor Presidente, considerando l'insieme del discorso fatto fino a questo momento, mi pare di poter dire, senza rivolgere accuse a singoli o a parti politiche, che è necessaria un'opera di risanamento morale, di rifondazione etica della politica.

Si parla molto di riforme istituzionali: non vorrei, che il troppo parlare o il troppo scrivere fossero segno di impotenza nell'agire, come osservava Paolo Sarpi a proposito di taluni atteggiamenti assunti da Giacomo II d'Inghilterra.

Le riforme istituzionali sono certamente improcrastinabili, ma non sono in grado di per sè di imprimere uno spirito nuovo alle istituzioni. Costituiscono infatti uno strumento necessario ma non il fine della politica.

La questione morale, tante volte richiamata anche da Enrico Berlinguer, per rimanere in ambito parlamentare, sembra essere divenuto un argomento da pulpito o da sacrestia: si fa un sol fascio di

morale e di moralismo. Siamo arrivati al punto che appropriarsi dei denari dei cittadini o dello Stato in modo diretto (ad esempio sotto forma di tangenti), o indiretto (ad esempio con regalie), per coloro che hanno orecchie, non coscienze, più sensibili, o con l'evasione fiscale, sembra essere cosa ritenuta inevitabile e quindi normale.

Dall'inchiesta ho ricavato per alcuni settori – ribadisco, per taluni settori, perchè sono contrario alle sentenze indiscriminate – una sensazione di sfascio, di disorganizzazione, di disattenzione colposa.

Desidero citare un esempio minimo, non accettabile sul piano etico (e se lo fosse su quello della fredda legalità le relative norme andrebbero rivisitate): si sono avuti amministratori con il compito di gestire la ricostruzione, che nello stesso tempo lucravano abbondantemente in qualità di professionisti sulla ricostruzione stessa. Ricordo che alle contestazioni rivoltegli un sindaco, anche ingegnere, si meravigliava della meraviglia dei commissari e non solo affermò di aver delegato al vice sindaco la gestione della ricostruzione (in base a quale norma non si riesce a comprendere), ma aggiunse: non è colpa mia se nel raggio di molti chilometri io sono l'unico professionista veramente valido e se l'elettorato mi riconferma ad ogni elezione con una valanga di preferenze. Ma le autorità tutorie dove erano?

Alcune proposte, oltre quelle già puntualizzate. Invece di rincorrere gli eventi sismici, che sono fonte di morte, dolore, disastri inestimabili anche sul piano della storia e della cultura, è necessario prevenire.

È urgente l'acquisizione di una mappa sismica dettagliata delle zone a rischio immediato. Tutta la Penisola è a rischio, ma vi sono fasce particolarmente interessate – la rilevazione statistica ha pure un senso – da fenomeni sismici.

Per un'azione di prevenzione dovrebbero essere stanziate nel bilancio dello Stato ogni anno somme tali da poter rendere sismicamente sicuri nel giro di alcuni decenni i territori a più alto rischio.

Non è utopico! Occorre soltanto procedere in maniera coordinata, organica, preveggente.

La carenza di coordinamento è una delle piaghe peggiori riscontrabile anche nella fase della ricostruzione.

L'alternativa ad una politica di saggia prevenzione è quella degli effetti dei terremoti, che si trascinano per decenni con danno dei cittadini, della trasparenza e dell'erario pubblico.

Ma in una zona a rischio civile, quale è per molti aspetti il Mezzogiorno, (pur volendo diversificare il significato di questo termine onnicomprensivo, e quindi appiattito: si potrebbe doverosamente parlare di Mezzogiorni e di coesistenza di società differenti e talvolta fra loro non comunicanti all'interno di questa complessa realtà geografica, storico-culturale e sociale) occorre intervenire in modo che i fiumi di denaro già stanziati, o che verranno ancora erogati, raggiungano veramente lo scopo a cui sono stati destinati: che non è l'arricchimento di pochi fortunati o senza scrupoli, nè è unicamente, il migliore funzionamento degli apparati produttivi, quanto l'innalzamento graduale delle classi sociali più emarginate. Non è forse questo un problema reale?

Già nel rapporto SVIMEZ del 1989 si sottolineava come la questione dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno fosse etico-politica, in quanto investiva le stesse fondamenta morali della società nazionale e dello Stato unitario. Che esista una disuguaglianza di sviluppo tra Nord e Sud appare all'evidenza, e ciò sia detto senza mettere in dubbio quanto Enzo Giustino, presidente della federazione industriali della Campania ha affermato in un convegno nel giugno scorso all'ISVEIMER a Napoli.

È fuori dubbio, nonostante tanti elementi positivi che possono essere riscontrabili, anche in ordine all'industria nel territorio di Napoli, questa profonda divaricazione.

Ciò non toglie che si possa affermare che il tipo di sviluppo, inteso in senso globale, nel Sud è incompleto, distorto, dipendente, frammentario. Intendo specificamente qui rinviare al giudizio espresso dalla CEI nel documento «Sviluppo e solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno».

Che non sussista unificazione economica nel paese tra Nord e Sud è un dato, pur nelle necessarie puntualizzazioni e distinzioni.

E qui vorrei richiamare a quanto ebbe modo di osservare non molto tempo fa Pasquale Saraceno. Egli rilevava come dal 1950 – inizio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno – a oggi, il prodotto *pro capite* nel Meridione sia passato dal 55 al 58 per cento di quello del Centro-Sud. Mentre nel 1988 la disoccupazione era nel Centro-Nord dell'8 per cento della forza-lavoro e nel Mezzogiorno del 22 per cento, in presenza di una emigrazione dal Sud di 4 milioni e mezzo di persone.

Cosa voglio dire? Che non sono bastate le centinaia di migliaia di miliardi a cambiare di segno e capacità di produzione e occupazione. A tal punto che per le giovani generazioni siamo in presenza di una vera e propria «emergenza sociale»; tenuto conto di ciò che può significare «emergenza sociale» in un contesto in cui sussiste già una gravissima emergenza della malavita organizzata.

Il terremoto non può essere lo strumento attraverso cui transitano gli aiuti (brutto termine!) a zone particolarmente svantaggiate del Mezzogiorno.

Questo capitolo va al più presto definitivamente chiuso, dando a chi ne ha diritto una casa, ricostruendo i centri storici, rivedendo i progetti della installazione di industrie in base al criterio della garanzia di una non momentanea produttività, continuando soltanto la costruzione di quelle infrastrutture che ad un esame critico e approfondito possano essere ritenute necessarie, non dimenticando la scuola, gli interventi nell'ambito dei beni culturali e dell'ambiente ma assumendo anche la questione, da differenziare, del Mezzogiorno come aspetto fondamentale della politica nazionale.

Non mi pare, nel complesso, di poter constatare un alto tasso di dedizione disinteressata al bene comune in parte non minima della ricostruzione e dello sviluppo.

Eppure non voglio chiudere in negativo. Vedo luci, squarci di speranza.

C'è tanta gente onesta, c'è tanta volontà di cambiare in positivo.

E anche nella ricostruzione, se ci sono state ombre gravissime, non va dimenticato quanto di onesto, di durevole e di efficace è stato compiuto.

Ma per i politici si impone una regola ferrea.

L'essenza della riforma tridentina (se mi è lecito ricordare un campo di studi a me particolarmente caro) è stata espressa nel motto *salus animarum suprema lex esto.* Nella civiltà della secolarizzazione questa frase potrebbe essere forse così riformulata: *bonum commune suprema lex esto.* (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Perricone ha comunicato di aver rassegnato, in data 18 novembre 1991, le proprie dimissioni da componente del Gruppo repubblicano e di aver aderito, in data 25 novembre 1991, al Gruppo della Democrazia cristiana.

FLORINO. Trasformismo politico.

PINTO. O scelta oculata.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cardinale, il quale nel corso nel suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981,

le approva e le fa proprie.

Inoltre, constatato che la ricostruzione abitativa ha interessato appena il 50 per cento degli interventi e che permangono, dopo undici anni dal terremoto, condizioni di grave disagio sociale per migliaia di cittadini che attendono una casa,

impegna il Governo:

1) a riferire entro trenta giorni al Senato su tutte le iniziative assunte per dare attuazione alle conclusioni operative della Commissione di inchiesta che qui si intendono richiamate;

2) a sostenere le iniziative del Parlamento per la rapida approvazione di una legge di spesa che, utilizzando le risorse allocate nella finanziaria 1992, preveda:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione,

accompagnata dalla previsione dei tempi e degli importi necessari a completare il programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati;

b) una rigorosa priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti, sulla base del principio dell'indennizzo a favore dei soggetti che hanno subìto un danno accertato in conseguenza del sisma;

3) a proporre una legge quadro sulle calamità naturali che modifichi profondamente e superi la legislazione dell'emergenza con norme univoche e certe per tutte le aree colpite.

9.1-00104.1-00107.1-00120. 1-00132.1-00133.1 TORNATI, PETRARA, TEDESCO TATÒ, CORRENTI, GIUSTINELLI, CARDINALE, VISCONTI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BISSO, LOPS

Il senatore Cardinale ha facoltà di parlare.

CARDINALE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nei giorni scorsi, un po' dovunque, in Campania e in Basilicata si sono svolte iniziative per l'XI anniversario del tremendo e disastroso terremoto del 23 novembre 1980, che tanti lutti seminò in moltissime famiglie e che distrusse o danneggiò gran parte del patrimonio edilizio di tanti paesi, molti dei quali abbarbicati sulle colline o sulle montagne, con secoli di storia alle loro spalle.

I giudizi espressi sull'opera di ricostruzione e sviluppo delle aree interessate dal sisma sono stati quasi unanimemente, anche se con diverse accentuazioni ed articolazioni, di insoddisfazione, alcuni nettamente negativi, pur tenendo conto delle difficoltà e della complessità dei problemi da affrontare e questo soprattutto in relazione ai tempi impiegati, troppo lunghi, e alle risorse finanziarie messe a disposizione (oltre 50 mila miliardi), ingenti se rapportate ai risultati conseguiti. Si registrano ancora ritardi enormi, alcuni ingiustificati e perciò ancor più insopportabili, nel dare una casa a chi l'ha persa e la gente giustamente protesta per questo: sono ancora 15 mila infatti le famiglie e 50 mila le persone che vivono nei prefabbricati leggeri, ormai fatiscenti, dopo undici anni, anche per mancanza di adeguate manutenzioni.

AZZARÀ. Ma non sono terremotati!

CARDINALE. Si stima che, complessivamente, la ricostruzione sia ancora sotto al 50 per cento; di questo passo – è stato calcolato – con l'attuale flusso di risorse finanziarie che oggi lo Stato è in grado di mettere a disposizione per la ricostruzione delle aree terremotate, occorreranno ancora 20-25 anni per arrivare al completamento dell'intera opera. Ovviamente, questo non è accettabile per noi, nè per le popolazioni; non si vuole un altro terremoto senza fine, un altro terremoto scandalo; si vuole che emergano chiaramente le responsabilità, che si colpisca chi si è reso colpevole di ritardi, di sprechi di risorse, di distrazioni ed anche di ruberie. Non si deve continuare a far pagare chi ha già duramente pagato; lo Stato, per primo, deve fare il proprio dovere, cominciando con il mettere in atto tutto quanto previsto nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, correggendo

i meccanismi di spesa, attivando controlli accurati ed efficaci e non già solo bloccando l'opera di ricostruzione, anche della prima casa, facendo mancare le risorse finanziarie necessarie, in tal modo prolungando il disagio delle popolazioni.

È peggiorata complessivamente la situazione delle aree terremotate; ad essa si aggiunge ora la chiusura dei cantieri ed il ritorno alla disoccupazione di lavoratori e giovani, cui non ha dato risposte il processo di industrializzazione che si era voluto avviare in quelle aree. Proprio l'industrializzazione, su cui tanto si era fatto affidamento per la rinascita delle zone colpite dal terremoto, per la loro crescita e per il loro sviluppo, non è affatto decollata, sicchè non si stanno conseguendo quei risultati che ci si aspettava in termini di incremento del reddito medio *pro capite*, di redditività delle imprese, di crescita e sviluppo dell'occupazione. Si è ancora ad un terzo del preventivato quanto ad occupazione e molte delle aziende insediate non producono ricchezza, parecchie sono in difficoltà alcune hanno già chiuso, lasciando i lavoratori senza stipendio o in cassa integrazione.

In Basilicata, nelle otto aree di industrializzazione, su oltre 6 mila posti di lavoro previsti, ne sono stati attivati 2.830 e per circa 700 di questi si sta facendo ricorso alla cassa integrazione. Si sono spesi, per attrezzare le otto aree, 216 miliardi per infrastrutture interne e oltre 800 miliardi per la infrastrutturazione esterna, mentre sono stati erogati contributi globali, alle 105 aziende ammesse, per 1.019 miliardi. Rapportando l'ammontare complessivo di questi stanziamenti, viene fuori una cifra rilevante: 740 milioni per addetto; questa cifra, eccessiva per attività manifatturiere potrebbe diventare accettabile se si arrivasse a occupare tutti i lavoratori previsti. Casi emblematici come quello dell'ABL Italia (180 dipendenti senza lavoro e stipendio dal marzo scorso; si tratta di una azienda che aveva interazioni e collegamenti con altre quattro aziende sempre localizzate nelle aree del terremoto, a Buccino, Contursi, a Morra De Santis e a Battipaglia e con una quinta azienda «gepizzata», in Calabria: in totale 120 miliardi spesi tra contributi alla realizzazione degli impianti e corsi di formazione professionale fantasma) o come quelli della Mapier di Nerico, chiusa e con procedimento penale in corso, della Sud Montaggi di Vitalba, fallita, della Isoflex mai partita, della MIM mai aperta ed altri ancora hanno in vario modo interessato le cronache dei giornali e riempito fascicoli presso le procure dei tribunali. In alcuni di questi casi sono scattate già le manette per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in atti pubblici. Sono tutti casi che avevano suscitato l'interesse della Commissione di inchiesta e che denotano una situazione molto preoccupante. In Campania il processo di industrializzazione non risulta abbia portato a risultati migliori, anzi! Su 8.000 addetti previsti ne sono stati assunti 2.736, cioè un terzo. Le aziende ammesse sono 155 e il contributo globale è stato molto più alto: 1.794 miliardi. La cifra per infrastrutture interne ammonta a 562 miliardi, per quelle esterne, strade, acquedotti, elettrificazione e infrastrutture varie, a circa 1.500 miliardi. Ad oggi, sommando tutto e rapportando viene fuori una cifra pari a 1,4 miliardi per addetto che potrà scendere a 480 milioni se l'occupazione effettiva eguaglierà quella prevista. Una cifra elevata.

Una attenzione specifica fu riservata dalla Commissione alla complessa vicenda di Castelruggiano di Oliveto Citra i cui protagonisti furono chiamati a testimoniare davanti alla Commissione stessa e gli atti relativi vennero subito dopo trasmessi alla magistratura. Ovviamente la Commissione ha dovuto limitarsi ad affrontare alcuni casi significativi o di particolare gravità, nè poteva certo portare avanti un'indagine estesa a tutto il complesso processo di industrializzazione nelle 20 aree attrezzate, 8 delle quali in Basilicata e 12 in Campania. Un controllo particolareggiato, una vera e propria verifica amministrativa su tutti gli insediamenti viene proposta nella relazione conclusiva per porre tutti gli operatori nella stessa situazione in pari condizione, per evitare che si possa arrivare a generiche e generalizzate criminalizzazioni senza colpire i veri responsabili, che non sono solo gli imprenditori opportunisti o avventurieri ma anche quei dirigenti e funzionari dei diversi uffici, delle diverse strutture e sovrastrutture che avevano il compito della valutazione tecnico-economica delle iniziative e soprattutto l'autorità politica centrale che quelle scelte, quegli insediamenti ha autorizzato o addirittura sollecitato, o imposto senza alcun disegno organico, senza coinvolgere le istituzioni locali, senza effettuare i necessari controlli. Una generalizzazione avrebbe solo lo scopo di sollevare polveroni per coprire i colpevoli veri e per contro danneggiare chi invece ha fatto il proprio dovere, si è comportato correttamente con impegno nel rispetto delle leggi e conservando le mani pulite. Non sarebbe giusto colpevolizzare tutti e tutto, ciò aprirebbe infatti la strada ad un'assoluzione generalizzata, con sfiducia nelle istituzioni e nella giustizia.

Il compito principale della Commissione era di esprimere valutazioni politiche su tutta l'opera di ricostruzione, dalla fase dell'emergenza a quella della ricostruzione e dello sviluppo. Credo che si possa dire, con giudizio pressochè unanime della Commissione (va ricordato che i rappresentanti democristiani si astennero solo nel voto sulle valutazioni dei fatti) che la ricostruzione complessivamente non ha dato i risultati sperati, confermando quanto noi già da tempo andavamo documentando e denunciando.

Certo, se dopo undici anni la ricostruzione non è stata completata, nonostante le risorse finanziarie impegnate dallo Stato, significa che il sistema non ha funzionato a dovere. C'è stata differenza di comportamento da zona a zona, da area ad area, da comune a comune e da intervento a intervento.

Sicuramente in Basilicata le cose sono andate complessivamente meglio che in Campania, non fosse altro perchè si era in una regione più piccola, meglio gestibile e meglio controllabile. Ma anche in Basilicata non c'è nè da autoconsolarsi, nè da autoassolversi, come purtroppo abbiamo visto fare da parte di alcuni responsasbili politici locali e nazionali. Anche in Basilicata i dati a consuntivo, riscontrati anche nei sopralluoghi effettuati dalla Commissione, evidenziano ritardi e irregolarità, soprattutto in alcuni comuni. La relazione conclusiva al riguardo cita i casi di Ruvo del Monte, di Muro Lucano e di Brienza: se alcuni ritardi si fanno dipendere dai meccanismi di legge e dall'erogazione dei fondi, sull'efficienza della spesa, sui costi di ingegneria, sulle concessioni, sui subappalti esistono responsabilità specifi-

che su alcune delle quali la magistratura sta indagando... (*Commenti del senatore Azzarà*) ...anche in assenza di una indagine amministrativa da parte degli organi di Governo.

La Commissione – è opinione comune, l'abbiamo ascoltato in quest'Aula – ha lavorato bene, in modo proficuo e facendo un quadro rigoroso della situazione, pur col poco tempo che ha avuto a disposizione; e gran merito di ciò va dato al suo presidente, onorevole Scalfaro, a cui va anche il mio saluto e il ringraziamento per come ha diretto e portato a termine l'inchiesta, con competenza, capacità, equilibrio ed imparzialità.

Ancora in questi giorni abbiamo avvertito il tentativo, da parte di alcuni esponenti politici, soprattutto democristiani, di accreditare presso la pubblica opinione, presso le popolazioni interessate che il blocco della ricostruzione è dovuto alla Commissione d'inchiesta, di conseguenza addebitandolo a quelle forze politiche che di più l'hanno voluta. È una falsità. Il presidente Scalfaro in più occasioni ebbe a ribadire che la Commissione non aveva alcun potere al riguardo. Il Governo, semmai, ha fatto mancare e sta facendo mancare le risorse finanziarie soprattutto per portare avanti e completare la ricostruzione abitativa.

Anche dopo la conclusione del dibattito alla Camera sulla relazione della Commissione d'inchiesta (che vide la maggioranza di Governo ricompattata sul documento finale che, secondo noi, non accoglie completamente le conclusioni della Commissione) ci fu chi rilanciò l'accusa semplicistica di un polverone inutile sollevato dalle opposizioni che aveva avuto il solo effetto di ritardare l'arrivo dei fondi e il prosieguo della ricostruzione e di allarmare, scoraggiare e fare allontanare gli imprenditori. Non è così. Gli imprenditori seri non vogliono essere confusi: vogliono correttezza, procedure semplici, chiare e finanziamenti certi e definiti.

C'è invece indignazione nel paese per come sono andate le cose e c'è rabbia tra la gente per i ritardi ingiustificati, per le inefficienze, per gli sperperi, per le ruberie perpetrate ai danni di chi ha sofferto, di chi ha avuto la casa distrutta e patito lutti.

Non si può continuare a chiedere stanziamenti senza dimostrare con altrettanto impegno, capacità ed efficienza nell'utilizzo delle risorse.

Credo che una autocritica al riguardo non sia proprio fuor di luogo. Espressioni quali «spreco doloroso ed offensivo» sono state ascoltate in questi giorni dai mezzi di informazione; bisogna allora cambiare; questo chiede la gente.

Non credo che la denuncia nelle forme corrette di tutto quanto di negativo si è verificato possa passare per un «polverone» strumentale. Bisogna invece riconoscere e distinguere i fatti negativi che si sono verificati; riconoscere che questi non sono stati pochi, per cui non si possono considerare come rientranti nella norma. È tutto un sistema mastodontico e complesso messo su dallo Stato, che all'atto pratico non ha funzionato a dovere; si sono sprecate risorse e si sono creati ritardi. Bisogna intervenire per correggere, per non ripetere errori, per impe-

dire che si attuino ancora sprechi e distorsioni a danno sia dello Stato che dei cittadini, per impedire che si alimentino con denaro pubblico poteri ed organizzazioni criminali.

D'altra parte, le disponibilità finanziarie si sono di molto assottigliate: siamo al limite della bancarotta. Non c'è quindi più la possibilità, nè la disponibilità del pagamento a pie' di lista, come da qualche parte si chiede.

Bisogna allora cambiare le regole, introducendo controlli certi ed accurati per avere una gestione corretta e trasparente delle risorse pubbliche.

Credo che si debba riconoscere, come è già avvenuto, che si è trattato di un errore da parte del Parlamento l'aver voluto mettere insieme, nella legge speciale, ricostruzione e sviluppo e soprattutto averle voluto affidare anche il compito di risolvere gli annosi problemi di Napoli. Questo ha contribuito a non realizzare quella chiarezza di responsabilità e di compiti e, soprattutto, a far mancare quei controlli necessari. Questo ha consentito che si impegnassero risorse ingenti per realizzare infrastrutture non sempre ritenute indispensabili allo sviluppo, alcune addirittura ritenute inutili e che la Commissione ha chiesto di non completare.

Sono state individuate aree per la industrializzazione che hanno richiesto interventi costosi. È stato sicuramente un errore, anche dal punto di vista ambientale, la scelta dell'area di Balvano, ma anche per altre aree si sono dovute progettare e realizzare opere di sistemazione idraulica molto costose; in un caso si è addirittura arrivati a deviare un fiume.

Per contro, non si è dato il dovuto spazio all'imprenditoria locale, quella minore, all'artigianato, per attività di servizio e di subfornitura agli insediamenti produttivi trainanti. Anzichè vantaggi l'imprenditoria locale ha patito danni per le decisioni prese lontano dai luoghi di intervento, per la sottrazione delle forze di lavoro più giovani attratte dalle nuove aziende.

Oggi, ad un anno dalla conclusione dell'inchiesta, la situazione si è ancora di più aggravata. Non ci sono stati quegli interventi da parte del Governo indicati nella parte propositiva della relazione per portare nell'alveo della correttezza, della legalità e della trasparenza tutte le azioni intraprese. Non si vuole certo che a muoversi sia solo la magistratura: ci sono azioni, soprattutto amministrative, che non si possono attendere oltre, pena il rischio del fallimento di tutto il processo avviato.

Sono state consumate risorse pubbliche anche ingenti, si tratta di portarle a redditività nella misura massima possibile e nei tempi più brevi, sopprimendo ed eliminando tutto quanto produce sperperi e distrugge ricchezza. Non ritengo che si debba pensare a nuove formule, a nuovi modelli e a nuove regole: bisogna ritornare al più presto nella norma, quella in vigore, conosciuta e collaudata attivando tutte le strutture dello Stato per i necessari controlli, per la tutela dell'interesse generale, per la tutela dell'interesse delle popolazioni colpite e dei lavoratori impegnati.

Errori di «comportamento a risorse infinite» non penso possano ancora commettersi, non fosse altro che per mancanza delle risorse

stesse. Anche quell'assessore alle attività produttive incontrato dalla Commissione che non si scandalizzava se un posto di lavoro realizzato in cima alla montagna veniva a costare 2 miliardi, oggi non lo affermerebbe più. Almeno credo.

Quello che non si deve accettare è che si prosegua con gestioni che producono perdite, con gestioni non trasparenti. Le situazioni di Castalia e del consorzio MGR vanno risolte trasferendo a società miste, consorzi industriali e privati la gestione delle aree industriali ed i relativi impianti di produzione servizi comuni.

Va risolto correttamente il problema della revoca e del subentro, senza far saltare tutti i vincoli; va evitato che le aree attrezzate si trasformino in cimiteri di aziende, di capannoni senza vita. Va fatta chiarezza su tutti quei fatti e fenomeni che suscitano apprensione e timori nell'opinione pubblica e nelle popolazioni interessate per possibili collusioni con poteri malavitosi e camorristici.

PRESIDENTE. Senatore Cardinale, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

CARDINALE. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Va accertato se ci sono stati intrecci illegittimi tra imprese e sistema bancario, tra pubblica amministrazione e studi professionali. Tutto quanto di irregolare è stato commesso va appurato, dai subappalti illeciti, fino a cinque passaggi, ai ribassi incongrui, selvaggi fino al 50 per cento, alle revisioni prezzi errate o non dovute, alle varianti facili, alle fatturazioni false, ai corsi professionali fantasma. Va accertato tutto in via amministrativa e, se occorre, penale, provvedendo anche al recupero delle risorse indebitamente erogate per riversarle sulla ricostruzione abitativa.

Tutto questo, signor Presidente, nonostante la relazione conclusiva sia stata più volte «lavata» negli ultimi giorni di discussioni e votazioni in Commissione, non certo per pulirla dalle imperfezioni lessicali (come diceva il Manzoni) ma per togliere inutilmente, io credo, i riferimenti a nomi e partiti politici di appartenenza, tutto questo, dicevo, è contenuto nella relazione consegnata al Parlamento e a queste conclusioni fa riferimento l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Chiediamo che il Governo ne dia piena e completa attuazione per assicurare giustizia alle popolazioni colpite. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzarà. Ne ha facoltà.

AZZARÀ. Signor Presidente, forse sono l'unico testimone dei fatti, dal momento che ho svolto per intero la funzione di chi era preposto al soccorso ed agli interventi relativi alla situazione determinatasi a seguito del terremoto, ed oggi mi trovo qui in Senato a discutere delle conclusioni della Commissione Scalfaro. Per questo motivo non

posso fare a meno di intervenire, sia pure nei tempi minimi consentiti, per offrire una mia valutazione della complessa situazione che si è prodotta dopo il 23 novembre 1980.

Inizierò ricordando una riunione del CNEL nella quale furono convocati i rappresentanti delle regioni per valutare le iniziative più idonee da adottare in quell'occasione. Stranamente – ma neanche tanto – avevano promosso le iniziative ed erano presenti i rappresentanti delle partecipazioni statali, delle grandi imprese, e delle leghe delle cooperative, i quali avevano proposto – è bene ricordarlo – di assumere per intero l'organizzazione e la gestione del post-terremoto. Questo è il punto di partenza perchè si tratta di un episodio che ha avuto determinati effetti e di cui la Commissione Scalfaro non ha parlato adeguatamente. I grandi interessi, le grandi *lobbies* sono intervenuti immediatamente: questa è stata la prima forma di solidarietà dimostrata nei confronti delle popolazioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto. Badate bene: ho parlato di Campania e Basilicata e non dell'Irpinia. Abbiamo finanche modificato la geografia del nostro paese inventando una regione che tale non è dimenticando invece regioni che esistono e che sono anche previste dalla Costituzione.

Il primo intervento è stato quello di chi voleva gestire in prima persona («chiavi in mano» questa era l'espressione usata) la fase di soccorso e di ricostruzione. Per la verità, esiste un trasversalismo che è andato avanti per tutto il post-terremoto per far convivere tutti questi interessi nella gestione della fase di ricostruzione.

La situazione era drammatica e le popolazioni si sono ribellate. E ci siamo ribellati anche noi che rappresentavamo quelle popolazioni, come ha ricordato il collega De Vito. Nessuno ha parlato delle procedure che sono state utilizzate dagli enti locali. Questi ultimi, pur non essendo organizzati ed attrezzati per gestire questa massa di risorse economiche, hanno comunque utilizzato le procedure ordinarie. A tale proposito i dati sono estremamente significativi e su di essi non è possibile discutere. Va rilevato però che la Commissione Scalfaro al dibattito odierno del Senato non ha offerto di questa realtà alcuna testimonianza: questo mi sembra essere il dato politico di fondo in quanto non si può fare soltanto una valutazione economica dell'intervento. Dobbiamo discutere e discuteremo anche di questo (della valutazione economica dell'intervento) ma non possiamo ignorare l'aspetto sociale, l'aspetto civile e l'aspetto politico che ha coinvolto intere popolazioni, milioni di cittadini, tenendo conto dell'enorme estensione di questo territorio. In ordine di danno, è la seconda calamità di questo secolo ed è certamente l'area più grande colpita da un fatto calamitoso così grave. Non c'era l'attrezzatura, nè una immediata capacità di risposta. Inizialmente abbiamo dovuto pensare alla costituzione degli uffici amministrativi e degli uffici tecnici, alla scoperta dei tecnici che potessero lavorare in questa opera.

Oggi, a distanza di molti anni, è facile fare i giudici: la legge n. 219 del 1981 non a caso affidò alla responsabilità dei singoli tecnici l'osservazione e la valutazione del danno conseguente alle calamità.

Perchè non c'era la possibilità di avvalersi del genio civile, degli uffici dei lavori pubblici, o di chi altro volete; non c'era personale, non c'erano attrezzature, non c'era un'organizzazione che potesse fornire una risposta adeguata ad un evento così grande, così drammatico e così impegnativo. Che cosa è stato fatto? Nessuno ne parla. Gli strumenti urbanistici esistevano in quelle aree? Non so se c'erano in altre aree del paese. Certo non da noi. C'è stata allora l'esigenza, prima ancora di cominciare ad operare sull'emergenza, di intervenire sul piano della razionalità, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercando di dare il massimo della razionalità nelle situazioni estremamente precarie dell'intervento. E uno dei fatti qualificanti è stato certamente quello della pianificazione del territorio, dotando ciascun comune degli strumenti urbanistici. C'è stata l'esigenza di attrezzare gli studi professionali, gli uffici amministrativi, di dare queste risposte.

Pertanto a fronte di queste necessità c'è stata la mobilitazione delle popolazioni e delle migliaia di amministratori di tutti i colori politici.

Lo vorrei dire ai colleghi dell'opposizione, che pur di attaccare le conclusioni, le risultanze del lavoro compiuto, dimenticano anche lo sforzo che i loro amici, i loro amministratori hanno compiuto. Ebbene, noi abbiamo realizzato un processo di dimensioni enormi, nel quale si sono registrati certamente sprechi, insufficienze, errori, ma tutto è stato fatto sulla base della legalità, non in modo formale, ma sulla base della legalità che viene dalle leggi emanate dal Parlamento. Certo, non si possono scaricare sul povero sindaco gli errori che eventualmente il Parlamento ha compiuto, che io peraltro non ritengo neanche errori, essendo stati compiuti tenendo conto delle esigenze delle popolazioni.

Voglio anche ricordare, essendone stato testimone, il contributo anche in termini di proposta politica, ma ancora di più di proposta normativa, che è venuto dalle popolazioni e dagli amministratori locali. Probabilmente gli errori commessi sono stati dovuti alle tante insufficienze; fra queste, il meccanismo particolarmente complesso, difficile e defatigante che è stato inventato per tenere sotto controllo le attività delle amministrazioni locali.

E allora una prima valutazione che desidero portare all'attenzione del Parlamento, sia pure molto rapidamente, riguarda le procedure, sulle quali la Commissione non ha sufficientemente indagato. Ho avuto modo di essere ascoltato dalla Commissione e di parlare informalmente con i suoi membri: a loro ho ricordato come le procedure previste dalla legge n. 219 imponevano nei fatti un ritardo di due anni dall'appostazione finanziaria all'effettiva erogazione delle risorse. Fra i piani che dovevano essere redatti dai comuni ed inviati alla regione, il piano concertato dalla regione e trasferito al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e da quello trasferito per l'approvazione al CIPE, e il processo inverso, occorrevano due anni di tempo. Di questi calcoli occorre tener conto anche nella valutazione del costo complessivo dell'intervento straordinario.

Signor Presidente, onorevole Ministro, con la precedente esperienza del Friuli non è stata adottata la stessa procedura, così come non è stata adottata nei casi di Ancona e della Valtellina.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* AZZARÀ). Per un aggiustamento della legislazione e dell'applicazione concreta delle norme vi è stata una corsa continua in sede parlamentare e governativa, per adeguare le norme alle esigenze che si verificavano di giorno in giorno: un lavoro terribile al quale si è sottoposto anche il Governo ma che inevitabilmente ha prodotto dei ritardi.

C'è poi il problema finanziario. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni dati estremamente sintetici. Premetto che siamo grati ai colleghi e agli amici del Friuli per il contributo di solidarietà che ci hanno espresso. Il primo dato comunque che vorrei richiamare è riferito allo stanziamento per abitante, a prezzi costanti del 1987, per i terremoti del Friuli, della Basilicata e della Valtellina: per il Friuli si sono spesi 119 milioni, mentre per la Basilicata e la Campania sono stati spesi 115 milioni per abitante. Gli stanziamenti nel complesso vedono una differenza spropositata, nettamente in favore del Friuli e della Valtellina. Questi dati sono stati raccolti in uno studio compiuto dalla Commissione bilancio sulla distribuzione della spesa sul territorio.

Non ne faccio un problema di paragoni: evidenzio questi dati soltanto per sottolineare come anche la ripartizione della spesa per abitante ci ha visti fortemente penalizzati. Fino al 1986 abbiamo avuto delle rimesse finanziarie assolutamente insufficienti, prive di una continuità che potesse consentire una previsione di spesa. Solo nel 1986 – e non voglio dire per merito di chi, per evitare riferimenti personali di gratitudine verso un collega – abbiamo visto decisi i flussi finanziari nell'ambito della legge finanziaria; cio è durato fino al 1988: poi non abbiamo avuto una sola lira di finanziamento.

Quanto alla legge finanziaria 1991, apprezzo anche la capacità da parte dei colleghi di sostenere tesi diverse ma ricordo che, laddove alla Camera dei deputati non si era riusciti a trovare alcuna copertura finanziaria, qui, al Senato, riuscimmo a strappare 3 mila miliardi. Ma siamo rimasti solitari...

GOLFARI. Al palo!

AZZARÀ. Assolutamente solitari, caro collega Golfari, perchè le altre forze politiche presenti in quest'Aula che oggi ci vengono a dire cosa bisognava fare per la continuazione della spesa – in proposito ricordo una nottata particolarmente agitata trascorsa in compagnia del

collega Libertini, a quel tempo membro del Partito comunista, e anche dei colleghi socialisti – allora impedirono che ciò si verificasse per il 1991.

LIBERTINI. Non ho mai impedito di continuare la spesa, ma solo di continuarla in quel modo.

AZZARÀ. Sì, senatore Libertini, lei non ha voluto neanche accettare l'ordine del giorno nel quale noi ci adeguavamo alle conclusioni della Commissione Scalfaro per continuare la spesa, prevista nella tabella D, almeno per il 1991.

LIBERTINI. Il Ministro dell'epoca era un vostro compagno di partito, avevate un anno per varare la legge!

AZZARÀ. Certo, e quel tempo continua a passare inutilmente a causa degli ostacoli che, ancora oggi, vengono frapposti al riguardo. Qui non si tratta di Ministri, bensì di forze politiche che, ancora adesso – io lo denunzio fortemente, caro collega Libertini – danno vita ad una opposizione, anche strisciante, che impedisce il varo di quella legge, cui ho avuto l'onore di apporre la mia firma, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Certo, vi sono anche altre leggi precedenti; ma vero è che ancora oggi non siamo in grado di discutere quel provvedimento, malgrado le dichiarazioni solenni fatte in presenza dei sindaci. Davanti a costoro, infatti; siamo tutti bravi e aperti alla discussione.

LIBERTINI. Personalmente, sono stato sincero con i sindaci.

AZZARÀ. Tutti vi siete dichiarati disposti anche a concedere la sede legislativa.

LIBERTINI. Tutto dipende da quale legge si intende varare!

AZZARÀ. Io mi ero ripromesso di essere sintetico, ma evidentemente la passione ed anche le interruzioni non mi consentono di esserlo sufficientemente.

Ora vorrei riportare qualche dato relativo alla Basilicata. Ebbene, a tale regione sono stati devoluti 3.721 miliardi dei 51 mila miliardi complessivi, a proposito dei quali sembra che siamo tutti responsabili, come se ciascuno di noi chissà quante centinaia di miliardi abbia intascato. La Basilicata – lo ripeto – ha avuto 3.721 miliardi, 510 dei quali sono stati distribuiti ad enti vari, comunità montane, USL, province e così via. Per il patrimonio edilizio sono stati spesi 3.157 miliardi, di cui 694 per il settore pubblico e 2.463 per il settore privato. Sono stati, altresì finanziati 29 mila progetti per un ammontare di 2.361 miliardi, mentre per le opere pubbliche sono stati stanziati 713 miliardi per 4 mila interventi.

Onorevole Presidente, non mi pare che sia questa la sede per esibire i dati raccolti il 23 novembre 1991 sulla situazione attuale. Nonostante ciò, desidero far rilevare che il comune di Balvano ha

impegnato il 103,7 per cento delle risorse, il 107 per cento lo ha impegnato il comune di Bella, il 103 per cento il comune di Castelgrande e che tutti i comuni, nel loro complesso, hanno impegnato il 91 per cento delle risorse. Ed allora, dare un giudizio completamente negativo dell'intervento di ricostruzione, mi pare che non solo non corrisponda alla verità, ma sia un falso macroscopico che ha altri obiettivi da perseguire.

Avviandomi molto rapidamente alle conclusioni, mi resta da dire onorevole Cutrera, che andava effettuata anche una valutazione degli effetti che la spesa nel suo complesso ha realizzato. Parlo della Basilicata, non per operare distinzioni o trovare supremazie che non ci sono, ma solo perchè conosco meglio quella situazione che non quella della Campania. Il patrimonio di professionalità, il patrimonio di imprenditorialità e anche di strumenti urbanistici, di attrezzatura, di rafforzamento delle strutture pubbliche e burocratiche di questa regione non è stato certo valutato nel modo opportuno. Si tratta di un patrimonio che resta alla regione.

Ugualmente non è stato valutato il recupero culturale dell'ambiente. Ho avuto modo di accompagnare nella sua visita a Potenza il senatore Andreatta e gli ho fatto esaminare il recupero del centro storico.

CUTRERA. Lo abbiamo scritto nel «Corriere della sera».

AZZARÀ. Il «Corriere della sera» e gli atti parlamentari sono una cosa, la valutazione complessiva è un'altra. Anche il collega Andreatta che notoriamente non è un filomeridionalista ha dovuto prendere atto delle realizzazioni avvenute non solo in termini economici, ma anche del recupero culturale, ambientale e paesaggistico che è stato compiuto nei nostri centri storici. Forse è un dato numericamente non valutabile ma ha ugualmente una sua validità.

Passo ora ad esaminare la questione delle infrastrutture e di cosa esse hanno prodotto. Il collega Ulianich ci ha ricordato quanto costa un posto di lavoro. È una vecchia polemica, quelle infrastrutture però hanno rafforzato il nostro territorio. Quando la FIAT si è insediata a Melfi o in Irpinia non lo ha fatto per la simpatia che probabilmente possiamo esprimere, ma perchè abbiamo utilizzato quelle risorse in direzione dello sviluppo e quelle risorse hanno consentito, al di fuori degli stanziamenti per il terremoto, un insediamento significativo per lo sviluppo e la crescita del paese nel suo complesso.

Voglio ancora ricordare, per quanto riguarda la industrializzazione, che ci sono 237 aziende con 6.321 addetti. Anche qui, lo ricordava questa mattina il collega Tagliamonte, al quale sono molto grato per il grande impegno civile che pone al servizio del Mezzogiorno e delle aree terremotate, realizzare industrie sulle nostre montagne è stata una scommessa. Abbiamo dato però e diamo alle nostre popolazioni la speranza in un avvenire migliore che diversamente non avrebbe potuto avere. Questo probabilmente ha costi molto elevati, ma ogni fase di avvio è costosa.

Non fornisco altri dati e passo ad occuparmi della nuova legge. Molto sinteticamente vorrei dire in proposito che impegniamo il Ministro affinchè spenda tutta la sua autorità perchè le popolazioni

colpite dal terremoto del 1980 abbiano una legge di finanziamento di 4.300 miliardi. Gli chiediamo – e qui esprimo un parere assolutamente personale – la legge migliore possibile, perchè le cose perfette mi lasciano sempre in dubbio. Quindi, la legge migliore possibile nei tempi più brevi possibili, per completare la ricostruzione innanzitutto dell'edilizia. Ci sono comuni della Basilicata che dal 1990 non pagano più uno stato d'avanzamento, la ricostruzione si è bloccata; è una responsabilità morale e – lo dico da cristiano – una responsabilità che da cristiani noi abbiamo nei confronti di quelle popolazioni. Abbiamo l'esigenza di dare precedenza all'edilizia abitativa, signor Ministro, e di dare un incremento ed uno sviluppo anche all'edilizia pubblica.

A tutt'oggi la città di Potenza è bloccata perchè le scuole non sono rafforzate, non sono dotate di sistemi antisismici, non ci sono aule sufficienti. Quindi, c'è bisogno di completare questo processo così come c'è bisogno di completare anche tutto il processo relativo all'edilizia pubblica.

Poi, ci sono gli altri aspetti relativi a Napoli: anche lì non possiamo lasciare le cose incomplete. È necessario completare anche l'opera dell'industrializzazione: sicuramente, dinanzi ad alcuni aspetti negativi, ve ne sono altri assolutamente positivi che vanno avanti.

Non volendo e non potendo entrare nel dettaglio mi affido a lei, signor Ministro, e al senso di grande responsabilità di tutti i colleghi di tutti i partiti, perchè domani, in Commissione, noi diamo il via definitivo a questa legge. Sento qualche collega che dice che non possiamo e non dobbiamo avere una legge prima delle elezioni. Questo è un fatto ipocrita e malvagio che colpisce le popolazioni soltanto per conseguire qualche illusione di voto. Se facessimo politica soltanto per qualche voto, certamente non saremmo degni della rappresentanza politica che noi abbiamo.

Perciò, colleghi e amici, questo è l'invito, la richiesta pressante che io vi rivolgo. Con questa speranza, mi auguro di poter continuare a operare per le nostre popolazioni, perchè ci sia il riscatto, ma anche la restituzione di fiducia e di giustizia a quelle nostre popolazioni così duramente colpite. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che a questo punto della giornata, dopo un dibattito lungo, interessante e per alcuni tratti anche appassionante io possa essere estremamente semplice ed essenziale; è quello che spero.

Il dibattito si è incentrato sulla relazione conclusiva e sulla relazione propositiva presentate dalla Commissione Scalfaro. Orbene, sulla prima, come era inevitabile, si sono riproposte delle disparità di valutazione. Non mi sottraggo all'obbligo, da parte del Governo, di esprimere la mia opinione. Sul piano delle valutazioni il campo dell'opinabile è estremo per una ragione molto semplice: il terremoto

che ha colpito la Campania e la Basilicata è stato un avvenimento di portata eccezionale per le sue dimensioni, che ha colto lo Stato italiano non già impreparato, bensì inadeguato rispetto ad eventi calamitosi di questa portata e natura, anche se altre esperienze nei decenni precedenti erano state compiute. Vorrei ricordarne due per tutte: la Valle del Belice, che attende ancora oggi il completamento della sua ricostruzione e il Friuli, esperienza quest'ultima in verità molto diversa nelle sue conclusioni.

Il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha richiesto una mobilitazione di uomini, di mezzi e di risorse che, in carenza di una struttura adeguata, stabile e permanente dell'amministrazione dello Stato, è stata molte volte affidata alla spontaneità e, se vogliamo, anche all'improvvisazione. Questo spiega e giustifica gli errori che possono essere stati compiuti. Tuttavia, al di là degli errori, rimane da rilevare che uno sforzo considerevole è stato compiuto, se è vero come è vero che una buona parte della ricostruzione è stata avviata.

Ecco dove credo che il dibattito si sia rivelato più positivo ed abbia anche manifestato tratti di larga convergenza, al di là delle distinzioni politiche. Occorre concentrare gli sforzi e selezionare gli obiettivi.

Le conclusioni della Commissione d'indagine permettono infatti di enucleare alcuni obiettivi. Ve ne è uno di carattere generale che riguarda la dotazione da parte dell'amministrazione dello Stato di uno strumento, di un apparato di intervento che sia pronto per tutti gli usi e per tutte le esigenze. Questo auspicio è stato qui riproposto e non posso che condividerlo associandomi a quanti hanno richiesto che presto il Parlamento approvi una legge organica sulla protezione civile.

Il secondo obiettivo è il completamento della ricostruzione. È un obiettivo di valore morale e civile; tutti lo hanno riconosciuto e ripetuto, la ricostruzione non si può fermare, occorre dare a chi non la ha una casa. La ricostruzione deve essere completata e, di conseguenza, vanno completate le opere di infrastrutturazione; si tratta di fermarsi a questi obiettivi, in presenza soprattutto di una situazione che non consente disponibilità di risorse in misura corrispondente alle esigenze.

Certo, c'è anche un terzo obiettivo, sul quale occorre pure concentrare la nostra attenzione. Bisogna completare quei programmi di intervento, di infrastrutturazione, di predisposizione del territorio che sono serviti alla attivazione di un processo di sviluppo industriale. Anche su questo si possono esprimere giudizi con luci ed ombre, giudizi critici, però ho il dovere di dire che una delle spiegazioni che la FIAT ha addotto per la scelta delle località di Melfi e di Ariano Irpino, è stata proprio la disponibilità di un sistema di infrastrutture che oggi salda profondamente quel territorio alla parte più dotata e più infrastrutturata del paese.

LIBERTINI. Ma, signor Ministro, la FIAT fa un affare, perchè è tutto pagato. Fa lavorare le donne la notte!

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Libertini, fa un affare che tutti noi speriamo si riveli un affare anche per il Mezzogiorno.

Ho detto che la ricostruzione deve essere completata. Indubbiamente, l'esperienza compiuta suggerisce – non vi possono essere atteggiamenti di rifiuto per talune proposizioni della relazione propositiva della Commissione Scalfaro – che vi sono delle esigenze di carattere metodologico, di carattere amministrativo, di carattere regolamentare e procedurale che devono essere acquisite e assimilate; laddove si sono appalesate disfunzioni, inefficienze, errori e guasti si deve provvedere e rimediare. L'azione di ricostruzione deve avvenire sul terreno della concretezza, dell'efficienza e della rapidità ed anche della trasparenza. Credo che soprattutto i meridionali siano convinti che oggi al Sud sia necessaria un'azione dello Stato improntata alla trasparenza. Per carità, ci si augura che l'azione sia trasparente anche in altre parti del paese, dove alcune manifestazioni ed alcuni episodi si rivelano a volte in modo non meno virulento.

La Commissione è andata avanti con la discussione di un disegno di legge, che in larga misura risponde ad esigenze condivise dal Ministro. In verità, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che spererei che la Commissione possa recepire. Non è un disegno di legge che si presenta alternativo al lavoro legislativo già compiuto dalla Commissione.

TRIPODI. La Commissione è in fase di votazione.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Si tratta di recuperare, integrare ed assimilare alcune norme, specie quelle che introducono princìpi e criteri di carattere metodologico e procedurale, proprio del tipo al quale poc'anzi mi riferivo.

Sono personalmente convinto che se questo lavoro si potesse fare in tempi brevi e ravvicinati la Commissione, a costo di spostarne le conclusioni di qualche settimana soltanto, potrebbe licenziare il disegno di legge. Personalmente ritengo che esso debba essere approvato dal Senato presto, per andare alla Camera ed essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento.

Voglio concludere, onorevoli senatori, esprimendo una convinzione che parte – se posso permettermi – da una citazione di Voltaire che Leonardo Sciascia amava ripetere: «Un fatto è un fatto, un terremoto è un terremoto». Un terremoto come quello che ha colpito la Campania e la Basilicata, ho già detto prima, è un avvenimento di portata eccezionale che richiedeva e richiede ancora oggi e richiederà per l'avvenire una risposta di alta solidarietà da parte del paese.

Ho molto apprezzato – ed è l'unico che voglio richiamare – l'intervento del senatore Libertini, pur rivolgendo agli altri colleghi il mio apprezzamento (agli altri senatori, per la precisione, perchè io appartengo all'altro ramo del Parlamento, alla «Camera bassa» e quindi non posso ardire). Il senatore Libertini oggi ha introdotto nel dibattito spunti e osservazioni che non posso non riprendere ed apprezzare.

Siamo in una fase della nostra vita politica e civile nazionale caratterizzata in modo assurdo da una spinta polemica di forte natura

disgregativa, nella dimensione del rapporto tra le popolazioni che vivono nelle regioni del Nord e Centro-Nord e di quelle che vivono nel Centro-Sud. Considero questa spinta polemica distruttiva perchè insidia l'unità sostanziale (l'unità formale forse no) degli italiani in una fase difficile della loro vicenda nazionale, soprattutto alla vigilia di un avvenimento, l'integrazione comunitaria e il completamento del Mercato unico, che richiederebbe da parte di questo paese e della società nazionale uno sforzo di convergenza elevatissimo. Veder riproporre ragioni e motivi che appartengono nella migliore delle ipotesi alla categoria del razzismo o, peggio ancora, alla categoria del pettegolezzo (che è qualcosa che sta ancora sotto il razzismo) mette grandissima tristezza.

Io colloco nel riferimento a questa categoria anche talune spinte politiche che si muovono nella direzione del *referendum* contro l'intervento straordinario. Da quando ho assunto la responsabilità della guida del Ministero per il Mezzogiorno, non ho mai rinunciato a manifestare l'esigenza di un ripensamento critico di talune forme dell'intervento straordinario. Metterne in discussione di sana pianta l'intero apparato significa privarne il Sud, proprio alla vigilia di alcune possibilità estremamente interessanti. Ne voglio indicare una per tutte: in questo momento al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, all'Agensud, sono state presentate domande per realizzare investimenti pari a 49.000 miliardi. Considero questo dato estremamente positivo non soltanto per il Sud, ma per l'intera economia industriale del paese. Nel momento in cui attraversiamo una crisi congiunturale che si caratterizza anche per un calo della produzione industriale, nel momento in cui dobbiamo prepararci ad una forte competizione con gli altri paesi della Comunità, dobbiamo registrare con favore la possibilità che al Sud vi sia un flusso di investimenti industriali di tale portata, un flusso di investimenti industriali – è bene dirlo – che non può certamente indirizzarsi alle regioni del Nord quando si pensi che in alcune zone ed in alcune regioni del Nord oggi non vi è la possibilità nè della ricarica di manodopera, in dipendenza dell'andamento demografico, nè degli spazi fisici. Allora tutta l'Italia dovrebbe considerare molto opportunamente e positivamente la prospettiva di una dilatazione dell'apparato produttivo in direzione delle regioni del Sud, in modo da formare un patrimonio, quello nazionale, che sia capace di competere con altri paesi della Comunità.

Di fronte a questa prospettiva, dividerci con motivi tribalistici, sarebbe estremamente triste e sciagurato.

Vorrei augurarmi allora che l'iniziativa referendaria venga ricollocata anche nel quadro del dibattito del paese nel rapporto soprattutto con l'opinione pubblica in un modo più corretto e costruttivo, meno strumentale. Chi crede di cavalcare la tigre dei *referendum* si trova con esiti e risultati che già con altre esperienze abbiamo conosciuto in questi giorni e in queste settimane.

In conclusione, onorevoli senatori, permettetemi di ripetere che è necessario che il paese avverta il dovere della propria solidarietà, l'obbligo per questo motivo politico di dare completamento alla

ricostruzione della Campania e della Basilicata; che vi si provveda con i mezzi oggi disponibili, con quelli indicati nel disegno di legge in corso di esame presso la 13ª Commissione permanente del Senato; che vi si provveda in avvenire nella misura in cui le disponibilità finanziarie del paese lo consentiranno; che vi si provveda in modo da poter dire che la ricostruzione non appartiene alle generazioni che verranno nell'altro secolo e nell'altro millennio, ma al nostro tempo, alla nostra responsabilità, al nostro impegno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 27 novembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

II. Esame dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti (3030) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari (3022).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'arti-

colo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni (3029).

4. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata (3025).

– PECCHIOLI ed altri. – Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia (2998);

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Allegato alla seduta n. 615

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati CERUTI ed altri. - «Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e del regolamento (CEE) n. 3626/82, e successive modificazioni, nonchè norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica» (3061) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 6ª, della 9ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Mozioni

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, AZZARÀ, GOLFARI, PATRIARCA, BOSCO, CONDORELLI, COVIELLO, FALCUCCI, IANNIELLO, PINTO, SALERNO, TAGLIAMONTE, TOTH, VENTRE, ZECCHINO. - Il Senato,

esaminate la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva» della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata, consegnate alla Presidenza del Senato il 5 febbraio 1991;

constatato il rilevante impegno finanziario sostenuto dallo Stato nell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico e civile nelle zone terremotate, che nel decennio 1981-1991 ammonta a circa 51.000 miliardi, dei quali 4.684 per l'emergenza, 18.200 per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata e pubblica, 7.999 per la ricostruzione delle aziende industriali, l'industrializzazione nelle aree del «cratere» e le relative opere infrastrutturali, 15.256 per il programma abitativo del comune di Napoli, ivi comprese le grandi infrastrutture esterne;

preso atto dei risultati al 30 giugno 1990 registrati dalla Commissione d'inchiesta in materia di ricostruzione dell'edilizia privata e pubblica, di interventi di sostegno all'industria e di programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli e provincia;

rilevato come i benefici effetti prodotti da tali risultati, ai fini del ripristino e del miglioramento complessivo delle condizioni di vita e dell'avvio dello sviluppo economico e sociale nell'area così gravemente colpita dal sisma, siano stati accompagnati in qualche area da una serie di distorsioni, abusi, ritardi e deviazioni di vario ordine e grado,

riconosce:

che la copiosa produzione legislativa sopravvenuta alla legge fondamentale n. 219 del 1981 e la sovrabbondante decretazione per l'attuazione degli interventi hanno concorso, fra l'altro, a determinare una dilatazione territoriale dell'intervento;

che, per quanto riguarda in particolare il titolo VIII si sono verificati un forte prolungamento nel tempo delle misure e delle procedure di straordinaria amministrazione; in alcune altre aree una programmazione delle opere non sempre chiaramente definita e trasparente; progettazioni non accompagnate, anche per ragioni di urgenza, da previsioni di spesa certe nè sorrette da analisi costi-benefici e da verifiche di incompatibilità tecnica rispettose dell'impatto con l'ambiente; lievitazioni dei costi assai spesso esorbitanti; scarsa attendibilità dei controlli sull'esecuzione dei lavori e sulla osservanza della vigente disciplina in materia di opere pubbliche;

individua, quali occasioni e possibili cause di tutto quanto avanti rilevato: le modalità seguite per la delimitazione delle zone colpite dal terremoto e per la catalogazione e l'accertamento dei danni; il ricorso indiscriminato (in particolare per gli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – programma abitativo di Napoli) all'istituto della concessione e l'estensione progressiva di quest'ultimo a varianti che, per caratteristiche tecniche e per entità di spesa, si configurano come veri e propri nuovi progetti, con conseguente elevato incremento dei costi ed insufficienti controlli e verifiche delle progettazioni e della gestione dei lavori; l'eccessivo ammontare degli oneri (fino al 20-25 per cento del costo complessivo) di progettazione, consulenza tecnica, sorveglianza, direzione dei lavori e collaudi; in alcuni casi l'affidamento degli incarichi professionali ad amministratori locali e la partecipazione di alti funzionari dello Stato e di magistrati nelle commissioni di collaudo; l'uso sistematico e l'ampiezza delle deroghe alla legislazione ordinaria e delle gestioni fuori bilancio;

approva e fa proprie le conclusioni e le proposte contenute nella «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta;

osserva che le incertezze, i ritardi e il blocco dei finanziamenti degli ultimi anni hanno fortemente penalizzato le popolazioni ed accresciuto le difficoltà della ricostruzione e del processo di ripresa e di sviluppo delle zone terremotate;

ritiene sommamente urgente e non più differibile l'approvazione della legge di rifinanziamento degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo, destinando prioritariamente le risorse alla ricostruzione abitativa e alle connesse opere di urbanizzazione primaria e fissando criteri e modalità di esecuzione e di controllo coerenti con le risultanze e con le proposte della Commissione di inchiesta;

in particolare la suddetta legge dovrà prevedere, fra l'altro:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione e dell'ulteriore fabbisogno;

b) l'ordine di priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti;

c) il parere delle sovrintendenze in materia di piani di recupero non ancora approvati nei centri di interesse storico-artistico;

d) l'automatica incompatibilità della funzione di consigliere comunale con quella di progettista, direttore dei lavori, ingegnere-capo o collaudatore delle opere di ricostruzione nel comune di appartenenza;

e) il completamento delle opere di urbanizzazione funzionali alla ricostruzione nonchè delle opere pubbliche;

f) i poteri sostitutivi dell'amministrazione comunale nei casi di eccessivo ritardo o di palese mancanza di volontà da parte dei cittadini proprietari di immobili distrutti o gravemente danneggiati;

g) l'adeguamento strutturale e la manutenzione straordinaria degli edifici costruiti od acquistati dai comuni per fronteggiare l'emergenza sismica;

h) la possibilità di riscatto degli alloggi assegnati ai terremotati con incameramento da parte dei comuni del ricavato da destinare a fini ricostruttivi;

impegna il Governo a:

1) proporre la legge-quadro sulle calamità naturali così come delineata dalla Commissione di inchiesta e dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 maggio 1991;

2) dare esecuzione alle verifiche ed ai controlli indicati nella stessa relazione propositiva e a quanti altri risultassero necessari per fare chiarezza e perseguire eventuali responsabilità;

3) trasferire alle amministrazioni competenti il completamento della ricostruzione, dell'industrializzazione e delle infrastrutture, abrogando ogni residua disposizione che autorizzi deroghe alla legislazione ordinaria e gestioni fuori bilancio;

4) chiudere definitivamente gli interventi del programma abitativo di Napoli di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, trasferendone, anche ai fini del completamento, la competenza e la gestione agli enti locali, in particolare al comune di Napoli ed agli altri diciassette comuni, sul cui territorio sono stati realizzati gli alloggi, per quanto riguarda l'edilizia abitativa e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e alle province e alle regioni, per quanto riguarda le grandi strutture viarie, acquedottistiche e fognarie, e prevedendo di fornire alle suddette amministrazioni le risorse sulla base di un rigoroso accertamento delle disponibilità residue e dell'ulteriore fabbisogno;

5) assicurare:

in ordine alla ricostruzione:

l'erogazione delle somme corrispondenti agli impegni formalmente assunti dai comuni, attivando immediatamente le risorse previste

dalla legge finanziaria 1992 nella misura determinata dal testo approvato dal Senato, dando precedenza assoluta all'edilizia abitativa destinata ad accogliere unità familiari tuttora ospitate in prefabbricati o altri alloggi precari nonchè ai lavori avviati e poi sospesi a causa del blocco dei fondi nei comuni disastrati o gravemente danneggiati;

il completamento dei programmi abitativi già finanziati e delle opere di urbanizzazione primaria e, ove gli insediamenti siano più consistenti, secondaria;

il completamento delle opere pubbliche deliberate e in fase di esecuzione;

in ordine alla industrializzazione:

la definizione, ai sensi della legge n. 48 del 1989, delle pratiche relative ai contributi dovuti alle imprese industriali del «cratere»;

l'assistenza tecnica e la promozione dei servizi reali, allo scopo di superare le difficoltà di produzione e commercializzazione incontrate dalle imprese nella fase di primo avvio e di agevolare l'insediamento delle stesse nel mercato nazionale e comunitario, grazie anche al completamento delle infrastrutture di collegamento e delle grandi reti di comunicazione;

il riordino della gestione e manutenzione dei servizi all'interno delle aree industriali, favorendo la istituzione di strutture consortili con la partecipazione delle imprese e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale operanti sul territorio;

in ordine al programma abitativo di Napoli:

la definitiva assegnazione agli aventi diritto degli alloggi realizzati o acquistati, il completamento delle opere di urbanizzazione necessarie alla fruibilità degli stessi, la liberazione e la riparazione degli edifici abusivamente occupati;

in ordine alle infrastrutture esterne alle aree industriali ed ai grandi assi viari al servizio dell'area metropolitana di Napoli:

l'ultimazione dei lavori che al 30 giugno 1991 risultavano eseguiti in misura superiore al 50 per cento delle quantità appaltate;

il completamento delle opere realizzate in misura inferiore a tale percentuale o sospese, subordinatamente ad accurata verifica tecnico-progettuale e all'accertamento della congruità della spesa approvata e della effettiva utilità sociale delle opere. L'ultimazione ed il completamento anzidetti – fatte salve le incombenze strettamente connesse alla conclusione della gestione stralcio tuttora in corso – debbono essere attuati, dopo attenta ricognizione e riconsiderazione dei programmi, dalle amministrazioni pubbliche competenti per materia alle quali le opere in questione saranno trasferite anche per la gestione e la manutenzione delle stesse. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00132)

FLORINO, FILETTI, RASTRELLI, PONTONE, MOLTISANTI, LA RUSSA, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio

1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, di cui si sottolineano, in particolare, le seguenti considerazioni:

a) nonostante l'entità dei fondi erogati per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi, e per l'opera di ricostruzione, ammontanti ad oltre 50.000 miliardi, a undici anni di distanza la ricostruzione non è stata ancora terminata, migliaia di famiglie, di fatto penalizzate dall'incapacità degli amministratori e dall'uso distorto dei fondi, vivono ancora in strutture precarie (*containers*, baracche);

b) il regime dell'emergenza per mancanza di coordinamento risulta totalmente carente di documentazione per le spese sostenute, in spregio delle ordinarie norme di contabilità generale così come rilevato e denunciato dalla Corte dei conti;

c) sottolinea, tra i rilievi della Commissione, i comportamenti irregolari e omissivi tenuti da amministratori, organi di governo, autorità giudiziaria, uffici, strutture di consulenza, enti, aziende a partecipazione statale, commissariati straordinari, imprese, tecnici, progettisti, direttori dei lavori, collaudatori;

d) rileva che la scelta di affidare in concessione le opere a consorzi di imprese da parte dell'amministrazione Valenzi per il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli è stata operata senza però preoccuparsi nè che le imprese partecipassero effettivamente ai lavori, nè che svolgessero un ruolo di direzione del consorzio, scaturendo così da ciò una catena di appalti e subappalti senza alcun controllo sulle opere la cui precarietà e poca consistenza per i materiali scadenti usati comportano nuovi finanziamenti per il ripristino delle stesse;

e) rileva che i 18.000 miliardi destinati a Napoli erano volti più che a finanziare interventi per la ricostruzione post-terremoto, ad eliminare i fabbisogni pregressi; in realtà essi hanno consentito alla camorra di compiere il salto di qualità con la gestione di un flusso di danaro considerevole;

f) rileva che gli interventi *ex* articolo 21, rientranti nella categoria delle gestioni «fuori bilancio», con la ricusazione e la dichiarazione di irregolarità dei visti da parte della sezione di controllo della Corte dei conti, dimostrano il sistema illegale messo in atto per «beneficiare» aziende ed amici;

g) rileva che le procedure relative alle iniziative industriali *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, *ex* articolo 8, commi 1 e 3, della legge n. 120 del 1987 e *ex* articolo 10, comma 3, della legge n. 12 del 1988 senza i controlli dell'ufficio speciale preposto al caso hanno generato nell'area del cratere un intreccio di affari tra «imprenditori» del Nord e pseudo industriali del Sud; le truffe compiute ai danni dello Stato e della comunità hanno bloccato ogni forma di sviluppo e di occupazione;

h) rileva non funzionali e di grave pregiudizio all'impatto ambientale le opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

In particolare, si ritiene che siano valutati con particolare attenzione sotto il profilo economico ed ambientale i progetti relativi al raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano, dei Regi Lagni e dell'asse viario mediano; che sia assicurato che le sentenze della magistratura per il blocco dei lavori della Circumvesuviana vengano rispettate, che sia accertato se le varie concessioni in appalto e subappalto nel Vesuviano siano conformi alle leggi vigenti o se di fatto non vengano gestite dal clan Alfieri il cui patrimonio finanziario è di 1.500 miliardi annui;

i) rileva che tra i soggetti che si sono avvantaggiati dell'andamento dell'opera di ricostruzione vi sono gli istituti di credito, come la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano; la massa degli «impieghi» per la Banca popolare dell'Irpinia nel '70 ammontava a poco più di 12 miliardi divenuti a fine '80 83 miliardi, segnando successivamente una netta impennata tanto da raggiungere, a fine '88, la somma di lire 790 miliardi; ancora più interessante è l'entità patrimoniale e dei fondi liberi della Banca popolare dell'Irpinia che, partendo da un valore, a fine '73, di poco più di un miliardo, ha raggiunto a fine '80 la cifra di 12 miliardi ed è balzata a fine '88 al valore di 164 miliardi; per la Banca popolare di Pescopagano gli «impieghi» ammontanti nel '73 a meno di 9 miliardi, cresciuti sino a 72 miliardi a fine dicembre '80, hanno successivamente raggiunto e superato, a fine '88, la somma di 731 miliardi; la anomala situazione interna delle banche per i rilievi evidenziati dall'indagine della Banca d'Italia, il possesso di azioni da parte di 534 minori azionisti, l'inquietante presenza come azionista di un *ex* Presidente del Consiglio sollevano enormi sospetti sull'operato degli istituti in questione;

l) rileva che le occupazioni abusive delle case nell'area napoletana si potraggono da quasi due anni, di fatto tollerate dalle istituzioni locali e dallo stesso Ministro dell'interno, precludendo l'assegnazione agli aventi diritto; la vandalizzazione di attrezzature, di alloggi, complessi sportivi e scuole per la mancata acquisizione da parte dei comuni è di proporzioni notevolissime,

impegna il Governo

1) a dare pronta attuazione ai provvedimenti di ordine amministrativo e sanzionatorio indicati dalla Relazione della Commissione di inchiesta, ad adottare con urgenza tutte le iniziative amministrative e di denuncia alla magistratura penale per l'accertamento completo delle responsabilità personali emergenti a carico di tutti coloro che per le loro funzioni si sono occupati dei problemi della ricostruzione e della gestione delle relative risorse;

2) a completare la ricostruzione delle case e quella del patrimonio edilizio privato effettivamente distrutto o danneggiato dal terremoto con l'esclusione degli interventi riguardanti la città di Napoli e le aree contigue, soggette alla disciplina di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

3) ad escludere dalle commissioni di collaudo magistrati, avvocati, amministratori locali ed i non appartenenti agli albi professionali, a prevedere in tempi brevi il rientro presso gli enti di appartenenza di tutti i dipendenti distaccati a vario titolo presso i commissariati di

Governo, ad affidare alla sola Presidenza del Consiglio l'ordinaria amministrazione relativa al completamento della ricostruzione;

4) affinchè il Ministero dell'ambiente predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII e sospenda la realizzazione di quelle per le quali c'è già una sentenza della magistratura;

5) ad affidare ai prefetti, autorità pubblica e non politica, il compito di sovrintendere alle gare di appalto, agli stanziamenti, alla realizzazione e alla consegna delle opere. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00133)

Interpellanze

PECCHIOLI, GALEOTTI, GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI, POLLINI, SPOSETTI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* –.

Considerate le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, riportate su «Il Giornale» del 25 novembre 1991, attraverso le quali il Presidente stesso annuncia l'intenzione di ricorrere all'uso di non meglio specificati *dossiers* segreti nel caso in cui il Partito democratico della sinistra si comporti in modo a lui sgradito;

considerato che la legge non attribuisce allo stesso Presidente della Repubblica alcun potere, nè alcuna funzione istituzionale rispetto ai servizi di sicurezza che fanno capo, al contrario, alla responsabilità politica del Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

se gli risulti che siano stati raccolti dai servizi di sicurezza materiali sul PCI, sul PDS e sui loro dirigenti, su altri partiti, uomini politici o pubblici funzionari;

chi, in questo caso, abbia dato direttive in proposito;

se tali materiali siano stati trasmessi al Quirinale, e per ordine o su richiesta di chi;

se, nel caso di tale trasmissione, essa sia avvenuta a seguito di decisione della Presidenza del Consiglio;

quale, nel caso di estraneità dei servizi di sicurezza, sia la provenienza dei *dossiers* ai quali si è riferito il Presidente della Repubblica;

quali misure si proponga di mettere in atto per colpire eventuali responsabilità politiche o amministrative e per ricondurre nell'ambito della legalità eventuali deviazioni;

se non ritenga di mettere immediatamente a disposizione del Parlamento ogni eventuale *dossiers* e materiale raccolto dai servizi su partiti, uomini politici e pubblici funzionari.

(2-00691)

Interrogazioni

POLLICE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che la vendita illegale di armi all'estero in violazione di norme di legge è avvenuta,

come sembra emergere dalle inchieste del giudice Mastelloni, consentendo ai servizi segreti di inviare nei luoghi di imbarco agenti segreti per impedire che le autorità locali eseguissero i controlli di merito sui materiali venduti; è stato possibile ad esempio vendere alla Libia carri armati, cannoni, mini-sommergibili (maiali) facendoli passare per automobili, come sembra risultare dalla istruttoria della dottoressa Maria Cordova, o mine all'Iran o all'Iraq, facendole passare per giocattoli (come è risultato dalla inchiesta Dofors-Valsella), l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per impedire che la legislazione sul controllo degli armamenti venga stravolta (le recentissime vendite di armi alla Jugoslavia confermano quanto sopra) e se intenda riferire urgentemente alla Commissione affari esteri in merito.

(3-01711)

MESORACA, ALBERTI, GAROFALO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato:

che l'istituto tecnico commerciale di Crotone (Catanzaro), con 53 classi, 1.300 alunni, 110 insegnanti distribuiti in 3 plessi, ha solo 3 bidelli a tempo pieno esonerati dalla pulizia e 4 unità *part-time* per 3 ore al giorno, su un totale di 31 unità previste;

che l'istituto dispone, altresì, di 2 collaboratori, di cui un cantoniere distaccato temporaneamente, su 11 unità previste;

che 5 giovani di una cooperativa di pulizie impiegati dal 1° ottobre 1991 sono stati ritirati dal lavoro inspiegabilmente il 19 novembre 1991;

che l'anno scorso, in seguito alle giuste agitazioni per ottenere più personale, sono stati paradossalmente trasferiti 5 bidelli, 2 dei quali, sembra, chiamati a titolo personale da un solerte assessore della provincia di Catanzaro;

che il nuovo plesso distaccato di Cutro con 33 iscritti al primo anno viene lasciato in una sola classe bilingue, senza alcuno strumento didattico e con tutti gli insegnanti precari;

che quanto sopra determina come conseguenza l'inagibilità dell'istituto dal punto di vista didattico, organizzativo, culturale e igienico, tanto che più volte l'ufficiale sanitario è intervenuto per intimarne la chiusura,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per:

a) garantire all'istituto i bidelli e i collaboratori necessari per governare i 3 plessi e, come misura urgente, ottenere almeno il rientro immediato dei 5 bidelli trasferiti l'anno scorso e delle 5 unità della cooperativa di pulizie ritirate dal lavoro il 19 novembre 1991;

b) porre fine alla situazione del personale non docente della provincia di Catanzaro, per cui alcune scuole del vibonese e del lametino hanno personale in esubero e altre scuole, come quelle del crotonese, sono costrette ad operare in condizioni di assoluta indigenza;

c) dotare il plesso di Cutro di strutture, strumenti e personale indispensabili per una scuola che si voglia definire tale.

(3-01712)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FIOCCHI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che le aziende agricole emiliano-romagnole rappresentano una componente di grande vitalità nel quadro dell'agricoltura italiana e che i danni subìti per avversità atmosferiche nell'annata agraria 1988-1989 le hanno poste in una ingiusta condizione di inferiorità rispetto a zone più fortunate;

che la regione Emilia-Romagna ha regolarmente documentato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste un importo pari a 13 miliardi di lire in base all'articolo 8 della legge n. 198 del 1985 riguardante il concorso agli interessi maturati sui prestiti erogati per la riparazione dei danni subìti,

l'interrogante chiede di conoscere se e quando si intenda erogare i fondi dovuti o per lo meno sottoscrivere una impegnativa di assegnazione dei suddetti, al fine di risolvere tale urgente problema.

(4-07303)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che è motivo di soddisfazione constatare gli sforzi che la pubblica amministrazione compie per accrescere la sua funzionalità e dare conseguentemente risposta alla richiesta di maggiore efficienza che da ogni parte si avanza;

che tra questi sforzi rientrano quelli volti a rinnovare i mezzi a disposizione sfruttando le possibilità offerte dalla moderna tecnologia;

che il potenziamento dei sistemi informatici e delle trasmissioni si colloca, appunto, nell'ottica dell'efficienza;

preso atto:

che a tutti i livelli della pubblica amministrazione (centrale e periferica, amministrazioni regionali ed enti locali) si riscontra una vera proliferazione di «telefoni cellulari», diventati espressione – in verità assai ridicola – della simbologia del potere, telefoni che sono acquistati con pubblico denaro ed utilizzati attingendo a pubblico denaro;

che i contribuenti assistono a tale poco edificante spettacolo con un senso di disgusto e di rivolta, specie quando mettono a confronto il livello deplorevole dei servizi forniti ai cittadini (per le ben note difficoltà di bilancio, oltre che, naturalmente, per le carenze di controllo e per la sciatteria di quanti sono preposti o destinati ai particolari servizi), con la prontezza di adeguamento in chiave moderna nel particolare settore (quello delle trasmissioni) per fini che non sembra coincidano con i veri interessi della collettività, dal momento che nei contesti urbani della nostra penisola – ammesso che ci sia l'assoluta urgenza di collegamento nei periodi in cui non si è, come si dovrebbe, in ufficio – è sempre possibile servirsi della estesa rete di telefoni oggi esistente (pubblici locali e cabine telefoniche SIP, anche se, per queste ultime, ci sarebbe molto da dire!);

che, come è facile rilevare dalla documentazione degli organi interessati, la prontezza dell'adeguamento ha comportato, solo per

l'acquisto, la spesa di parecchi miliardi (in un solo comune – secondo notizie riportate dalla stampa – per 27 apparecchi già approvvigionati è stata contabilizzata una spesa di ben 105 milioni di lire ed è stato deciso l'acquisto di altri 25 cellulari al prezzo di 4 milioni e mezzo di lire per esemplare!);

che una tale doviziosa dotazione, non regolamentata da alcuna norma di comportamento circa l'utilizzazione, porta ad un uso smodato degli apparecchi telefonici per esigenze talvolta anche private, non soltanto da parte dei titolari degli uffici o delle cariche, ma non di rado anche da parte di estranei non aventi diritto (familiari, autisti e portaborse), con conseguente incidenza sulle spese a carico delle diverse amministrazioni; spese già assai pesanti per l'imponente massa di telefoni (tutti abilitati al collegamento diretto, urbano ed interurbano, a differenza di quanto avviene nella pubblica amministrazione dei maggiori paesi europei) installati nei vari uffici, ai quali si aggiungono gli autotelefoni da tempo già previsti per molte «auto blu» dell'altrettanto imponente autoparco pubblico,

si chiede di conoscere:

se, in presenza di una situazione finanziaria di certo non brillante, non sia il caso di prevedere il contenimento delle spese superflue e, soprattutto, svolgere azione di moralizzazione per evitare lo sperpero di pubblico denaro;

se sia possibile quantificare l'incidenza della voce «spese telefoniche» sulle spese generali complessive, riferite alla pubblica amministrazione, alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, acquisendo i relativi dati al fine di razionalizzare un settore che ormai sfugge ad ogni controllo;

se non si intenda sensibilizzare i responsabili ai vari livelli su un aspetto della spesa pubblica che non è affatto di poco peso, emanando conseguentemente direttive che valgano come regole di comportamento.

(4-07304)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è motivo di vivissimo apprezzamento ogni manifestazione che coinvolge le amministrazioni comunali ed i cittadini nella lotta contro la mafia ed ogni altra forma di criminalità organizzata;

che recentemente le amministrazioni comunali ed i cittadini di numerosi paesi della nobile terra di Sicilia – in particolare dell'area delle Madonie – hanno reiterato la loro vibrante protesta contro la decisione di trasferire in zona, in «soggiorno obbligato», pregiudicati affiliati ad organizzazioni malavitose di stampo mafioso;

valutato:

che tale protesta è indice rassicurante di una evoluzione nel costume di portata storica, perchè sanziona di fatto il rifiuto di ogni connivenza con un fenomeno che paralizza l'ordinato sviluppo della comunità civile ed attesta la volontà di imboccare la via dell'impegno diretto in una lotta senza quartiere, che chiama in causa tutte le componenti della società;

che l'atteggiamento assunto dalle amministrazioni comunali e dai cittadini si è tradotto in una mobilitazione di massa, da valutare nel suo profondo significato quale decisa volontà di evitare ogni possibile inquinamento e salvaguardare le comunità locali nel loro impegno civile, nella prospettiva di progresso e pacifica convivenza;

che il fatto contingente assurge ad esempio, al quale le giovani generazioni devono richiamarsi, ad attestare che anche nel settore della sicurezza della società e dei cittadini il concetto di democrazia si deve realizzare attraverso la partecipazione;

considerato:

che l'istituto del «soggiorno obbligato» appare decisamente superato, alla luce delle possibilità nuove, di movimento e di azione, di cui può avvalersi la moderna criminalità, organizzata e non;

che, al contrario, il trasferimento di esponenti di tale criminalità dalle località di origine, mentre non facilita il controllo (al contrario, lo rende più problematico), porta addirittura alla diffusione di attività malavitose nelle aree di destinazione, favorendo processi di contagio estremamente pericolosi;

che i moderni mezzi di trasporto e di comunicazione e l'impossibilità di un controllo continuo consentono, da un lato, spostamenti anche a lunga distanza nell'intervallo fra una presentazione e l'altra per la firma attestante la presenza e, dall'altro, di dirigere l'attività malavitosa a distanza (telefoni cellulari intestati ad altro soggetto; dispositivi per trasmissioni in «cripto»), senza possibilità di intercettazione,

si chiede di conoscere:

se non sia il caso di superare l'istituto del «soggiorno obbligato», lasciando i soggetti da vigilare nelle località di residenza e fissando, per essi, obblighi di presentazione (minimo due volte al giorno) con possibilità di ogni altro controllo;

se non si debba dare subito una risposta nel senso auspicato, alle amministrazioni interessate ed ai cittadini tutti, additando l'atteggiamento tenuto in questa occasione all'ammirazione della comunità nazionale, anche per smentire, una volta per sempre, i tanti «luoghi comuni», che così duramente penalizzano una regione che, in virtù dell'impegno laborioso della sua gente, ha pieno diritto a vedere riconosciuta la sua dignità.

(4-07305)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in sede di esame del disegno di legge n. 587 la Commissione difesa del Senato approvò, in data 11 novembre 1987, un ordine del giorno con il quale impegnava il Governo a presentare, entro un anno, un disegno di legge inteso a disciplinare organicamente il trattamento stipendiale ed accessorio di tutti i militari, sulla base dei seguenti criteri:

garantire il principio dell'eguaglianza di stipendio a parità di grado e di anzianità di servizio;

eliminare ogni appiattimento retributivo;

remunerare effettivamente la condizione militare;

rivedere e disciplinare la normativa concernente la perequazione dei trattamenti pensionistici del personale civile e militare dello Stato e di quelli ad essi collegati ed equiparati;

che l'impegno, a distanza di quasi quattro anni, non ha avuto seguito alcuno;

considerato:

che i motivi che diedero luogo alla specifica richiesta tuttora permangono;

che le difficoltà di bilancio, particolarmente acute in questi ultimi tempi, non possono costituire un alibi al mancato riscontro, dal momento che sarebbe stato possibile – nel corso dei quattro anni trascorsi – mantenere, quanto meno, un dialogo per fare il punto della situazione in merito agli studi volti ad individuare i possibili lineamenti di una doverosa riforma;

che la razionalizzazione dei trattamenti retributivi è, comunque, un obiettivo da perseguire e vede acuita la sua validità alla luce della nuova situazione che postula una totale riformulazione degli «indirizzi di politica militare» con le conseguenze che ne derivano per lo strumento di difesa, la cui revisione richiede la valorizzazione della componente umana,

si chiede di conoscere:

i risultati degli studi fino ad ora compiuti;

le eventuali concertazioni in sede interministeriale;

i motivi che non hanno consentito la presentazione di un provvedimento organico;

le previsioni circa i tempi per una tale presentazione.

(4-07306)

ZECCHINO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che, con recenti provvedimenti, ventidue comuni della parte più interna dell'Irpinia, assolutamente immuni da fenomeni di criminalità organizzata, sono stati prescelti quali sedi di soggiorno obbligato per esponenti di spicco della criminalità camorristica delle province di Napoli e Caserta, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le motivazioni delle scelte operate, tenuto anche conto che l'articolo 20 del decreto-legge n. 152 del 1991 (convertito dalla legge n. 203 del 1991), nel consentire l'imposizione del soggiorno in comune diverso da quello di residenza, qualora quest'ultimo non sia ritenuto idoneo, sembra fissare prioritariamente il criterio della «stessa provincia» rispetto a quello della «stessa regione»;

2) le valutazioni del Governo in ordine al rischio concreto, sottolineato in premessa, di espansione della camorra in nuove realtà e le iniziative che lo stesso Governo intende adottare per scongiurare tale rischio nel caso specificamente indicato;

3) le valutazioni, infine, che il Governo può offrire, in via generale, in ordine all'utilità complessiva della misura del soggiorno obbligato fuori del comune di residenza o di dimora abituale.

(4-07307)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la stampa nazionale, con riferimento al traffico di armi con la

vicina Croazia, ha fatto sapere che fra le sette persone arrestate per ordine della magistratura veneziana vi è un certo Giuseppe Giovannelli, inserito nel settore dell'*import-export*;

che già negli anni '80 il giudice istruttore Carlo Palermo, nella sua inchiesta sulle «armi contro droga», si era imbattuto in un Giovannelli, titolare di una società di *import-export*;

che negli anni '70 operava in ambito servizi segreti (Sid prima, Sas poi) un tenente colonnello dei carabinieri Giovannelli che, seppure non dipendente dall'ufficio RiS del Sid (divenuto poi Sas del Sismi), per intenderci l'ufficio preposto al rilascio delle autorizzazioni ed al controllo dei materiali strategici e d'armamento, intratteneva frequenti contatti con i responsabili del suddetto ufficio,

si chiede al Presidente del Consiglio se non sia il caso di accertare, con ogni urgenza, se esistano fra i suddetti elementi rapporti di parentela e di che tipo, considerato:

che sembra essere ormai acclarato che il suddetto ufficiale dei carabinieri, negli anni '60, era inviato nei porti d'imbarco per seguire e «proteggere» le spedizioni con falsa destinazione;

che non può essere nè fortuito nè occasionale il ricorrere di uno stesso cognome in fatti di questo genere;

che non è possibile ipotizzare che un così corposo traffico d'armi, che vedrebbe coinvolto un servizio segreto straniero come il Mossad, particolarmente efficiente e preparato, possa essere stato organizzato da uomini poco introdotti e non aventi adeguate protezioni.

(4-07308)

FRANCHI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno.* - Premesso:

che sulla tratta autostradale L'Aquila-Teramo, agibile a tutt'oggi su una sola carreggiata, è vietata, per ragioni di sicurezza, la circolazione ai mezzi pesanti;

visto che sulla suddetta tratta autostradale si sta diffondendo il fenomeno della circolazione dei mezzi pesanti, i quali rappresentano un pericolo grave per l'incolumità degli automobilisti;

considerato:

che la società SARA, nonostante i ripetuti reclami, non ha mai impartito ai propri esattori la disposizione di non procedere alla riscossione del pedaggio e di denunciare alle autorità di polizia i trasgressori;

che la condotta della società SARA risulta di un cinismo sempre più sfacciato perchè improntata al solo perseguimento di obiettivi di carattere speculativo;

rilevato che la non sempre adeguata presenza degli agenti di polizia stradale finisce con l'incoraggiare i trasgressori;

nel ribadire l'urgenza del completamento dei lavori autostradali, in modo da consentire la circolazione a tutti i mezzi, compresi quelli pesanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che la società SARA agisce in regime di palese illegalità e se non ritengano di dover intervenire con tempestività (senza aspettare

che prima si verifichino incidenti che potrebbero assumere dimensioni catastrofiche), ciascuno per la sfera di propria competenza, affinchè abbia a cessare sulla tratta autostradale L'Aquila-Teramo la situazione di pericolo più volte denunciata.

(4-07309)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alla morte del sottotenente pilota Giorgio Bassi, perito in una esercitazione combinata alla foce dell'Ofanto il giorno 25 ottobre 1955, precipitando con il suo velivolo;

considerato:

che il comandante del suo reparto era il colonnello Mario Corsi;

che sul luogo della sciagura venne eretto, poco dopo il fatto, un monumento (cosa davvero singolare!) recante il nome del caduto e una frase da lui stesso composta;

che il fatto che si renda onore a un militare morto in tempo di pace è così strano da far sorgere dubbi sulle vere cause dell'incidente che, infatti, non furono mai del tutto chiarite,

l'interrogante chiede di sapere:

come venne determinata la liquidazione di otto milioni ai genitori del pilota a definitiva sistemazione dell'accaduto;

cosa risulti sull'incidente dai documenti matricolari del sottotenente Giorgio Bassi e dalla inchiesta a suo tempo condotta;

se quel giorno fosse in atto una esercitazione della contraerea.

(4-07310)

ROSATI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

in quale conto abbia tenuto la richiesta inoltratagli da 178 parlamentari italiani volta a promuovere presso il Terzo comitato dell'Assemblea generale dell'ONU una risoluzione di condanna delle perduranti e aggravate violazioni dei diritti umani da parte del Governo dell'Iran, particolarmente considerando l'aumento delle esecuzioni capitali che nei primi sette mesi del 1991 risultano triplicate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

quali direttive abbia impartito al rappresentante italiano presso il suddetto Terzo comitato in presenza di risoluzioni di condanna promosse da altri componenti anche in modo da eliminare l'impressione di incoerenza che si ricava dal perdurare di atteggiamenti indecisi o inutilmente compromissori su fatti e questioni che, come è avvenuto per l'Iraq, esigono una condanna piena e senza attenuanti.

(4-07311)

TRIPODI, LIBERTINI, DIONISI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'OTO Breda Sud nell'area industriale di Gioia Tauro è l'unico insediamento produttivo realizzato rispetto alle promesse di sviluppo e occupazionali non mantenute tra le quali lo scandaloso e fallimentare pacchetto «Colombo», e ancor prima di entrare in produzione è già in crisi senza garanzie di futuro;

che la incerta prospettiva dell'azienda emerge chiaramente dalla lotta che conducono da diverse settimane i lavoratori e i giovani con contratti di formazione e lavoro lasciati persino da tre mesi senza retribuzione;

che tale situazione rivela un vergognoso e cinico inganno in merito alla industrializzazione della Piana di Gioia Tauro, nei confronti delle popolazioni, inganno che il Governo ha sviluppato negli ultimi anni al fine di far passare la vera scelta della costruzione della megacentrale a carbone,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure i Ministri in indirizzo metteranno in atto per garantire un avvenire all'azienda in questione e all'occupazione dei duecento lavoratori;

2) se la crisi in atto sia dovuta al carattere produttivo bellico dell'azienda e, in caso di conferma, quali interventi saranno messi in atto per una rapida riconversione produttiva scongiurando ogni sciagurata prospettiva che potrebbe ridurre la fabbrica solo in un ammasso di cemento.

(4-07312)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* – Premesso che il paese e le istituzioni stanno attraversando un momento particolare e che c'è la necessità, pena la caduta di ogni credibilità per il sistema, di trasparenza negli atti del Governo e di assoluta moralità negli uomini che lo compongono, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia intenda riferire in Commissione antimafia sulla circostanza riportata da «Panorama» del 3 dicembre 1984 e del 7 dicembre 1985, mai smentita, di rapporti di affari intercorsi tra il cassiere della mafia «don» Pippo Calò e il sottosegretario di Stato per il tesoro Luigi Foti, aventi come oggetto la creazione di un consorzio a Siracusa per realizzare e gestire un porto turistico di quella città.

Considerato che il giudice Falcone acquisì la testimonianza del Calò, si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno che la Commissione antimafia riascolti il Calò per farsi dare maggiori ragguagli. Al riguardo occorrerebbe sentire anche Flavio Carboni e accertare chi erano gli azionisti della SOFINT (la società destinata a realizzare il servizio).

Accertato altresì che durante un processo penale celebratosi a Siracusa per l'omicidio di alcuni individui della malavita il teste Paolo Noè riferiva esserci stata una faida per contendersi «l'aggregazione» al Foti, si chiede al Ministro di grazia e giustizia come valuti il fatto che il magistrato non abbia proseguito nelle indagini e, proprio perchè nella ricerca degli intrecci tra mafia e politica ogni dubbio deve essere fugato, se non ritenga che la procura della Repubblica debba riaprire il caso sulla scorta della testimonianza del Noè.

Considerato che il sottosegretario Foti, secondo quanto riportato dal quotidiano «la Repubblica» dei primi di novembre, è stato accusato dall'onorevole Nicotra per presunte corruzioni a tappeto di consiglieri comunali e provinciali, si chiede di sapere se sia compatibile la presenza

nel Governo della Repubblica di un componente soggetto a così pesanti accuse che tace, non risponde e non querela nessuno e che, quindi, di fatto avalla le accuse nei suoi confronti.

(4-07313)

AZZARETTI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che l'articolo 19 della legge n. 107 del 1990, nel prevedere il trasferimento alle unità sanitarie locali, ai policlinici universitari ed agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico dei centri trasfusionali gestiti dalle associazioni di volontariato o da strutture private, impone al Ministro della sanità di emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge la tabella di equiparazione relativa al profilo professionale e alla posizione funzionale del personale da trasferire, in coerenza con l'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761;

considerato che, a distanza di 18 mesi dall'approvazione della legge n. 107 del 1990, tale provvedimento non è ancora stato adottato;

constatato che, in assenza di tale decreto, le regioni non possono provvedere a compiere gli adempimenti previsti dalla legge, creando evidente disagio in un sistema estremamente delicato qual è quello trasfusionale, con la conseguente inevitabilità di gravi disservizi, quali quelli denunciati proprio in questi giorni, in maniera piuttosto allarmante e clamorosa, dall'AVIS di Pavia,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni del ritardo lamentato nell'emanazione del succitato provvedimento ministeriale e, qualora non l'abbia nel frattempo adottato, quando il Ministro intenda adempiere alla prescrizione prevista al comma 4, punto *a*), dell'articolo 19 della legge n. 107 del 1990, la cui pubblicazione era già prevista per il mese di luglio del 1990.

(4-07314)

POLLICE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con delibera n. 902 del 4 ottobre 1989 il comitato di gestione dell'USL n. 19 di Chiaravalle Centrale (Catanzaro) stabiliva di procedere all'assunzione obbligatoria di appartenenti a categorie beneficiarie delle disposizioni della legge n. 482 del 1968;

che lo stesso comitato di gestione provvedeva nei giorni 14-15-16 e 19 marzo 1990 a sottoporre i richiedenti (ben 443 persone!) ad esame-colloquio;

che avverso tale delibera alcuni richiedenti proponevano ricorso al TAR della Calabria, asserendo che le procedure concorsuali e le deliberazioni erano palesemente illegittime;

che il TAR di Catanzaro (sentenze nn. 320-321 e 322 dell'8 febbraio 1991) accoglieva il ricorso, annullando l'atto di nomina e le prove selettive ed ordinando all'autorità amministrativa l'esecuzione della decisione;

che la USL n. 19, invece di dare esecuzione alle decisioni del TAR, disponeva (delibera n. 1125 del 3 giugno 1991) la riconferma della chiamata in servizio degli idonei, riapprovando tutto quanto dichiarato illegittimo dal TAR;

che, anche avverso quest'ultima deliberazione, fu proposto ricorso al TAR della Calabria;

che, questa volta, inspiegabilmente, il TAR non ha concesso la sospensiva, come richiesto dai ricorrenti;

che in quest'ultima udienza il presidente del Tribunale amministrativo non era il dottor Gentile, ma il dottor Castiglione;

che nei giorni scorsi, sui fatti sopra richiamati, il consigliere regionale della Calabria, Beniamino Donnici, ha presentato esposto-denuncia presso il procuratore della Repubblica di Catanzaro, allegando – tra l'altro – un elenco dal quale chiaramente si evince che i posti assegnati sono stati precedentemente ed equamente «divisi» tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano: l'elenco, infatti, reca – di fianco al nominativo di ciascun candidato, poi assunto – la sigla del partito politico di appartenenza e risulta vistato dai signori Rosanò (già vice presidente del comitato di gestione ed esponente del Partito socialista italiano), Signoretta (già presidente del comitato di gestione ed esponente del Partito socialista italiano), Pilieci (già componente del comitato di gestione ed esponente della Democrazia cristiana, della segreteria particolare dell'onorevole Tassone);

che, alla luce di questo documento, legittimo sorge il sospetto che il comitato di gestione abbia inteso tutelare i propri protetti ed i propri affari, secondo un'aberrante logica privatistico-familiare della pubblica amministrazione;

che si può essere fortemente tentati di dar credito alle voci circolanti nel comprensorio Chiaravalle-Girifalco, secondo cui quei posti sarebbero stati messi in vendita per cifre aggirantesi tra i 15 ed i 30 milioni di lire;

che a rafforzare questa ipotesi contribuisce la non trascurabile circostanza che quella stessa USL – che utilizza concorsi e procedure illegittimi per assumere 124 ausiliari, molti dei quali impiegati successivamente in altre e più comode mansioni – ha, valida ed efficace, una graduatoria per l'assunzione di «agenti tecnici-ausiliari» (delibera n. 103 del 22 gennaio 1988), nella quale sono compresi ben 194 idonei di cui, a fronte dell'autorizzato scorrimento di graduatoria, solo 75 sono stati assunti;

che, se tali macroscopici illeciti sono possibili e tollerati, quella USL potrebbe godere di «protezioni» eccellenti, non necessariamente politiche;

che la Calabria vive una fase drammatica, gravida di tensioni sociali potenzialmente esplosive, con decine di migliaia di disoccupati che ormai ricorrono anche a forme violente di protesta e ribellione;

che sarebbe, pertanto, irresponsabile continuare a tollerare che partiti, gruppi, fazioni e famiglie gestiscano in maniera spregiudicata ed illegale le poche centinaia di posti di lavoro disponibili;

che, anzi, la moralizzazione del mercato del lavoro appare – ad ogni livello istituzionale e di responsabilità – azione essenziale in una regione i cui indici di disoccupazione e sottosviluppo continuano a dilatarsi, parallelamente allo straripare del potere mafioso,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti vero che molti dei vincitori dell'illegittimo concorso, tutti beneficiari delle disposizioni della legge n. 482 del 1968, siano privi

dei requisiti richiesti, essendo stati giudicati «invalidi» in modo approssimativo ed in tempi rapidissimi rispetto a quelli normalmente utilizzati, in Calabria, dalle commissioni mediche per le invalidità civili;

se risulti vero che il giudice Castiglione sia stato, precedentemente, nominato presidente del collegio arbitrale nella vertenza tra la USL n. 19 e la SOPIM, contenzioso relativo all'informatizzazione dei servizi dell'USL, e se al collegio arbitrale siano state liquidate parcelle per oltre 500 milioni di lire;

se risulti vero che, pochi minuti prima della trattazione del secondo ricorso sopra richiamato, il consigliere di Stato dottor Catricalà si sia a lungo intrattenuto con il collegio giudicante, nei locali della camera di consiglio del TAR della Calabria, e se risponda al vero che lo stesso Catricalà, originario di Chiaravalle, sia in ottimi rapporti di amicizia con l'avvocato Pisano, capo servizio n. 8 dell'USL n. 19 che – nella sua qualità – ha avuto un ruolo decisivo nell'adozione delle delibere contestate;

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie responsabilità e competenze, intendano adottare;

se non ritengano di dover sollecitamente procedere alle opportune ed indispensabili indagini ispettive.

(4-07315)

BERTOLDI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* – Premesso:

che numerosi insegnanti, supplenti annuali nelle scuole elementari del Trentino, non hanno avuto lo stipendio nel mese di ottobre nè in quello di novembre, per mancanza di fondi da parte della sovrintendenza scolastica della provincia di Trento;

che questa sovrintendenza ha già sollecitato da tempo il Ministero della pubblica istruzione per l'invio dei fondi necessari;

che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe risposto di non disporre dei fondi indispensabili per il mancato stanziamento da parte del Ministero del tesoro;

che dopo le giuste proteste degli insegnanti, da due mesi senza stipendio, il Ministero della pubblica istruzione sembra si sia limitato a consigliare agli insegnanti di rivolgersi ai sindacati, perchè questi intervengano nei confronti del Ministero del tesoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè non siano stati tempestivamente pagati gli stipendi agli insegnanti supplenti annuali nella scuola elementare trentina;

se questa scandalosa inadempienza nei confronti dei lavoratori della scuola riguardi solo il Trentino o sia diffusa a livello nazionale;

se il Ministro della pubblica istruzione intenda effettivamente sostenere una vertenza sindacale nei confronti del Ministero inadempiente, ritenendo di non avere altra possibilità di iniziativa;

come intenda in ogni caso operare immediatamente perchè sia assicurato il pagamento degli stipendi arretrati ed il tempestivo pagamento dello stipendio di dicembre e della relativa tredicesima;

quali siano gli interventi possibili per evitare nel futuro tale

incomprensibile quanto inaccettabile inadempienza nel pagamento degli stipendi ai lavoratori della scuola.

(4-07316)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

a) che il Ministro, nel rispondere alla interrogazione 4-05079 dell'11 luglio 1990 riguardante l'esportazione di armi all'Iran, ha affermato: «Le disposizioni allora – e tutt'oggi – vigenti obbligano i rappresentanti della Difesa nel comitato speciale ad accertare la presenza nella documentazione prodotta dall'esportatore del "Certificato internazionale di importazione" (CI)... o del "Certificato di uso finale» (EUC)...», non rientrando il «controllo fisico» della reale destinazione della merce nelle loro competenze;

b) che il contrammiraglio delle capitanerie di porto Sergio D'Agostino, nei giorni 25 febbraio, 24 marzo e 19 maggio 1987, nel rispondere a specifiche domande del giudice istruttore Carlo Mastelloni della procura di Venezia, ha dichiarato che quando era capo della seconda sezione dell'ufficio RiS del Sid veniva inviato con una certa frequenza nei porti d'imbarco per «non effettuare interventi ispettivi di sorta», favorire spedizioni con falsa destinazione: «Si trattava di esplosivo, ceduto formalmente alla Grecia, ma diretto ad Israele». Afferma inoltre il D'Agostino: «Mi occupai... dell'imbarco di bombe per aereo... verso la Grecia, con destinazione finale Israele», «L'operazione di Riposto fu gestita sempre dal medesimo, che aveva ottenuto la licenza, credo per la Grecia, per ulteriore dirottamento», «Circa le dichiarazioni del generale Podda (il vice capo servizio del tempo) che concernono paesi di copertura, quali quelli dell'America centrale, so che venivano utilizzati detti paesi come destinazione fittizia, ma io non ho mai partecipato a imbarchi pertinenti a tali licenze», eccetera,

si chiede di conoscere:

1) in base a quanto affermato dal Ministro nella sua risposta, cosa e chi avrebbe obbligato il D'Agostino ad autoaccusarsi con così pesanti capi d'imputazione dinanzi al magistrato. Se invece quanto detto dal D'Agostino non fosse una menzogna, sarebbe necessario conoscere chi e cosa obbligava l'ufficiale a mettere in atto così illegittimi comportamenti, visto che, come afferma il Ministro, il controllo all'imbarco della merce e la sua destinazione finale non rientravano e non rientrano fra i compiti istituzionali del servizio;

2) nell'ipotesi che sia vero quanto sostenuto dal D'Agostino, quali provvedimenti intenda adottare o sollecitare il Ministro della difesa nei confronti di chi costrinse l'ufficiale ad adottare i comportamenti di cui al punto *b*), fornendo inoltre elementi di risposta all'interrogazione già citata non veritieri.

L'interrogante formula la speranza che questi provvedimenti non siano del tipo di quelli che il Ministro assicura di non aver adottato nei confronti degli ufficiali di cui al quinto capoverso della suddetta risposta.

Si vuol ricordare che, nonostante l'assicurato allontanamento per avvicendamento (uno strano avvicendamento che, per quanto riguarda alcuni di essi, avviene dopo diciotto anni di permanenza al servizio),

tutta l'Italia ha potuto ascoltare tramite «Radio radicale» il colonnello Emilio Migliozzi affermare, dinanzi alla corte d'assise di Venezia, di essere tutt'ora destinato alla seconda sezione dell'ufficio Sas del Sismi; per intenderci lo stesso ufficio, anche se con differente denominazione, in cui, a suo tempo, operava il contrammiraglio D'Agostino.

Si chiede inoltre al Ministro della difesa di far conoscere se sia credibile che due colonnelli delle nostre Forze armate possano essere stati inseriti nell'ambito del comitato speciale unicamente per accertare la presenza nella documentazione presentata dallo spedizioniere di due «pezzi di carta» che tutti sanno possono essere facilmente acquistati al mercato nero, un controllo quindi di così basso spessore che, potendo essere compiuto da un qualunque graduato, porrebbe il problema di come venga utilizzato il personale militare.

(4-07317)

BONO PARRINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Brindisi, con ordinanza presidenziale n. 520 del 9 aprile 1991, comunicata al consiglio provinciale con delibera n. 84/12 del 2 maggio 1991 e vistata per presa d'atto da parte del Coreco di Bari, nella seduta del 18 giugno 1991 al n. 1547 di repertorio, ha nominato il signor Vitantonio Caliandro componente del consiglio dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che detta ordinanza è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale degli affari generali e del personale, divisione 1ª - sezione 1ª in data 11 aprile 1991, con protocollo n. 12074,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni la Direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero dei lavori pubblici a tutt'oggi non abbia ancora emesso il decreto di nomina di sua competenza;

se corrisponda al vero la notizia per cui alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Brindisi è stata ulteriormente richiesta la designazione del rappresentante dell'amministrazione stessa in seno al consiglio dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

quali procedure il Ministro intenda adottare per giungere, nel più breve tempo possibile, all'emissione del decreto di nomina a consigliere dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, su designazione dell'amministrazione provinciale di Brindisi, nella persona del signor Vitantonio Caliandro.

(4-07318)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che a Floridia (Siracusa) sono stati messi sotto sequestro i frantoi locali per sospetto inquinamento delle acque dei fiumi Anapo e Cifolino;

che tale decisione ha gettato nella disperazione l'associazione dei frantoiani che hanno minacciato di scaricare nelle piazze le proprie olive;

che, non esistendo *in loco* alcun sistema di depurazione omologato in Italia, le colluvie a cielo aperto di Floridia e Solarino gettano, proprio nel fiume Cifolino, 80.000 quintali di reflui al giorno che uccidono l'ambiente;

che le acque di vegetazione da molitura sono di 400-500 quintali al giorno per la durata di 45 giorni all'anno e non hanno mai ucciso nè flora nè fauna;

tenuto conto:

che il settore olivicolo dell'Unione agricoltori, d'intesa con varie associazioni ambientaliste, fornì all'assessorato regionale al territorio e all'ambiente un ampio e approfondito studio su un sistema di parziale depurazione, mediante un trattamento capace di trasformare le acque di vegetazione in blando fertilizzante riciclabile, e che l'assessorato non ha ancora dato alcuna risposta;

che vi è stata una proroga della possibilità di «scarico ai suoli» fino al marzo 1993,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti suesposti e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno determinato la decisione di porre sotto sequestro i frantoi di Floridia.

(4-07319)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01711, del senatore Pollice, sul presunto traffico illegale di armi con la Jugoslavia.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-07029, del senatore Gianotti, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.